

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE,
GIURIDICHE E STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Relazioni Internazionali e
Diplomazia



La rivolta dei Boxer: l'Italia e la concessione di Tientsin

Relatore: Prof. FRANCESCO PETRINI

Laureando: ARIANNA
BARUFFALDI
matricola N.
2026717

A.A. 2022 / 2023

INDICE

Introduzione	2
Capitolo 1. La Rivolta dei Boxer	
1.1 Il contesto socio – politico cinese a fine Ottocento	4
1.2 La società per la Giustizia e l’Armonia	7
1.3 Lo scoppio della rivolta	12
Capitolo 2. La partecipazione italiana nel contrasto ai Boxers	
2.1 Il dialogo della diplomazia italiana e del Ministero degli Esteri per partecipare alla spedizione internazionale e l’atteggiamento delle potenze	16
2.2 L’intervento italiano e l’avanzata delle potenze	25
2.3 La difficoltà delle trattative dopo la liberazione delle legazioni	42
2.4 La proposta russa	47
2.5 Gli sviluppi del contesto cinese e gli esiti della proposta russa	60
2.6 La linea d’azione delle potenze e la proposta tedesca	64
2.7 Il consenso attorno alla proposta germanica	74
Capitolo 3. Le trattative	
3.1 Le trattative tra le potenze tra politica di potenza e necessità di concludere l’affare cinese	82
3.2 La convenzione anglo – tedesca e la proposta collettiva	87
3.3 L’alleanza tra Francia e Russia e l’atteggiamento dei rappresentanti diplomatici	
3.4 La concessione di Tientsin	95
Conclusione	107
Bibliografia	109

INTRODUZIONE

Questo studio verte sull'azione internazionale delle potenze durante la Rivolta dei Boxer, con particolare riferimento al punto di vista italiano, analizzandone la politica estera e l'attività diplomatica.

Nello specifico, si pone l'attenzione sulle ragioni che hanno scatenato la Rivolta dei Boxer, approfondendo la reazione delle potenze e il difficile concerto per portare avanti un'azione comune.

Per condurre la ricerca ho utilizzato molteplici fonti. Per documentare la genesi dei boxers mi sono servita di differenti volumi: per spiegarne i caratteri (le credenze, le pratiche, ...) mi sono servita in particolare del volume *"The Origins of the Boxer Uprising"*, mentre per la comprensione delle relazioni internazionali della Cina dell'epoca sono stati estremamente rilevanti i volumi di Borsa.

Per quanto riguarda il dialogo tra le potenze mi sono servita dei Documenti Diplomatici messi a disposizione dal Ministero degli Esteri che documentavano le posizioni e dibattiti tra le potenze. Da ultimo ho utilizzato l'archivio storico del quotidiano "La Stampa" per integrare o approfondire le inclinazioni dell'opinione pubblica in determinati passaggi.

La tesi è articolata in tre capitoli: nel primo viene fornito uno sguardo storico del contesto socio – politico cinese di fine Ottocento; la progressiva influenza esterna e la perdita di sovranità, accompagnate da tentativi sterili di riformare un paese che si trovava in una condizione di grave arretratezza rispetto all'Occidente. Questi elementi sono stati il germoglio della rivolta dei boxer che ha trovato la propria ragione nel tentativo di liberare la Cina dall'influenza straniera.

Nel secondo capitolo ci si sofferma direttamente sul dialogo diplomatico e sull'intervento militare condotto dalle potenze per reprimere la rivolta; nonché le difficoltà incontrate per trovare un accordo tra le potenze e il precario equilibrio che le

ha accompagnate durante tutta la vicenda. Se la repressione dei boxer, infatti, è stata un'operazione militare estremamente agevole per le potenze in virtù della superiorità tecnologica, la logica di potenza a creato tensioni a più riprese tra le potenze complicando le trattative tra le potenze.

Infine, il terzo capitolo è incentrato sulle trattative: tra le potenze e tra le potenze e l'Impero cinese. La politica estera tra le potenze, infatti, si scontrerà a più riprese tra coloro che vorranno imporre alla Cina una pace punitiva e tra coloro che vorranno mantenere con questa buoni rapporti.

CAPITOLO 1

LE ORIGINI DELLA RIVOLTA DEI BOXER

1.1 Il contesto socio – politico cinese a fine Ottocento

A fine Ottocento l'Impero cinese era in preda ad una profonda crisi, che non era limitata all'aspetto economico, ma investiva anche i contesti politici e sociali.

Dopo le guerre dell'oppio, svoltesi dal 1839 al 1842 e dal 1856 al 1860, la presenza Occidentale si era andata intensificando¹. Giorgio Borsa scrive che:

«In Cina il vecchio ordine fu scosso dalla influenza economica e culturale occidentale, senza però che la classe dirigente cinese sapesse né difendere le strutture tradizionali, né accettare e volgere a favore della Cina le nuove forze così liberate»².

A scatenare le guerre dell'oppio erano state le rigide leggi cinesi in materia di commercio che, essendo inaccettabili per gli inglesi, avevano spinto quest'ultimi ad ottenere le proprie pretese con la forza, da ciò ne erano derivati i primi due trattati ineguali: la pace di Nanchino (29 agosto 1842) e il Trattato del Bogue (8 ottobre 1843)³.

Questi due trattati scatenarono una corsa da parte delle potenze per ottenere dall'Impero cinese un analogo trattamento, che, vista la condizione di arretratezza in cui quest'ultimo versava non poteva permettersi di rifiutarglielo⁴.

Si insinua quindi nell'Impero questo elemento di presenza Occidentale sempre più invasiva, che rappresentava una duplice minaccia: favoriva sentimenti ostili alla dinastia dei Qing, che era una dinastia straniera⁵ e che era entrata in un ciclo di rivolte che ne minacciava la sopravvivenza⁶; e creava distorsioni economiche, che, unite ad altre

¹ Roberts, J. A. G. *Storia della Cina*, pp. 215 – 223, Il Mulino, Bologna, 2011.

² Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, p. 14, Editori Laterza, Bari, 1961.

³ Ivi, pp. 1 – 3.

⁴ Ivi, p. 4.

⁵ Si veda: Joanna Waley – Cohen, *The Culture of War in China: Empire and the Military under the Qing Dynasty*, p. 16, I. B. Tauris, London, 2006.

⁶ Roberts, J. A. G. *Storia della Cina*, p. 226, Il Mulino, Bologna, 2011.

circostanze, come la cospicua crescita demografica⁷ e il commercio sleale di cui gli Occidentali godevano e che avevano conquistato con la forza⁸, alimentava un sempre maggiore scontento tra la popolazione.

Tale scontento aveva radici profonde nella realtà economica delle campagne cinesi, le quali avevano visto un progressivo peggioramento delle condizioni di vita⁹.

Tra le cause maggiori vi erano: il deflusso di argento, che aveva reso l'imposta fondiaria insostenibile per i contadini; la pressione sulle risorse esercitata dalla crescita demografica che aveva causato disboscamenti e uno sfruttamento massiccio del suolo; tale sfruttamento aveva alterato l'ecosistema e le inondazioni erano aumentate; infine, la concorrenza delle merci occidentali che distruggeva l'artigianato cinese e aumentava la disoccupazione¹⁰.

A questo, si aggiungeva l'erosione di sovranità cui la Cina era sottoposta: alla fine dell'800 le autorità imperiali non erano più in grado di resistere alle pressioni straniere e, sotto spinta delle banche straniere contraevano prestiti sempre più difficili da ripagare¹¹.

Suddetto contesto aveva generato un'instabilità grave per l'Impero e aveva portato allo scoppio della rivolta dei Taiping tra il 1851 e il 1864. Nonostante l'aggravarsi della situazione, infatti, l'Impero cinese era rimasto ancorato alle proprie strutture e sordo ad ogni necessità di riforma che proveniva dalla società cinese. Giorgio Borsa descrive la reazione della classe dirigente cinese sotto la sferza della necessità esterna con queste parole:

«... il processo di trasformazione in Cina restava del tutto superficiale. Le vecchie classi dirigenti, i mandarini e i letterati, lo avevano boicottato. Avevano creduto che la forza degli occidentali consistesse nel possesso di una

⁷ Sabattini M, Santangelo P., *Storia della Cina*, pp. 558 – 559, Editori Laterza, 2000. Si veda anche: Roberts, J. A. G. *Storia della Cina*, p. 229 e p. 241, Il Mulino, Bologna, 2011

⁸ Roberts, J. A. G. *Storia della Cina*, pp. 249 – 257, Il Mulino, Bologna, 2011.

⁹ Von Glahn R., *The Economic History of China: From Antiquity to the Nineteenth Century*, pp. 604 – 620, Cambridge University Press, 2016.

¹⁰ Roberts, J. A. G. *Storia della Cina*, pp. 229 – 230, Il Mulino, Bologna, 2011.

¹¹ Von Glahn R., *The Economic History of China: From Antiquity to the Nineteenth Century*, p. 634, Cambridge University Press, 2016.

certa abilità tecnica che essi avrebbero potuto facilmente apprendere, costruendo come loro armi e mezzi perfezionati, ma conservando intatta la struttura economico – sociale e politica tradizionale, la propria cultura ed il proprio modo di vita»¹².

Soltanto al termine della Rivolta dei Taiping una parte della classe dirigente cinese avviò un timido tentativo di riforma delle istituzioni, anche se si trattò tutt'al più di provvedimenti formali.

Il tentativo di trasformazione delle istituzioni imperiali culminò con le Riforme dei 100 giorni, le quali furono animate da una comprensione più profonda del destino cui andava incontro la Cina se non fossero stati attuati determinati provvedimenti, tuttavia, pur riconoscendo che i provvedimenti erano ineccepibili e colpivano alcuni dei maggiori malfunzionamenti della società cinese, “l'intera struttura era come una piramide poggiante sul vertice anziché sulla base”¹³; i provvedimenti cioè, venivano dall'alto e non avevano alcun eco nella società.

Oltre all'ostilità generale della maggioranza della popolazione, che se non era totalmente contraria era indifferente a tali riforme, nel momento in cui le riforme minarono le strutture dei poteri esistenti, l'élite cinese più conservatrice, coloro che godevano di privilegi nel sistema confuciano e non erano disposti a vederli sparire, fu lesta nel creare una forte opposizione¹⁴.

Infine, altri due elementi furono determinanti nel decidere gli esiti delle riforme: il costo del debito proibitivo che non consentiva di investire efficientemente in progetti di welfare¹⁵ e la debolezza del potere centrale¹⁶.

A porre la pietra tombale sul tentativo di riforme fu comunque il colpo di Stato del 21 settembre 1898 per opera dell'Imperatrice Vedova Tzu – hsi, sostenuta dall'élite cinese

¹² Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, p. 16, Editori Laterza, Bari, 1961.

¹³ Ivi, p. 70.

¹⁴ Ivi, .71.

¹⁵ Von Glahn R., *The Economic History of China: From Antiquity to the Nineteenth Century*, p. 635, Cambridge University Press, 2016.

¹⁶ Fairbank John K, Lui Kwang – Ching, *The Cambridge History of China vol. II*, p. 329, Cambridge University Press, 2008.

più conservatrice, in seguito al quale l'Imperatore venne imprigionato e fu sospeso immediatamente ogni tentativo di riforma¹⁷.

Al tempo stesso, la classe conservatrice di nuovo al potere cominciò a fomentare il fermento xenofobo e anti – straniero che si diffondeva nelle campagne¹⁸, il quale affondava le proprie radici nei disagi e nelle ingiustizie sopra descritti in cui la popolazione si trovava.

Il fermento nelle campagne, guidato in particolare dalle società segrete, non deve stupire, questa è infatti una caratteristica strutturale della società cinese, Giorgio Borsa scrive che:

«... da una parte la tendenza alla vita associata, dall'altra il carattere autocratico – dispotico del regime politico cinese [...] costringeva l'opposizione a esprimersi nelle forme della cospirazione e della rivolta»¹⁹.

È quindi in questo contesto che si diffonde la setta dei Boxers che, supportata dall'Impero finirà per scontrarsi con le potenze.

1.2 La Società per la Giustizia e l'Armonia

Il nome cinese dei boxers presenta delle differenze nella letteratura, Borsa scrive che il nome cinese di questa società era *I Ho Tuan*, avente come traduzione "Società per la giustizia e l'armonia"²⁰. Tuttavia, come lo stesso Borsa riconosce tale nome si presentava con alcune varianti dovute alle diverse pronunce regionali, tra queste vi era *I-ho ch'üan*²¹, *I Ho Ch'uan*²², la cui traduzione significava "Pugni giusti e armoniosi"²³.

Parte della letteratura fa derivare i Boxer dalla setta del Loto Bianco e attribuisce il nome

¹⁷ Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, p. 88, Editori Laterza, Bari, 1961.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ivi, p. 89.

²⁰ Ibidem.

²¹ Fairbank John K, Lui Kwang – Ching, *The Cambridge History of China vol. II*, p. 119, Cambridge University Press, 2008.

²² Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, p. 89, Editori Laterza, Bari, 1961.

²³ Fairbank John K, Lui Kwang – Ching, *The Cambridge History of China vol. II*, p. 117, Cambridge University Press, 2008.

di boxer ad una pratica di arti marziali nella quale i suoi membri si addestravano. In realtà, non vi è un vero accordo su questi due punti e un'altra parte afferma che i Boxer all'epoca erano un fenomeno nuovo e la boxe che veniva praticata era più correttamente un rituale associato alla guarigione²⁴.

Un altro punto vede la letteratura discorde rispetto ai Boxer: una parte sostiene che i Boxer inizialmente avessero avuto come obiettivo quello di cacciare i manciù, quindi la dinastia straniera dei Qing, e che solo successivamente fossero passati alla lotta contro la presenza Occidentale²⁵.

Tuttavia, una parte della letteratura, in particolare la più recente, sostiene che i Boxer non abbiano mai conosciuto una fase antidinastica, che le siano sempre stati fedeli, e che la loro genesi sia unicamente anti – straniera²⁶.

A conferma di ciò, il loro slogan più famoso recita: “Supportiamo i Qing e cacciamo gli stranieri”²⁷ in cinese “*Fu – Qing mie – yang*”²⁸.

Giorgio Borsa sostiene la prima tesi, dicendo che in origine il movimento fosse prevalentemente contadino e che il suo motto fosse: «Combattete i Manciù e spazzate via gli stranieri»; tuttavia presto il movimento mutò i propri caratteri e fomentato dai proprietari terrieri, i quali odiavano gli stranieri e in un secondo momento anche dalla dinastia, il movimento dei boxers fu incanalato esclusivamente contro gli stranieri²⁹.

Tra i caratteri più emblematici e più spiccatamente anti – occidentali dei Boxer ci sono sicuramente le credenze di cui sono impregnati.

In primis vi è il loro rifiuto dell'utilizzo delle armi occidentali e la convinzione che la pratica di determinati rituali avrebbe potuto renderli immuni da quest'ultime³⁰.

²⁴ Confronta: Sabattini M, Santangelo P., *Storia della Cina*, p. 611, Editori Laterza, 2000.

Fairbank John K, Lui Kwang – Ching, *The Cambridge History of China vol. II*, p. 118, Cambridge University Press, 2008.

Roberts, J. A. G. *Storia della Cina*, pp. 262 – 263, Il Mulino, Bologna, 2011.

Cohen P. A., *The Boxers as Event, Experience and Myth*, p. 16, Columbia University Press, 1997.

²⁵ Fairbank John K, Lui Kwang – Ching, *The Cambridge History of China vol. II*, p. 118, Cambridge University Press, 2008.

²⁶ Esherick J. W. *The Origins of the Boxer Uprising*, p. xvi, Berkely, University of California Press, 1987.

²⁷ Ivi, p. xiv.

²⁸ Ivi, p. 68.

²⁹ Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, p. 90, Editori Laterza, Bari, 1961.

³⁰ Fairbank John K, Lui Kwang – Ching, *The Cambridge History of China vol. II*, p. 118, Cambridge University Press, 2008.

Inoltre, le loro credenze erano estremamente radicate nelle leggende popolari e nel confucianesimo più tradizionale³¹.

Questo rifiuto verso le tecnologie occidentali era probabilmente un tentativo, per quanto estremo possa sembrare, di riaffermare la gloria della società e della tradizione cinese che, vedeva una progressiva intrusione degli occidentali anche nelle sfere della vita privata.

Il primo imperialismo occidentale era stato infatti quello culturale, con una presenza dei missionari cristiani occidentali che era andata aumentando sempre di più³².

Per sottolineare come la questione dei missionari sia di primaria importanza è opportuno riprendere un tipico proclama dei boxers come viene riportato da Borsa:

«Attenzione: a tutte le popolazioni nei mercati e nei villaggi di tutte le province della Cina: poiché i cattolico protestanti hanno offeso i nostri dei ed i nostri saggi, hanno ingannato i nostri imperatori ed i nostri ministri e oppresso il popolo cinese, i nostri dei ed il nostro popolo sono adirati con loro e pur tuttavia abbiamo sopportato in silenzio. Questo ci costringe a praticare la lotta (I – ho) per proteggere il nostro paese, espellere i banditi stranieri, uccidere i convertiti al cristianesimo, al fine di salvare il nostro popolo da miserevoli sofferenze. Dopo emanato questo proclama per istruire voi villici, quale sia il villaggio in cui vivete, se vi sono in esso convertiti al cristianesimo, dovete liberarvi di loro al più presto. Le loro Chiese devono essere date alle fiamme senza eccezione. Chiunque volesse risparmiare qualcuno o disobbedire ai nostri ordini, offrendo rifugio ai convertiti cristiani, sarà punito secondo i regolamenti quando arriveremo alla sua dimora ed egli sarà arso vivo per avere osteggiato il nostro programma. Noi non vogliamo punire di morte alcuno che

³¹ Esherick J. W. *The Origins of the Boxer Uprising*, pp. 38 – 39, Berkely, University of California Press, 1987.

³² Ivi, p. 68.

non sia stato preavvertito. Non possiamo sopportare di vedervi soffrire senza colpa. Non disobbedite a questo speciale proclama!³³»

Per i cinesi, l'imperialismo occidentale aveva costituito una vera e propria umiliazione³⁴, questo perché si erano insinuati nella tradizione profonda confuciana e ne avevano, in molti aspetti, modificato la natura.

È infatti noto che l'apertura al commercio con l'Occidente sia avvenuta con la forza e le già menzionate guerre dell'oppio, ed è altresì rilevante che la tradizione occidentale si distanziava fortemente dal confucianesimo, il quale attribuiva al commercio una scarsissima importanza³⁵, i mercanti infatti al contrario delle altre classi sociali non contribuivano a produrre niente nella visione confuciana.

I Boxer cominciano quindi a ritagliarsi il loro spazio nella società cinese, trovano terreno fertile in particolare nel nord – est dello Shantung, uno dei territori attraversati dal Fiume Giallo³⁶.

Si tratta di un'area prevalentemente pianeggiante e una delle zone agricole cinesi più importanti, caratterizzata da un'agricoltura di sussistenza, con raccolti che quindi, sono fortemente variabili a seconda dei fattori climatici; nonché una delle aree più popolate della Cina³⁷.

A partire dagli anni '80 dell'Ottocento lo Shantung aveva cominciato ad essere colpito annualmente da inondazioni. Alle catastrofi naturali si aggiungevano le cause artificiali dovute alle rivolte che avevano sempre interessato la zona, che era infatti stata teatro di scontro tra la minoranza mongola e i Mancù, oltre che una delle regioni investite dalla Rivolta dei Taiping.

Queste caratteristiche erano largamente condivise dal sud – est dello Shantung che prima dell'avvento dei Boxer, negli anni '90 dell'Ottocento, aveva conosciuto una sua

³³ Borsa Giorgio, *I problemi estremo – orientali 1870 – 1941*, p. 108, ISPI, Milano, 1959.

³⁴ Fairbank John K, Lui Kwang – Ching, *The Cambridge History of China vol. II*, p. 116, Cambridge University Press, 2008.

³⁵ Corradini Piero, *L'Ingresso della Cina nella politica mondiale: trasformazioni sociali e culturali*, p. 11, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, 1972.

³⁶ Esherick J. W. *The Origins of the Boxer Uprising*, p. 7, Berkely, University of California Press, 1987.

³⁷ Ivi, p 14.

personale ribellione anti – cristiana, guidata dalla setta della Big Sword Society³⁸.

A questi elementi si aggiungeva il fatto che il nord – est dello Shantung, ma ciò era vero anche per il sud – est, era caratterizzato da una particolare debolezza della *gentry*³⁹, che nella società cinese prende il nome di *shenshi* e che, anche se si distingue su molti aspetti dalla *gentry* occidentale, ha alcune caratteristiche in comune con quest'ultima. Gli *shenshi* erano coloro che amministravano il territorio e i possidenti, solitamente infatti le due figure si identificavano nella stessa persona⁴⁰; la loro debolezza costituiva ovviamente un elemento che non poteva che agevolare la permeabilità di eventuali gruppi ribelli, così avvenne nello Shantung con la nascita dei Boxer.

Tuttavia, oltre al contesto politico, sociale ed economico che ne ha permesso la nascita, ciò che ha fatto la differenza in termini di rapidità di diffusione è stata la natura delle credenze popolari nelle quali i Boxer hanno affondato le loro radici⁴¹.

Innanzitutto, essendo lo Shantung la terra natale di Confucio e Mencio l'ortodossia religiosa era profondamente radicata ma non meno lo erano l'eterodossia e la ribellione⁴².

Un'altra caratteristica per la quale lo Shantung era noto fin dall'età dei Song era data dall'essere la terra di un popolo bellicoso e coraggioso, cosa di cui gli abitanti andavano orgogliosi e che aveva fatto sì che per secoli la popolazione si fosse addestrata all'autodifesa, dapprima individualmente e poi in gruppo⁴³.

La pratica di attività marziali diventò poi un modo per attrarre membri alle sette e finì inoltre per fungere da ausilio alle sette religiose/spirituali⁴⁴.

I Boxer, quindi, sono i figli naturali dello Shantung.

Quanto ai rituali che i Boxer praticavano, questi sono stati tratti dagli elementi strutturali della tradizione cinese e reinventati⁴⁵.

³⁸ Ivi, p. 7, anche p. 17.

³⁹ Ivi, p. 28.

⁴⁰ Chang Chung – li, *The Chinese gentry, Studies on Their Role in Nineteenth – Century Chinese Society*, University of Washington Press, 1955, pp. XVII – XVIII.

⁴¹ Esherick J. W. *The Origins of the Boxer Uprising*, p. 38, Berkely, University of California Press, 1987

⁴² Ivi, 39.

⁴³ Ivi, pp. 45 – 46.

⁴⁴ Ivi, p. 52.

⁴⁵ Ivi, p. 58.

Una delle caratteristiche del nord dello Shantung era l'essere conosciuto per i suoi sciamani, i quali praticavano la possessione spiritica⁴⁶. Era un'attività praticata tutti i giorni dagli abitanti di quei territori ma i Qing avevano senza indugio definito tali pratiche eterodosse; tuttavia, erano tali solo agli occhi "ufficiali"⁴⁷.

Pertanto, le pratiche rituali dei Boxer, unite alle attività di arti marziali e di autodifesa racchiudevano perfettamente le caratteristiche proprie delle sette che proliferavano nello Shantung⁴⁸.

Questi elementi hanno portato i Boxer ad essere percepiti come difensori dei villaggi e ne hanno consentito l'agevole diffusione e consenso nei territori, nonché, grazie al benessere popolare di cui godevano, un'accettazione anche da parte imperiale/ufficiale⁴⁹.

È così che i Boxer grazie all'essere nati in seno e come espressione delle caratteristiche più strutturali della società cinese, con appunto i suddetti elementi relativi al settarismo, al ritualismo e all'autodifesa, uniti alla frustrazione generata dall'imperialismo occidentale, che sono stati in grado di emergere e attrarre adepti in quella che verrà chiamata "Rivolta dei Boxer".

1.3 Lo scoppio della rivolta

Le campagne cinesi erano quindi in fermento da tempo per le ragioni sopra descritte, la Corte imperiale stessa e numerosi *shenshi* mostravano grande insofferenza nei confronti della presenza straniera e colsero quindi l'occasione per incoraggiare le istanze di ribellione latenti. Rispetto all'atteggiamento della classe dirigente cinese nei confronti degli stranieri Salvago Raggi, il Ministro a Pechino scrive:

⁴⁶ Ivi, p.

⁴⁷ Ivi, p. 66.

⁴⁸ Ivi, p. 67.

⁴⁹ Ibidem.

«Se esiste alla Corte una specie di partito avverso agli stranieri, non può dirsi che ve ne sia uno favorevole ad essi»⁵⁰.

La Corte inizialmente sembrò che volesse reprimere i boxers, ma in realtà fu subito chiaro il favore che mostrò nei loro confronti e presto si presentò l'occasione perché l'appoggio divenisse ufficiale⁵¹.

Il doppio gioco della Corte imperiale divenne chiaro fin da subito, infatti quando il reverendo S. M. Brooks fu ucciso, il 31 dicembre del 1899, nonostante le rimostranze inglesi affinché venissero puniti i responsabili la reazione dell'Imperatrice fu piuttosto tiepida. Infatti, nonostante quest'ultima avesse aderito alla richiesta di far processare sette responsabili, il Governatore dello Shantung, indicato da Mac Donald come il massimo responsabile per le sue connivenze con i boxers, venne destituito in un primo momento ma successivamente rinominato Governatore dello Shanshi⁵².

Deve essere sottolineato che l'assassinio del reverendo Brooks non fu un caso isolato, altri missionari erano già andati incontro alla medesima sorte e molti missionari avevano già manifestato preoccupazione nei confronti del fermento crescente in Cina⁵³.

Come già detto, la risposta dell'Impero fu piuttosto tiepida: innanzitutto l'11 gennaio 1900 la Corte emanò un decreto che le legazioni giudicarono ambiguo, con questo infatti le responsabilità causate dai disordini venivano attribuite a quelle società segrete che erano "composte da cattivi elementi". Veniva quindi operato un distinguo, le società segrete che fossero state composte da "onesti cittadini che si uniscono per addestrarsi militarmente e proteggere i propri villaggi" non erano quindi ritenute responsabili dei disordini. I boxers naturalmente sostenevano di perseguire questo fine e non venivano quindi colpiti da tale decreto⁵⁴.

⁵⁰ Doc. 272 Telegramma, Il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 24/09/1900, I Documenti Diplomatici Italiani, Terza Serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 165.

⁵¹ Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, p. 90, Editori Laterza, Bari, 1961.

⁵² Ivi, pp. 90 – 91.

⁵³ Ivi, p. 91.

⁵⁴ Ibidem.

Alla luce di quanto stava accadendo le legazioni straniere sollevarono forti proteste contro la Corte Imperiale e in data 27 gennaio e 27 febbraio chiesero a gran voce che venisse emanato un decreto per sopprimere i boxers. La nota che i rappresentanti delle potenze emanarono aveva dei toni piuttosto forti:

«... Come misure preliminari, alle quali annettiamo la più grande importanza, noi dobbiamo chiedere che un editto imperiale sia pubblicato e diffuso, con l'ordine della completa soppressione delle due società⁵⁵, rammentandole chiaramente, per mezzo del loro nome, e chiediamo inoltre che, nel decreto sia tassativamente dichiarata offesa alle leggi dello Stato, lo appartenere ad una delle due società o dar ricetto ai membri di esse»⁵⁶.

Sebbene la nota che i rappresentanti delle potenze fecero pervenire alla Corte appaia allarmata, in realtà le potenze inizialmente sottovalutarono il fermento crescente⁵⁷.

Lo stesso Salvago Raggi in un telegramma inviato a Venosta, nel quale viene ripercorso lo scoppio della ribellione riconosce come siano stati fatti alcuni errori da parte delle legazioni.

Innanzitutto non vi fu alcuna reazione nel momento in cui il Governatore dello Shantung, deposto per via delle connivenze con i boxers, fu riabilitato al Governo dello Shashi. A quel punto la situazione nello Shantung sembrava tranquilla e nessuna delle potenze voleva portare avanti azioni di dimostrazione nei confronti della Cina, preferendo invece agire isolatamente o qualora le minacce avessero interessato i rispettivi sudditi.

Nonostante i buoni auspici delle potenze, probabilmente dettati dal fatto che nessuna di esse voleva intervenire per non rischiare di rompere il difficile equilibrio che si era costruito in Cina con le concessioni, ad un certo punto le contraddizioni in seno alla Corte imperiale divennero tali che alcuni dei rappresentanti delle potenze cominciarono a

⁵⁵ Con "due società" ci si riferisce a due diverse sette, è già stato accennato come il settarismo fosse una caratteristica strutturale della società cinese, in particolare, a fianco del fermento guidato dai boxers si distingueva un'altra società dal nome "del Grande Coltello" a cui viene peraltro attribuito l'omicidio del rev. Brooks.

⁵⁶ Ivi, p. 115.

⁵⁷ Ivi, p. 91.

manifestare le proprie preoccupazioni, tuttavia, queste venivano, secondo il racconto di Salvago Raggi, costantemente ridimensionate dal rappresentante russo.

Salvago in particolare ricorda un episodio nel quale il barone Kettler esprime la propria perplessità rispetto al fatto che venisse richiamato a Pechino un funzionario che le potenze si erano impegnate a fare in modo che fosse allontanato e di come a queste parole avessero fatto seguito quelle del rappresentante di Russia che rassicurava su come l'Impero cinese fosse intenzionato ad agire al più presto nei confronti dei boxers⁵⁸.

Ciò che tuttavia risultò evidente fu il fatto che gli eventi si stavano rapidamente aggravando e cominciava a delinearsi la necessità per le potenze di aumentare i propri contingenti.

⁵⁸ Doc. 272 Telegramma, Il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 24/09/1900, I Documenti Diplomatici Italiani, Terza Serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 165.

CAPITOLO 2

LA PARTECIPAZIONE ITALIANA NEL CONTRASTO AI BOXERS

2.1 Il dialogo della diplomazia italiana e del Ministero degli Esteri per partecipare alla spedizione internazionale e l'atteggiamento delle potenze

Come già detto, anche se i disordini ad opera dei boxers erano cominciati già da mesi, le potenze e con esse l'Italia cominciano a mostrare apprensione nei confronti della situazione solo in un momento successivo. Anche se, va ricordato, che nel momento in cui Yu – shein fu nominato Governatore dello Shanshi, il quale era stato in precedenza Governatore dello Shantung e aveva protetto i boxers, l'Italia propose di effettuare una dimostrazione navale, tuttavia tale proposta non ebbe alcuna eco tra le potenze e fu quindi abbandonata⁵⁹.

Fino ad allora, gli interessi dell'Italia nei confronti della Cina si erano in gran parte limitati alla volontà di ottenere una concessione nel territorio cinese come già avevano fatto le altre grandi potenze.

La diplomazia italiana si era fortemente impegnata nel trovare un accordo con le potenze, in particolare con l'Inghilterra, affinché l'eventuale concessione da parte dell'Impero cinese non si scontrasse con gli interessi delle stesse. Ad interessare allo Stato italiano erano la Baia di San – Mun, le isole Iafu, Kingang e Mintin e la provincia del Che – Kiang⁶⁰.

Vi era stata però l'impossibilità di adoperare la forza a causa del mancato benessere da parte dell'Inghilterra⁶¹, ed inoltre, nonostante l'Italia avesse provveduto a schierare le proprie navi davanti alla zona di interesse⁶², l'Impero cinese aveva opposto un fermo rifiuto rispetto alle richieste italiane e non aveva accettato alcuna possibilità di

⁵⁹ Doc. 272 Telegramma, Il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 24/09/1900, I Documenti Diplomatici Italiani, Terza Serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 165.

⁶⁰ Doc 154 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Canevaro, all'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, Currie, 06/02/1899, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 93.

⁶¹ Doc 156 Telegramma, l'ambasciatore a Londra, De Renzis, al Ministro degli Esteri, Canevaro, 15/02/1899, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 96.

⁶² Doc 161 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Canevaro, al Ministro a Pechino, De Martino, 18/02/1899, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 99.

negoziazione⁶³.

L'insieme di questi elementi aveva portato al fallimento di San Mun e provocato per l'Italia una grande umiliazione di cui sono un chiaro esempio le parole dell'Imperatrice cinese riportate da Salvago Raggi (il Ministro a Pechino) nel seguente telegramma:

«la Cina può accogliere le domande di Russia, Inghilterra, Francia, Germania, nazioni forti, che è opportuno temere, mentre l'Italia è debole, incapace prendere quanto chiese»⁶⁴.

Le ripercussioni derivanti da questo fallimento di politica estera furono gravissime, le opposizioni si scagliarono contro il governo con argomentazioni molto dure: i socialisti accusarono il governo di essere impegnato in una politica di espansione e di conquista militare (che oltretutto stava conducendo in modo pessimo), che anche qualora fosse andata in porto avrebbe causato all'Italia oneri e rischi che questa non avrebbe potuto sopportare; i repubblicani dissero invece che l'impresa di San Mun rifletteva tutti i caratteri e gli errori tipici della politica estera dello Stato italiano (mancanza di obiettivi precisi, inabilità nell'esecuzione, ...) ⁶⁵. In seguito a questi attacchi il Governo, senza nemmeno aspettare il voto di fiducia, rassegnò le dimissioni⁶⁶ e la direzione del Ministero degli Esteri fu affidata a Visconti Venosta⁶⁷, il quale liquidò definitivamente l'impresa cinese adducendo alla volontà del Parlamento e del popolo italiano⁶⁸.

Nonostante le possibilità di incidere al pari delle altre potenze in Cina sembrassero chiuse con il fallimento della Baia di San – Mun, la rivolta dei boxers rappresentò per l'Italia una seconda occasione in tal senso, quest'ultima infatti fu fin da subito interessata a partecipare ad una spedizione che reprimesse la rivolta.

⁶³ Doc 177 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Canevaro, all'ambasciatore a Londra, De Renzis, 04/03/1899, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 107.

⁶⁴ Doc 288 Telegramma, Il ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 06/1899, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 182.

⁶⁵ Borsa Giorgio, *Italia e Cina nel secolo XIX*, pp. 150 – 154, Editori di comunità, Milano, 1961.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Borsa Giorgio, *Italia e Cina nel secolo XIX*, p. 158, Editori di comunità, Milano, 1961.

⁶⁸ Ivi, p. 176.

In queste circostanze, mentre l'ostilità dei boxers verso gli stranieri si fa via via più allarmante⁶⁹, l'Italia, con al Ministero degli Esteri Visconti Venosta, comincia un concitato scambio di comunicazioni tra il Ministero e gli ambasciatori di stanza presso le grandi potenze: la risposta e il possibile intervento da effettuare nei confronti della situazione di instabilità che si è venuta a creare diventano un argomento all'ordine del giorno.

In data 13 giugno del 1900, il Ministro degli Esteri Visconti Venosta consapevole di come la situazione sia estremamente fluida e possa quindi aggravarsi con facilità, spedisce un telegramma agli ambasciatori italiani di stanza nelle principali potenze (Lanza – Berlino, De Renzis – Londra, Tornielli – Parigi, Morra di Lavriano – Pietroburgo, Nigra – Vienna, Fava – Washington) affinché avvisino i governi della volontà italiana di agire di concerto alle altre potenze nel caso si decidesse di contrastare i Boxer⁷⁰.

L'obiettivo di agire in concerto con le potenze sarà, per tutta la durata della spedizione una costante nell'azione italiana, la quale prima di dare una risposta su eventuali azioni da intraprendere si premurerà sempre che nessun disaccordo si insinui tra le potenze.

Come si accennava già nei paragrafi precedenti, le potenze appaiono restie all'utilizzo dello strumento militare e ciò viene confermato anche da De Renzis e Tornielli, Londra e Parigi, infatti, fanno riferimento alla volontà di agire con cautela e a considerare lo strumento militare come ultima spiaggia⁷¹. Nonostante tali dichiarazioni emerge la gravità della situazione e a dispetto del voler considerare lo strumento militare come *extrema ratio*, le potenze cominciano a preparare le truppe per far fronte ad un eventuale precipitare degli eventi⁷².

⁶⁹ *Disordini e conflitti in Cina*, in La Stampa, 18/05/1900, Torino, p. 3.

⁷⁰ Doc 412 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Londra, De Renzis, a Parigi, Tornielli, a Pietroburgo, Morra di Lavriano, a Vienna, Nigra, e a Washington, Fava, 13/06/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 292.

⁷¹ Doc 413 e 414 Telegramma, rispettivamente l'Ambasciatore a Londra De Renzis e l'Ambasciatore a Parigi Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, data, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, pp. 292 – 293.

⁷² *Ibidem*.

Da parte italiana, date le insistenze di Venosta nel conoscere le intenzioni delle altre potenze e nel manifestare la volontà italiana di essere in prima linea⁷³, si potrebbe supporre che l'Italia sia desiderosa di intraprendere un'azione militare, ma ciò è più correttamente indice di una certa inquietudine circa il rischio di essere esclusi da un'eventuale azione internazionale.

A conferma di questa tesi, si possono leggere numerosi telegrammi di Visconti Venosta, in particolare, questo concetto viene espresso chiaramente dalle parole che Venosta scrive a Lanza il 25 giugno 1900:

«Il solo obiettivo che il regio governo si propone negli avvenimenti in Cina è che l'Italia abbia la sua parte nell'azione solidale che le Potenze potranno esercitare anche in avvenire, e vi mantenga il suo posto di grande Potenza [...]»⁷⁴.

In questa prima fase la politica estera di Visconti Venosta sembra pencolare pericolosamente e i suoi scritti tradiscono la necessità che le proprie azioni siano avallate dalle altre potenze, infatti, nella seconda parte del telegramma il Ministro Venosta vorrebbe che Lanza, discutesse con il conte Bülow, il Ministro degli Esteri tedesco, di alcune specifiche dell'intervento militare italiano⁷⁵ che prevederebbe l'invio di tre o quattro navi con equipaggio rinforzato, a cui Venosta desidererebbe però aggiungere anche un contingente di truppa di terra con 900 uomini nell'eventualità che una volta terminati gli scontri questi restino poi a protezione delle legazioni. È su questo punto e su queste considerazioni in particolare che Venosta desidererebbe conoscere il pensiero di Bülow⁷⁶.

Lanza, rispondendo al telegramma, fa subito notare la delicatezza della richiesta⁷⁷, spingendo così Venosta a rivedere le proprie posizioni, il quale chiarisce che il suo

⁷³ Ivi, telegramma 422. Anche se in numerosissimi telegrammi si può notare come il Ministro degli Esteri Visconti Venosta voglia accertarsi dei negoziati tra le potenze rispetto ad un possibile intervento.

⁷⁴ Doc 416 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'Ambasciatore a Berlino, Lanza, 25/06/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 294.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Ibidem.

⁷⁷ Doc 417 Telegramma, l'Ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta 26/06/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, pp. 294 – 295.

desiderio è quello di conoscere gli apprezzamenti e le condizioni del Conte Bulow rispetto ad un intervento italiano in Cina⁷⁸.

A distanza di una decina di giorni, l'Italia delinea con maggiore chiarezza e decisione l'entità della propria partecipazione militare alla spedizione cinese. In data 8 luglio 1900, infatti, Venosta invia il seguente telegramma ai rappresentanti italiani di stanza nelle potenze:

«La nostra squadra in Cina sarà, tra breve, composta di sei navi, con equipaggio rinforzato per poter sbarcare 500 marinai. Abbiamo inoltre risolto di far partire 2000 uomini di truppe di terra che, con quei 500 marinai, rappresenteranno la partecipazione dell'Italia all'azione delle potenze in Cina»⁷⁹.

Tornando però alla situazione in cui si trovano le potenze alla fine di giugno, il precario equilibrio nel quale le potenze coesistono in Cina, emerge in modo in modo chiaro.

Infatti, queste perseverano nel mantenere un atteggiamento restio ad un'eventuale azione militare e nessuna osa esporsi finché non vi sia una conoscenza completa dell'azione che le altre potenze intendano tenere. Le potenze, avendo infatti beneficiato ampiamente della debolezza del potere centrale imperiale, hanno interesse a mantenere lo *status quo* e qualora decidessero di intervenire, comunque, tali interventi avrebbero dovuto avere come obiettivo quello di ristabilire lo *status quo ante*⁸⁰.

È chiaro come, essendo la Cina una terra di interesse comune per le potenze, queste temano che azioni avventate o autonome possano scatenare ostilità tra le potenze stesse.

Nel considerare come l'Italia si discosti parzialmente dall'atteggiamento delle potenze va tenuto conto che, non essendo già presente in Cina, un possibile intervento militare

⁷⁸ Doc 418 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'Ambasciatore a Berlino, Lanza, 27/06/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 295.

⁷⁹ De Courten L., Sarger G., *Le Regie truppe in Estremo Oriente 1900 – 1901*, Ufficio storico SME, Roma, 2005, p. 242.

⁸⁰ Confrontare Doc 420 – 424 – 427 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'Ambasciatore a Berlino, Lanza, 27/06/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 295

rappresentava, come si evince dal telegramma inviato da Venosta a De Renzis, un'occasione per ottenere lo stanziamento di truppe a Pechino anche una volta terminati gli scontri⁸¹.

A causa di tale *gap*, con riferimento alla presenza in Cina, con le altre potenze, la partecipazione diretta di un contingente italiano fu leggermente ritardata perché l'Italia non avendo già truppe presenti in Cina non poteva partecipare ai primi scontri a Pechino, vi fu quindi una forte azione politica affinché vi fosse un favore generale perché le truppe italiane potessero arrivare nelle acque cinesi pronte per un intervento militare⁸².

La situazione appena descritta sembra essere ancora una volta indice del timore di restare esclusi da una partecipazione militare che veda coinvolte le potenze, ciò è probabilmente da attribuire a due ragioni: la prima è che per l'Italia la partecipazione militare può rappresentare l'occasione per poter poi esercitare una sorta di influenza nel territorio cinese, cosa che non era riuscita ad ottenere; la seconda è probabilmente la frustrazione che ne deriva dal non essere considerata come potenza, cosa che l'Italia vuole evitare mostrandosi partecipante.

Infatti, il 29 giugno Venosta scrive allarmato agli ambasciatori a Londra e a Parigi perché preoccupato che possa essere intervenuto un accordo tra le potenze (Germania, Francia, Inghilterra, Russia e Giappone) che vedrebbe esclusa l'Italia, la quale in tal caso non sarebbe nemmeno stata informata dell'inizio dei negoziati.

«Un telegramma da Parigi all'Agenzia Stefani parla di un accordo intervenuto tra le Potenze per una occupazione internazionale in Cina mediante un corpo di 80 mila uomini formato di contingenti russi, giapponesi, inglesi, francesi e tedeschi. Quantunque la notizia mi sembri inverosimile, prego, ad ogni buon fine, informarsi e

⁸¹ Doc 421 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'Ambasciatore a Londra, De Renzis, 29/06/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, pp. 296 – 297.

⁸² Ivi, 421 ma anche 416 e 425.

telegrafarmi se esistano, in qualsiasi forma, negoziati del genere»⁸³.

In realtà, i negoziati tra le potenze procedono con una certa incertezza, infatti, prima che le potenze parlino esplicitamente di un'azione che veda coinvolte tutte le potenze sarà necessario aspettare la fine di luglio.

Anche se inizialmente nessuna potenza sembra voler prendere l'iniziativa e proporre esplicitamente che una coalizione reprima i boxers in Cina, appare evidente che, qualora non si decidesse in tal senso le potenze coglierebbero l'occasione per spartirsi il territorio cinese, con l'inevitabile rischio di entrare in conflitto tra loro. Tale prospettiva preoccupa sinceramente la Gran Bretagna:

«L'Ambasciatore d'Inghilterra mi ha fatto conoscere la sostanza di un telegramma di Lord Salisbury relativo alla recente circolare del governo russo sugli affari di Cina. Lord Salisbury constata che il Governo della Regina non ha mai suggerito di assegnare al Giappone particolari diritti o privilegi per la sua azione e neppure proposto alla Russia di conferire al Giappone un mandato europeo. Il Governo della Regina non ha mai accettato né avuto occasione di discutere le basi enunciate nella circolare russa, essendosi esso pronunciato solo sopra le misure intese a soccorrere i Rappresentanti e residenti esteri. Lord Salisbury stima che nella presente ignoranza circa le condizioni ed i poteri delle autorità in Pechino sarebbe prematuro trattare per ristabilire mercè l'azione comune un governo atto a mantenere l'ordine. Il Governo della Regina consente bensì nel desiderio che nulla si faccia che possa condurre alla spartizione dell'Impero cinese [...]»⁸⁴.

⁸³ Doc 422 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli Ambasciatori a Londra, De Renzis, e a Parigi, Tornielli, 29/06/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 297.

⁸⁴ Doc 432 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'Ambasciatore a Londra, De Renzis, 22/07/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 303.

In parallelo ai concitati scambi di opinioni tra le potenze circa l'azione da intraprendere, l'Italia persevera nel ritagliarsi il proprio spazio tra le potenze. Molto importante è il riconoscimento che viene fatto da parte tedesca circa la partecipazione italiana, le espressioni utilizzate in questa occasione mettono inoltre in evidenza la mentalità colonialista dell'epoca, si parla infatti di opera di civiltà:

«Bülow divide interamente idee di lei e crede anch'egli
bandiera italiana debba sempre trovarsi là dove sventola
quella altre potenze per opera civiltà»⁸⁵.

Tuttavia, le parole di Bülow non sono solo di apprezzamento, un punto interessante viene fatto notare da quest'ultimo, egli lamenta la scarsità del contingente italiano, la cui causa è dovuta alla condizione finanziaria italiana. Il tratto interessante di questo particolare che viene fatto notare da Bülow, è il fatto che tale difficoltà finanziaria italiana è una caratteristica sempre presente nella storia italiana, ed è quindi doveroso sottolineare come questa abbia evidentemente influito nelle scelte di politica estera. Infine, in un'ultima battuta viene messa in rilievo la posizione di debolezza dell'Italia, quel *gap* cui si faceva riferimento diventa ancora più evidente nel momento in cui l'Italia è costretta a chiedere alla Germania la disponibilità di prestare i propri stabilimenti alle truppe italiane (l'Italia ne è sprovvista non essendo presente nell'Impero)⁸⁶.

Accanto all'azione delle potenze e alla politica tenuta dall'Italia è bene ricordare come proceda il corso degli eventi in Cina, dove la complicata situazione interna risulta evidente da alcuni documenti.

Se in data 20 giugno del 1900 il regime mancese ha dichiarato ufficialmente guerra alle potenze⁸⁷, le cui connivenze con i boxers erano note già da tempo, tanto che un paragrafo del quotidiano "La Stampa" recita:

«L'Imperatrice della Cina loda i boxers. [...] Un
telegramma da Tientsin viene a provare ancora una volta

⁸⁵ Doc 433 Telegramma, l'Ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 25/07/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, pp. 303 – 304.

⁸⁶ Ibidem.

⁸⁷ Borsa Giorgio, *I problemi estremo – orientali 1870 – 1941*, p. 95, ISPI, Milano, 1959.

come il Governo imperiale cinese sia realmente connivente con i boxers, e i suoi sforzi per domare gli eccessi di costoro siano soltanto una finzione. Questo dispaccio riferisce infatti che un editto dell'Imperatrice, promulgato ieri, ha parole di elogio per i boxers e di biasimo per le truppe che li hanno attaccati. [...]»⁸⁸.

In data 25 luglio 1900 Chang Chih Tung, che in quel momento rivestiva la carica di Viceré dei due Hus, si discosta da quanto dichiarato dall'Imperatrice e sostiene di essersi impegnato fin dal primo momento per reprimere gli attacchi contro i cristiani, esprime inoltre il rammarico per la morte di alcuni missionari italiani rimasti uccisi al momento della distruzione della Chiesa a Hengchow e afferma di aver dato ordine alle autorità di punire i responsabili⁸⁹.

Una tale divergenza è plastica del contesto cinese dell'epoca, va ricordato che nonostante la dichiarazione di guerra dell'Impero agli occidentali, quest'ultimo non sarà mai capace di mobilitare tutta la forza cinese in questa lotta. Sono infatti molti gli *shenshi* che hanno combattuto i Boxer e svolto quindi un ruolo rilevante nella loro repressione.

La dichiarazione di guerra ufficiale da parte dell'Impero cinese fu seguita dall'intimazione dell'Imperatrice Vedova ai rappresentanti delle potenze di abbandonare Pechino entro 24 ore, le Legazioni rifiutarono, così una volta scaduta l'*ultimatum* ebbe inizio l'assedio⁹⁰. Scrive Salvago Raggi nelle sue memorie:

«Non potemmo più uscire dal nostro quartiere che circondammo di barricate utilizzando mura di cinta dei cortili, pezzi di caseggiati incendiati e rovinati, infine a mezzo di costruzioni eseguite da noi stessi con travi, pietre sacchi di terra. [...] Gli assalitori tentavano di incendiare la nostra casa lanciando il petrolio con una pompa da incendio [...] e poi mandavano razzi. Ci si

⁸⁸ *L'Imperatrice della Cina loda i «boxers»*, in *La Stampa*, Torino, 10/06/1900, p. 1.

⁸⁹ Doc 2 Allegato, Chang Chin Tung a Lo Feng Huh, 25/07/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 2.

⁹⁰ Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, p. 93, Editori Laterza, Bari, 1961.

dovette presto convincere che i soldati cinesi, isolati credevamo noi, si erano associati ai boxer. [...] Si dovette restare sui tetti a spegnere il fuoco [...] i cinesi sparavano su di noi»⁹¹.

2.2 L'intervento italiano e l'avanzata delle potenze

Durante l'intervento militare la comunicazione assume un'importanza rilevante, ancor di più se l'opinione pubblica è ostile a suddetto intervento. La situazione italiana non fa eccezione, infatti ciò è un punto importante del quale occuparsi anche per Visconti Venosta. Venosta, si preoccupa quindi di fare in modo che ogni telegramma passi per il suo Ministero in modo da poter decidere in merito alla pubblicazione o meno, di ciascuno di questi⁹²; tale premura, seppur consueta per un Ministro degli Esteri, potrebbe però anche essere indice dell'importanza che la pubblicazione di determinati telegrammi può assumere alla luce di un'opinione pubblica che era evidentemente in fermento rispetto alla possibilità di un intervento militare⁹³.

Da sinistra l'opposizione era particolarmente forte come testimonia un articolo pubblicato sul quotidiano "Avanti!", essendo secondo quest'ultimo la causa della guerra in Cina il militarismo, l'articolo affermava che la via da percorrere per l'Italia era particolarmente nitida:

«[...] E la via è questa: non consentire al Governo che i mezzi necessari per trarre in salvo i nostri connazionali che fossero in pericolo: non altro. Infatti, quale altro interesse può avere non diciamo il proletariato italiano ma tutta la grande maggioranza della nazione italiana a partecipazione maggiore dell'Italia nel conflitto cinese? I rapporti commerciali dell'Italia colla Cina sono qualcosa

⁹¹ Licata Glauco, *Notabili della terza Italia*, pp. 362 – 364, Edizioni cinque lune, Roma, 1968.

⁹² Doc 4 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro della guerra, Ponza di S. Martino, 28/07/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 3.

⁹³ Doc 19 Telegramma, Il Ministro della guerra, Ponza di S. Martino, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 31/07/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 8.

di trascurabile. Ma i militaristi, gli espansionisti, gli interessati alla politica dell'avvenire han fatto parlare il Crispi per dire all'Italia: "noi dobbiamo partecipare al conflitto nelle maggiori proporzioni che ci è possibile per avere poi, a cose finite, la nostra parte di bottino"»⁹⁴.

Mettendo da parte le valutazioni interne italiane, rispetto alle strategie di intervento e comunicazione, gli scontri in Cina proseguono dando origine ad una situazione che si fa via via più tesa.

Infatti, in data 19 luglio 1900 il Governo belga si premura di informare il Governo italiano e quello francese rispetto ai pericoli che alcuni italiani, religiosi e impiegati, corrono nella missione Chenting. Il Governo belga propone quindi di ridefinire i piani militari e provare ad effettuare la liberazione da Tientsin⁹⁵.

Il generale Casella, comandante della nave "Elba" riferisce poi che per il momento la missione si trova ad un punto di stallo, visti i pericoli che si corrono a Chenting e ai numerosi Boxers che infestano Pechino. Tuttavia, la proposta belga di provare la liberazione da Tientsin viene considerata, infatti Casella informa Venosta che l'ammiraglio francese si occuperà di avere notizie rispetto alla situazione a Tientsin⁹⁶.

Anche gli Stati Uniti, che inizialmente sembrava volessero perseguire una politica autonoma rispetto alle altre potenze si dicono ora pronti a coordinarsi in un'azione comune⁹⁷.

L'Impero cinese da parte sua trovandosi gravemente minacciato e conscio della tensione crescente si rivolge all'Impero russo chiedendogli di agire come mediatore, tuttavia, da parte russa la risposta rammenta come la situazione di incertezza rispetto alla sorte degli europei rende tale soluzione non praticabile⁹⁸, facendo quindi capire ai cinesi che si

⁹⁴ *La guerra cinese e i socialisti italiani*, in *Avanti!*, Roma, 01/07/1900, p. 1.

⁹⁵ Doc 5 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Comandante della nave «Elba», Casella, 29/07/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 4.

⁹⁶ Doc 32 Telegramma, Il Comandante della nave «Elba», Casella, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 14.

⁹⁷ Doc 25 Telegramma, L'Incaricato d'Affari degli Stati Uniti a Roma, Iddings, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 01/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 11.

⁹⁸ Doc 28 Telegramma, L'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 03/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 12.

esige un impegno maggiore da parte loro qualora si voglia andare incontro ad una mediazione.

Come detto, la situazione cinese è caratterizzata da una forte frammentazione che emerge anche nei telegrammi e nei rapporti con le potenze, si può infatti dire che la Cina nel contesto della crisi dei Boxer negozi su due binari. Da una parte l'Impero cinese che dà formalmente l'appoggio ai Boxer schierandosi contro gli occidentali, dall'altra una parte degli *shenshi*, che hanno invece represso duramente i Boxer. Tra i protagonisti della repressione della ribellione dei Boxer spicca Li Hungh – Chang il quale, preoccupato per le conseguenze che potrebbero derivare dall'azione militare degli europei, avanza proposte agli occidentali. Di questo atteggiamento è un esempio il telegramma del 3 agosto 1900 che Fava, ambasciatore italiano a Washington trasmette a Venosta, nel quale Li propone al governo americano di scortare i Ministri da Pechino a Tientsin così che possano comunicare con i rispettivi governi. La risposta americana a tale proposta è ovviamente un rifiuto in quanto ciò che offre Li è un diritto riconosciuto nelle relazioni internazionali e non può quindi essere offerto come strumento di possibile scambio⁹⁹.

Salvago Raggi ci offre un quadro della situazione in cui si trovano le diplomazie occidentali al momento dell'assedio delle legazioni, nel telegramma del 5 agosto a Visconti Venosta, scrive che durante la notte vi sono state numerose fucilate che hanno provocato un morto di nazionalità russa e due feriti, lamenta inoltre di non avere notizie sulle truppe dal 30 luglio¹⁰⁰.

Nonostante la superiorità occidentale in termini di tecnologie militari sia un fatto evidente, con la situazione cinese che è oltretutto complicata dal rifiuto di utilizzare la tecnologia occidentale da parte dei Boxer, nonché dalla decisione presa da diverse potenze di sospendere l'invio di armi in Cina¹⁰¹; la strategia militare procede lo stesso con una certa cautela.

⁹⁹ Doc 31 Telegramma, L'ambasciatore a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 03/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 14.

¹⁰⁰ Doc 36 Telegramma, Il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 05/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 17.

¹⁰¹ Doc 15 Telegramma, L'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 30/07/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 7.

Infatti, il conte Bulow esprime la sua posizione circa l'azione che deve avere luogo a Pechino e di come, a suo giudizio sia preferibile ritardare tale operazione in attesa di un'intesa del comando superiore e di truppe più numerose affinché il successo dell'avanzata sia certo¹⁰².

L'aggravarsi della situazione in Cina, riportata *in primis* da Salvago Raggi che lamenta numerose fucilate nella notte del 5 agosto¹⁰³, spinge sicuramente le potenze ad avvicinarsi per trovare un'azione comune. Già in data 7 agosto la Russia è la prima potenza ad esprimere un particolare favore a sottoporre le proprie truppe al comando del generale tedesco Waldersee, e si dice sicura che anche le altre potenze non avranno obiezioni a riguardo¹⁰⁴.

L'importanza che vi sia un accordo che comprenda tutte le potenze è cruciale affinché queste evitino di entrare in scontro fra di esse; a preoccupare è la posizione inglese, la quale, vista la predominanza economico – militare, è decisiva¹⁰⁵.

A questo proposito il Ministro degli Esteri Visconti Venosta, che si era mostrato fin da principio favorevole ad un'azione che vedesse l'accordo tra le potenze si dice totalmente pronto ad accettare tale comando¹⁰⁶.

La precarietà della posizione occidentale in Cina viene fatta presente da Salvago Raggi, il quale fa pervenire notizie rispetto all'assedio nel quale si trova coinvolto. Riferisce dell'uccisione del Ministro di Germania e di come lui e i suoi omologhi, assieme ad alcuni missionari e privati, si siano trovati costretti ad abbandonare le legazioni di Italia, Belgio, Austria, Ungheria e Russia, senza poter salvare alcun documento e che al momento, un rifugio sicuro è stato offerto dalla legazione di Inghilterra¹⁰⁷.

Per le legazioni in attesa dell'arrivo delle truppe la situazione appare naturalmente

¹⁰² Doc 38 Telegramma, L'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 6/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 18.

¹⁰³ Doc 36 Telegramma, Il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 05/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 17.

¹⁰⁴ Doc 40 Telegramma, L'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 7/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 18.

¹⁰⁵ Ibidem.

¹⁰⁶ Doc 42 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, 8/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 20.

¹⁰⁷ Doc 43 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 8/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 20.

preoccupante e queste cominciano a vedere i primi effetti dell'assedio, non solo in termini di incolumità ma anche, rispetto al razionamento dei viveri¹⁰⁸.

Nonostante l'avanzata delle truppe occidentali appaia lenta per coloro che si trovano sotto assedio presso le legazioni, le truppe alleate in realtà avanzano con facilità e già l'8 agosto occupano Jangtsung¹⁰⁹; oltre alle già riconquistate Peitsang e Yangtsun¹¹⁰.

Gli Stati Uniti sembrano voler perseguire una politica indipendente da quella delle altre potenze, improntata ad una amichevole disposizione¹¹¹, il quotidiano "La Stampa" riporta la politica seguita dagli Stati Uniti nei seguenti termini:

«I funzionari dello Stato persistono a ritenere che non esista uno stato di guerra fra gli Stati Uniti e la Cina, potendo questa fornire ancora spiegazioni sugli avvenimenti»¹¹².

Tuttavia, Fava afferma che a suo parere il carattere isolazionistico della politica americana è da imputare ad esigenze elettorali e che la politica separata che gli Stati Uniti si proponevano di perseguire sta lasciando spazio ad un possibile intesa con le potenze dal momento che l'impero cinese non sembra avvicinarsi alle soluzioni da loro proposte¹¹³.

Salvago Raggi scrive al Ministro Venosta informandolo che Li Hung – Chang è stato nominato come plenipotenziario per trattare con le potenze, tuttavia, sottolinea come le legazioni ritengano che la trattativa non debba in alcun modo rallentare l'arrivo delle truppe. Dal breve resoconto che viene fatto rispetto all'assedio, le legazioni si trovano

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ Doc 45 Telegramma, il Comandante della nave Elba, Casella, al Ministro della Marina, Morin, 8/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 21.

¹¹⁰ Doc 46 Rapporto, l'Ambasciatore a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 8/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 21.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² *L'ottimismo degli Stati Uniti*, in La Stampa, 21/06/1900, Torino, p. 1.

¹¹³ Doc 46 Telegramma, l'Ambasciatore a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 8/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 21.

infatti con sempre minore disponibilità di viveri oltreché costantemente sotto attacco¹¹⁴.

In data 9 agosto 1900 l'incaricato d'affari degli Stati Uniti a Roma, Iddings, fa pervenire un telegramma comunicatogli dal Dipartimento di Stato a Washington in base al quale il Ministro Cinese avrebbe ufficialmente comunicato un editto imperiale. L'editto in questione si propone di offrire una possibile soluzione per gli occidentali che si trovano a Pechino per trasferirli in un luogo più sicuro. Il governo cinese si impegna quindi a far sì che i rappresentanti delle potenze raggiungano Tientsin in sicurezza e si mostra altresì ben disposto a garantire che i Ministri occidentali possano comunicare con i loro governi. Tuttavia, il Ministro Coger, il rappresentante statunitense a Pechino, aveva già avvisato il governo statunitense rispetto alle attività delle truppe imperiali, che lungi dal voler portare in salvo i Ministri, affiancano invece i Boxer nell'assedio alle legazioni. Secondo Coger, inoltre, lasciare Pechino significherebbe morte certa. Gli Stati Uniti chiedono quindi nuovamente la cessazione delle ostilità e affermano che un impegno da parte dell'Impero per reprimere la rivolta sarebbe visto come un segno di collaborazione¹¹⁵.

Mentre gli Stati Uniti si impegnano a perseguire la propria politica nei confronti della Cina, la trattativa fra le potenze prosegue e l'Inghilterra, della quale preoccupava la possibilità che si dicesse contraria, fa sapere di essere assolutamente concorde nell'accettare il comando del generale Waldersee¹¹⁶.

A ciò si aggiunge la comunicazione da parte di Lanza rispetto al ruolo tedesco, la Germania aumenterà infatti il proprio contingente di quattro battaglioni, tale notizia pone indirettamente pressione rispetto all'immagine che ne deriverebbe dall'aver un contingente troppo scarso. Per tale ragione Lanza suggerisce di aumentare di qualche unità anche il contingente italiano e di porlo al comando di un generale di modo da

¹¹⁴ Doc 47 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 9/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 22.

¹¹⁵ Doc 50 Telegramma, l'Incaricato d'affari degli Stati Uniti a Roma, Iddings, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 9/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, pp. 23 – 24.

¹¹⁶ Doc 51 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 9/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 24.

aumentarne il prestigio¹¹⁷.

La coalizione occidentale prende a mano a mano forma e Waldersee comincia ad organizzare la spedizione, quest'ultimo esprime la volontà che ogni Stato rappresentato da un contingente nomini due ufficiali delegati e che questi, vengano posti sotto i suoi ordini¹¹⁸.

L'Italia notificherà in data 13 agosto 1900 la scelta dei due comandanti da affidare al Waldersee: il tenente colonnello di stato maggiore Enrico De Chaurand e il capitano d'artiglieria addetto allo stato maggiore Antonio Fedrigo¹¹⁹.

Salvago Raggi, continua la stretta corrispondenza con Venosta, l'argomento scottante è in questa circostanza la scorta delle legazioni presso Tientsin. Salvago sottolinea che tale proposta, viste le circostanze può essere accettabile solo nel caso in cui vi siano truppe sufficienti a difendere 800 stranieri; pone inoltre il problema dei circa 3000 cinesi convertiti al cristianesimo, che secondo le legazioni sprovvisti della protezione occidentale finirebbero per essere massacrati dai Boxer. Inoltre, nel telegramma Salvago fa riferimento al fatto che tutte le legazioni siano concordi nel ritenere inaccettabile una scorta esclusivamente cinese, che non garantirebbe alcuna sicurezza¹²⁰. Viene in rilievo ancora una volta come la situazione in cui la Cina si trova non possa prevedere alcuna possibilità di mediazione con le potenze, ciò è ovviamente dovuto alla scarsa fiducia che si nutre circa le intenzioni cinesi, anche se sebbene le proposte avanzate possano far pensare ad un cambio di posizione, resta fermo il supporto che l'Impero ha dato ai boxers.

L'indice di una situazione che pone le potenze in una condizione di necessità di intervento, può essere rilevata dal cambio di atteggiamento degli Stati Uniti che in data

¹¹⁷ Doc 52 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 10/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 25.

¹¹⁸ Doc 53 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 10/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 25.

¹¹⁹ Doc 63 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, 13/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 29.

¹²⁰ Doc 54 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 10/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 25.

12 agosto confermano l'accettazione del comando del generale Waldersee¹²¹; nella stessa data anche il Giappone si dice favorevole. L'Alleanza comincia sempre più a prendere forma e all'appello manca solo l'accettazione francese¹²².

Vista la situazione di precarietà in cui si trovano le legazioni, il Giappone teme che all'avvicinarsi delle truppe queste vengano massacrate, accarezza quindi l'idea di proporre alla Cina un armistizio ad hoc con determinate condizioni. L'Italia come sempre si muove con cautela e sebbene Venosta sottolinei di vedere con favore tale proposta, vuole conoscere l'opinione delle altre potenze¹²³.

A tale proposta segue quella russa, la quale delinea con maggior cura le circostanze nelle quali potrebbe avvenire il salvataggio delle legazioni, secondo questa proposta:

«[...] Si tratterebbe di ottenere dalla Cina che un contingente di truppe internazionali potesse avanzarsi sotto bandiera bianca fino sotto mura di Pechino, ove gli sarebbero consegnati personale delle legazioni e altri europei[...]»¹²⁴.

In data 14 agosto il Ministro degli Esteri Venosta invia un telegramma a De Renzis chiedendo che si informi rispetto alla nomina di Li Hung – Chang come mediatore per la Cina con le potenze, tale comunicazione fatta direttamente dal Ministro cinese sembra infatti essere stata notificata a tutte le principali potenze, compresa l'Austria – Ungheria¹²⁵, la quale precedentemente aveva dichiarato di non volersi impegnare nel contrasto ai Boxer provocando lo scontento tedesco¹²⁶, lasciando esclusa solamente l'Italia.

¹²¹ Doc 55 Telegramma, l'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma, Currie, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 10/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 26.

¹²² Doc 58 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 12/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 27.

¹²³ Doc 60 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Londra, De Renzis, a Parigi, Tornielli, a Pietroburgo, Morra di Lavriano, a Vienna, Nigra, e a Washington, Fava 12/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 28.

¹²⁴ Doc 62 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 13/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 29.

¹²⁵ Doc 67 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Londra, De Renzis, 14/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 31.

¹²⁶ Doc 433 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 25/07/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 304.

La risposta di De Renzis non tarda ad arrivare e già la sera dello stesso giorno quest'ultimo fa sapere di aver richiesto al Ministro di Cina spiegazioni a riguardo e ha incaricato l'ambasciatore di comunicare la nomina di Li Hung – Chang al Ministro Venosta¹²⁷. Ovviamente per l'Italia l'essere stati esclusi da tale comunicazione viene percepito come un forte smacco al proprio ruolo di potenza.

In data 14 agosto De Renzis fa giungere a Venosta la posizione del Governo inglese rispetto alla proposta di armistizio, il quale ritiene che a trattare debba essere il comandante delle truppe internazionali con il Governo cinese e che quest'ultimo deve assumere le responsabilità che potrebbero derivare da eventuali sciagure. Anche la nomina di Li Hung – Chang viene accolta con i termini sopra descritti¹²⁸.

Nei giorni seguenti le potenze continuano a discutere sulle possibili soluzioni per mettere in salvo i rappresentanti delle legazioni, la proposta giapponese sembra quella che possa realizzarsi in maggiore sicurezza. Il governo russo sembra voler evitare uno scontro diretto con la Cina e l'ambasciatore a Pietroburgo Morra di Lavriano fa sapere che i russi sono disposti ad accettare la mediazione di Li Hung – Chang qualora la Cina sia disposta a consentire l'avanzata delle truppe occidentali allo scopo di mettere in salvo le legazioni. L'ambasciatore fa anche presente come da parte russa non ci sia la volontà di proteggere i cinesi convertiti al cristianesimo, in quanto non sarebbe realizzabile¹²⁹.

Rispetto alla volontà russa di mettere in salvo le legazioni, Visconti Venosta fa sapere a Morra di Lavriano di aver garantito ai russi che l'Italia era pronta ad accogliere qualsiasi proposta che avesse come obiettivo quello di "togliere le legazioni dalle mani dei cinesi", purché fosse stata accettata anche dalle altre potenze. Venosta afferma inoltre che, trattandosi di un'operazione militare è necessario che siano sentite le truppe presenti a

¹²⁷ Doc 70 Telegramma, l'ambasciatore a Londra, De Renzis, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 14/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 32.

¹²⁸ Doc 68 Telegramma, l'ambasciatore a Londra, De Renzis, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 14/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 31.

¹²⁹ Doc 69 Telegramma, l'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 14/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 32.

Tientsin e Pechino circa la possibilità di effettuare tale operazione¹³⁰.

Inoltre, nonostante i russi siano favorevoli ad accettare un eventuale armistizio da parte cinese, Venosta osserva come questo possa poi essere usato dagli stessi per avanzare pretese che ovviamente le potenze non sarebbero disposte a discutere¹³¹.

Visconti Venosta conclude quindi dicendo che la via più percorribile sarebbe quella di evitare negoziazioni con l'impero cinese e inviare truppe che marcino su Pechino sventolando la bandiera bianca, l'impero cinese dovrebbe poi essere informato dei pericoli ai quali andrebbe incontro nell'eventualità che le legazioni, scortate dalle truppe, fossero attaccate o messe in pericolo¹³².

Come si può evincere da quanto riportato le posizioni delle potenze sono tra loro differenti, in questo ambito la posizione inglese e americana non fanno eccezione: da parte inglese si rimarca la necessità di mettere in salvo le legazioni assicurando che truppe inviate dalle potenze possano scortarle, mentre da parte statunitense nonostante venga sottolineata l'importanza di mettere in salvo le legazioni resta aperto uno spiraglio di possibile negoziazione verso la Cina.

Venosta nonostante preferisca la formula inglese, perché non ammette che vi siano eventuali mediazioni con i cinesi, procede come consuetudine con incertezza senza volersi esprimere nettamente, infatti, si preoccupa di chiedere agli ambasciatori di stanza nelle altre potenze quale sia l'opinione delle altre potenze¹³³, ne risulta che sono tutte concordi rispetto alla priorità di mettere in salvo le legazioni e il punto fermo resta quello per cui la responsabilità debba ricadere sul Governo cinese.

Alcune dichiarazioni sottolineano queste prese di posizione.

Primo fra tutti il Conte Goluchowski, il Ministro degli Esteri austroungarico, che:

«[...] crede che la previa liberazione delle legazioni deve essere considerata come una questione pregiudiziale, che

¹³⁰ Doc 71 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano 14/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 33.

¹³¹ Ibidem.

¹³² Ibidem.

¹³³ Doc 72 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Londra, De Renzis, a Parigi, Tornielli, a Pietroburgo, Morra di Lavriano, a Vienna Nigra, e a Washington, Fava, 14/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 34.

perciò nessun impegno deve essere preso dalle potenze
fino a che le legazioni non siano al sicuro»¹³⁴.

Gli fa seguito Delassè, il Ministro degli esteri francese, il quale, sulla stessa linea di Goluchowski dice che:

«L'ordine di lasciare Pechino non potrà essere dato al
ministro di Francia fino a che la strada non sarà sicura e la
responsabilità di qualsiasi danno ricadrebbe tutta intera
sul Governo cinese, il cui stretto dovere è di proteggere i
ministri stranieri quanto e più di sé stesso»¹³⁵.

Alla luce delle opinioni riscontrate, Venosta incarica Morra di Lavriano di notificare la disponibilità ad accettare la proposta russa per l'uscita delle legazioni da Pechino, specificando la necessità che vi sia però un accordo con le altre potenze¹³⁶. È superfluo ribadire come sia evidente ancora una volta il fatto che l'Italia si proponga come scopo quello di perseguire l'accordo tra le potenze.

Tale faro (il concerto tra le potenze) che accompagna costantemente il Ministro degli Esteri Visconti Venosta lo spinge a domandare agli ambasciatori se le potenze hanno risposto alla nomina di Li Hung – Chang come plenipotenziario a trattare con le potenze e in caso di risposta affermativa in quali termini¹³⁷.

Tale cautela aldilà della ragioni già avanzate precedentemente, è probabilmente da attribuire al fatto che non avendo l'Italia, già interessi diretti e consolidati in Cina, vi possa essere da parte sua il rischio di eccedere e rischiare quindi, che le proprie azioni assumano l'aspetto di mire espansionistiche.

¹³⁴ Doc 76 Telegramma, l'Ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 15/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 36.

¹³⁵ Doc 77 Telegramma, l'Incaricato d'affari a Parigi, Polacco, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 15/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 36.

¹³⁶ Doc 78 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano 15/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 36.

¹³⁷ Doc 79 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Londra, De Renzis, a Parigi, Tornielli, Pietroburgo, Morra di Lavriano, a Vienna, Nigra, a Washington Fava, 15/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 37.

Tuttavia, Venosta dimostra di essere in grado di modificare il proprio atteggiamento di cautela al bisogno. Infatti, dopo che l'ammiraglio Candiani invia un telegramma dal seguente contenuto:

«Esercito alleato giunto giorno 11 a Macao dopo molte sofferenze. Forte esercito Cina sbarra strada Shanhaikwan. Comandante russo informa adesso retrovie esercito alleato tagliate. Chiede rinforzi temendo attacco. Sbarcano battaglione francese, due compagnie "Fieramosca"¹³⁸ complete»¹³⁹.

Il Ministro degli Esteri italiano è lesto nell'incaricare Morra di Lavriano affinché il gabinetto russo valuti la possibilità di presentare una proposta più concreta e dettagliata riguardo ai modi con i quali si vuole mettere in salvo le legazioni¹⁴⁰.

Al di là dell'importanza che riveste tale telegramma per delineare la politica estera seguita da Venosta, con il quale quest'ultimo sembra dimostrare di aver compreso che in caso necessità possano essere urgenti prese di posizioni senza indugio, è doveroso specificare, come poi farà lo stesso Venosta che la situazione non è grave come descritto nel telegramma sopra riportato, a distanza di breve tempo, infatti, le truppe alleate riescono nell'occupazione di Tungchow¹⁴¹.

Nonostante persistano alcune divergenze tra le potenze, la cooperazione nella repressione dei boxers è un dato di fatto, le truppe occidentali avanzano rapidamente e Polacco, l'incaricato d'affari a Parigi, da comunicazione a Venosta che il 9 agosto il comandante delle truppe francesi Frey era tornato a Tientsin in cerca di rinforzi ed era

¹³⁸ *Fieramosca*, come anche *Stromboli*, *Vesuvio* e *Vettor Pisani* erano le navi da guerra disposte dal Governo italiano per far fronte all'attacco delle Legazioni. A queste si aggiungevano tre piroscafi: *Giava*, *Minghetti* e *Singapore*. Vedi: De Courten L., Sarger G., *Le Regie truppe in Estremo Oriente 1900 – 1901*, Ufficio storico SME, Roma, 2005, p. 45.

¹³⁹ Doc 83 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, 15/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 38.

¹⁴⁰ *Ibidem*.

¹⁴¹ Doc 84 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, 16/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 38.

ripartito verso Pechino con nuove truppe, non solo francesi ma anche tedesche, italiane e austriache¹⁴².

In data 17 agosto Morra Di Lavriano riferisce la posizione del conte Lamsdorff, il Ministro degli Esteri russo, la quale sembra porsi in armonia con le potenze, infatti, rispetto alla possibilità di un bombardamento su Pechino, pur facendo sapere come questa a suo parere dovrebbe essere considerata un'alternativa da usare *in extremis*, rimette una tale decisione nelle valutazioni del comandante in capo¹⁴³.

Tuttavia, nella politica perseguita dall'Impero russo rimane un punto determinante quello di garantire alla Cina la possibilità di negoziare¹⁴⁴. La Russia, infatti è stata la potenza a cui la Cina si è rivolta per chiedere una mediazione ed inoltre, un atteggiamento più cauto è probabile che sia dovuto alla vicinanza geografica dell'Impero russo a quello cinese che naturalmente favorirebbe un rapporto amichevole tra le due potenze.

Tuttavia, nonostante vi siano potenze che prediligono una politica più cauta, la via della negoziazione si allontana sempre di più e il punto fermo della liberazione delle legazioni viene rimarcato nuovamente da parte inglese, dalla quale si fa sapere chiaramente che nessuna negoziazione sarà possibile finché la propria legazione non sia stata trasportata a Tientsin sotto la scorta di truppe europee¹⁴⁵.

È doveroso sottolineare come le potenze comunque, una volta intrapresa l'azione in Cina non si siano certo recate con l'intento di promuovere la pace. È molto famoso il discorso tenuto dall'Imperatore Guglielmo alle truppe tedesche a fine luglio del 1900, il quale recita:

«Come gli unni un migliaio d'anni fa, sotto la guida di
Attila, si guadagnarono una reputazione che li fa ricordare

¹⁴² Doc 94 Telegramma, l'Incaricato d'affari a Parigi, Polacco, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 17/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 47.

¹⁴³ Doc 95 Telegramma, l'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 17/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 47.

¹⁴⁴ Doc 96 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Comandante della divisione navale oceanica, Candiani, 17/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 48.

¹⁴⁵ Doc 98 Telegramma, l'ambasciatore a Londra, De Renzis, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 18/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 49.

nella storia, così il nome tedesco divenga noto in modo tale che mai più un cinese osi guardare di traverso un tedesco»¹⁴⁶.

Sebbene le potenze collaborino attivamente nel liberare le legazioni dall'assedio dei boxers, liberazione che sembra ormai vicina, i disaccordi tra le potenze non sono sopiti completamente.

Un chiaro esempio di come il disaccordo sia dietro l'angolo è rappresentato dalla richiesta che l'ambasciatore russo avanza nei confronti dell'Austria – Ungheria, la richiesta ha per oggetto la sospensione della decisione dell'ammiraglio austro – ungarico che impedisce a Li Hung – Chang di comunicare con le autorità cinesi. Riferisce Nigra che il Conte Goluchowski avrebbe risposto nei seguenti termini:

«[...] rispose che gli pareva difficile e pericoloso il mandare dall'Europa istruzioni contro le decisioni degli ammiragli che sono meglio competenti nella questione di sapere ciò che si deve fare»¹⁴⁷.

Lanza fa sapere a Venosta che il Governo imperiale tedesco non è intenzionato a trattare con il Governo cinese finché quest'ultimo non rimetta in sicurezza e in libertà i forestieri presenti a Pechino e, qualora voglia portare avanti qualsiasi tipo di trattative lo deve fare con le truppe presenti sul territorio cinese¹⁴⁸.

La notizia più importante è sicuramente quella che comunica l'arrivo degli alleati a Pechino e la messa in salvo dei Ministri, ciò avviene in data 18 agosto 1900 e a darne comunicazione è il reggente del consolato a Shanghai, Ghisi¹⁴⁹.

La Stampa annuncia con queste parole la liberazione delle legazioni:

¹⁴⁶ Arendt Hannah, *Le origini del totalitarismo*, Giulio Einaudi Editore s.p.a., Torino, 2004, p. 259.

¹⁴⁷ Doc 101 Telegramma, l'ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 18/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 50.

¹⁴⁸ Doc 104 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 18/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, pp. 50 – 51.

¹⁴⁹ Doc 105 Telegramma, il reggente del Consolato a Shanghai, Ghisi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 18/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 51.

«L'Europa, il mondo civile, proveranno oggi una grande soddisfazione. La civiltà ha avuto, ancora una volta, ragione della barbarie. Le truppe alleate sono entrate in Pechino! [...]

Fin qui gli Stati civili si mantennero uniti e concordi, con memorando esempio novissimo: che mai nella storia della civiltà si videro combattere a fianco, per una comune impresa, pel comune buon diritto, liberamente, spontaneamente, truppe d'Europa, d'America e d'Asia. Spettacolo confortante che a più d'uno fece sperare men remoto il realizzarsi di un ideale che oggi pare utopistico: l'Unione universale di tutti gli Stati civili. Ma adesso che il comune nemico è ferito nel cuore, durerà la concordia? O non risorgeranno, invece, le competizioni di prima? [...]

Per la pace nel mondo, per la causa del progresso della civiltà, è più che mai da desiderare che perduri la concordia o l'unione delle Potenze: e che la diplomazia internazionale non si dimostri nella sua opera men efficace, men provvida, men benemerita di quel che siano state le armi internazionali»¹⁵⁰.

L'articolo pubblicato nel quotidiano "La Stampa" sottolinea molti punti interessanti. Innanzitutto, vengono contrapposte le potenze, simbolo della civiltà, all'Impero cinese, espressione della barbarie. Viene poi affrontato un punto particolarmente spinoso per il destino delle relazioni internazionali riguardante l'unione delle potenze, il cui accordo come si è visto, non è mai stato privo del rischio di cedere. Infatti, ora che le legazioni sono state liberate e l'obiettivo di interesse comune è stato quindi raggiunto, è possibile che ciò che ha tenuto insieme le potenze fino a questo momento venga meno. L'accordo infatti era precario fin da principio, ed ora, rischia di spezzarsi definitivamente, ciò è ovviamente un grande motivo di preoccupazione per l'Italia, la quale ha sempre messo il concerto tra le potenze al primo posto.

¹⁵⁰ *La lieta novella*, in *La Stampa*, Torino, 18/08/1900, p. 1.

In data 19 agosto Venosta comunica agli ambasciatori a Parigi, a Berlino, a Mosca e a Vienna l'arrivo delle truppe alleate a Pechino. Per Venosta in questa fase è molto importante uno stretto contatto con gli altri gabinetti. Egli vuole sapere in particolare come si voglia procedere con l'occupazione temporanea di Pechino, quando si ritenga opportuno iniziare i negoziati con il Governo cinese e chi si occuperà di condurli, se si voglia dare al negoziato un carattere collettivo facendo negoziare insieme tutte le potenze che hanno partecipato alla spedizione militare. Venosta specifica come tali richieste non vogliano essere premature, ma voglia solo avere un'idea rispetto alle intenzioni dei vari gabinetti¹⁵¹.

Ovviamente per Venosta l'eventualità di dare un carattere collettivo al negoziato risulterebbe di estrema importanza, dato che l'Italia ha partecipato alla liberazione delle legazioni con un proprio contingente ma non in modo maggiore rispetto ad altre potenze e anzi in modo abbastanza limitato, pertanto, qualora non fosse dato al negoziato carattere collettivo l'Italia avrebbe minori possibilità di incidere ed ottenere riparazioni soddisfacenti.

Al termine di questo resoconto relativo a come si è strutturato l'accordo che ha portato le potenze a porsi sotto il comando del maresciallo Waldersee è opportuno sottolineare il ruolo che quest'ultimo ha effettivamente avuto nella liberazione delle legazioni. Il ruolo di quest'ultimo è stato come lo definisce Borsa: "una tragica farsa"¹⁵², le truppe sono infatti arrivate numerose ma troppo tardi, la loro partenza verso la Cina è stata salutata ovunque con eventi pomposi ma mentre il fermento dei boxers era già noto a fine 1899, l'accordo delle potenze per il Maresciallo Waldersee si ha solo il 16 agosto e sono numerose le testimonianze che lamentano l'arrivo delle truppe a cose ormai finite¹⁵³. La presa di Pechino è stata infatti opera di truppe russe, giapponesi, inglesi, americane e francesi, mentre i primi ad entrare nelle legazioni sono stati gli inglesi¹⁵⁴;

¹⁵¹ Doc 109 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Londra, De Renzis, a Parigi Tornielli, a Pietroburgo, Morra di Lavriano, e a Vienna, Nigra, 19/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 53.

¹⁵² Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, p. 95, Editori Laterza, Bari, 1961.

¹⁵³ De Courten L., Sarger G., *Le Regie truppe in Estremo Oriente 1900 – 1901*, Ufficio storico SME, Roma, 2005, pp. 116 – 120.

¹⁵⁴ Ivi, pp. 224 – 230.

relativamente a questo episodio non vi è quindi stato un particolare ruolo dell'Impero tedesco come invece poteva lasciar presagire il proclama con cui l'Imperatore aveva salutato le proprie truppe.

Tuttavia, a partecipare alla repressione dei boxer hanno contribuito tutte le truppe internazionali (i boxer non assediavano solamente Pechino) e per quanto concerne il ruolo dell'Italia, quest'ultima ha collaborato in modo molto stretto con i reparti tedeschi e in varie occasioni con quelli inglesi e austro – ungarici¹⁵⁵.

Le spedizioni a cui il corpo militare italiano ha partecipato sono dieci: la 1° da Tientsin a Tu – liu (8 – 13 settembre), la 2° da Tientsin a Pei – tang (19 – 21 settembre); la 3° da Tientsin a Shan – hai – kwan (28 settembre – 9 ottobre); la 4° da Tientsin a Pao – ciao – jing (7 – 9 ottobre); la 5° da Pechino e da Tientsin a Paoting – fu (12 – 20 ottobre); la 6° da Paoting – fu a Ji – ciao (22 – 30 ottobre); la 7° da Hsi – schou – sien a Cu – nan – sien (2 – 4 novembre); la 8° da Pechino a Calgan (12 novembre – 4 dicembre); la 9° da Pechino a Ma – fang – cinan (2 – 5 gennaio); la 10° da Pechino a Pu – cu – sien (18 – 24 gennaio)¹⁵⁶

La 5° spedizione da Pechino e da Tientsin a Paoting – fu è stata la più imponente organizzata dalle forze internazionali, l'obbiettivo era arrivare nella parte interna del Chili dove avrebbero dovuto esserci sia forze regolari cinesi che boxer. Per la conquista di Paoting – fu, l'Armata internazionale aveva organizzato due colonne: una da Pechino e una da Tientsin; tuttavia queste avrebbero dovuto entrambe fermarsi a circa 20 km da Paoting – fu ma la colonna proveniente da Tientsin favorita da una traversata più agevole, composta di truppe francesi, si spinse fino ad occuparla. L'epilogo che seguì a questa vicenda vide i francesi tentare di impedire l'accesso alle truppe multinazionali; tuttavia, il generale francese fu messo in minoranza e fu decisa la spartizione di Paoting – fu. A quel punto i comandanti germanici, cercarono di eliminare l'Italia dalla spartizione ma l'intervento del colonnello Garioni ne impedì l'esclusione e il 21 ottobre venne stabilita la spartizione¹⁵⁷.

¹⁵⁵ Ivi, p. 272.

¹⁵⁶ Ivi, pp. 278 – 306.

¹⁵⁷ Ivi, p. 290.

Infine, relativamente all'azione delle potenze in Cina devono essere ricordati gli eccessi e gli abusi che sono stati compiuti in tale occasione. L'inviato del "Corriere della Sera" Barzini scrive:

«Fra Taku, Tientsin e Pechino, salvo qualche rara eccezione, non incontrammo alcun abitante che non fosse morto. [...] Tientsin fu la prima città devastata dalla guerra che vidi nella mia vita [...] gli europei saccheggiarono diligentemente e bruciarono la città cinese [...] e, fatta la mano a questi esercizi, le truppe saccheggiarono accuratamente anche la città europea – specialmente i suoi negozi e magazzini – [...] quello che i soldati non portavano via distruggevano¹⁵⁸.

La spedizione in Cina somiglia quindi maggiormente ad un'azione punitiva impregnata della mentalità colonialista che ad un'azione diretta e mirata alla liberazione delle legazioni, a tal proposito sono ampiamente noti gli eccessi compiuti dalle potenze in questa occasione.

2.3 La difficoltà delle trattative dopo la liberazione delle legazioni

Le prime avvisaglie di possibili disaccordi tra le potenze arrivano con grande velocità. Innanzitutto come viene comunicato da Tornielli, dall'estratto di un discorso di Delcassé si viene a conoscenza della posizione francese, che si dice decisa ad agire in totale concerto con la Russia¹⁵⁹. Una simile dichiarazione pone immediatamente il problema che vengano a schierarsi due, o forse più, blocchi contrapposti tra le potenze, tale decisione costituisce evidentemente una difficoltà per le trattative che queste dovranno condurre.

¹⁵⁸ Ivi, p. 158.

¹⁵⁹ Doc 110 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 19/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 54.

Il sorgere di un possibile disaccordo tra le potenze non deve essere preso con leggerezza e le implicazioni che questo potrebbe costituire vengono descritte dal Ministero della Guerra italiano.

Il Ministero della Guerra guidato da Ponza di S. Martino trasmette infatti a Venosta il rapporto concernente la guerra in Cina dell'addetto militare a Berlino, nel quale oltre ad essere delineate le richieste del comandante Waldersee e le specifiche relative all'acquisto di strumenti militari, una parte importante riguarda i possibili esiti futuri della Guerra che ora si sta svolgendo in Cina.

Nel telegramma si legge infatti:

«Il predetto generale mi soggiunge poscia essere intendimento di S. M. l'Imperatore di Germania di non inviare altre unità in Cina sino a che non si veda quale piega prendono le relazioni fra le varie nazioni interessate in Cina, inquantoché non è da escludersi la possibilità, che la guerra cominciata ora nell'estremo oriente sia più tardi terminata in Europa. Il predetto generale mi ripeté marcatamente: "è necessario di essere colà degnamente rappresentati perché, come disse S. M., durante la colazione (alla quale io presi parte), l'attuale guerra è una specie di esposizione militare, nella quale si vedrà in quale grado ciascuno degli eserciti che vi prendono parte è istruito e disciplinato, ma non bisogna avere troppa fretta ad allontanare dalla patria molta truppa in questo momento di incertezza politica"»¹⁶⁰.

Nonostante, sia presto per affermare se tale rapporto sia profetico le prime discrepanze tra le potenze cominciano ad emergere, anche se bisogna sottolineare che il rapporto tra queste è stato fin da principio attraversato da alcune complicità.

Ancora una volta, sembrano esserci i presupposti per il sorgere di un disaccordo che possa aprire conflitti intestini più profondi tra le potenze, è infatti molto delicata la

¹⁶⁰ Doc 112 Allegato, il Ministro della Guerra, Ponza di S. Martino, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 10/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, pp. 54 – 55.

situazione tra Russia e Germania, viene fatto notare da Lanza, che il Sovrano germanico, rimarca con grande insistenza il fatto che la nomina del maresciallo Waldersee sia venuta sotto insistenza russa, alla quale dunque spetterebbe l'iniziativa di tale idea. Lanza afferma che non saprebbe dire di chi sia effettivamente stata la prima iniziativa ma che gli risulti semplicemente che la nomina sia stata decisa dopo uno scambio tra i due gabinetti¹⁶¹.

Quello che è intervenuto tra le potenze è stato che le versioni ufficiali del comunicato riguardo la nomina del Maresciallo Waldersee dicevano l'esatto contrario, ognuna di queste scaricava la responsabilità e l'iniziativa della nomina sull'altra potenza¹⁶².

Nonostante l'insinuarsi di disaccordi tra le potenze la disfatta dell'impero cinese prosegue imperterrita e in data 20 agosto le truppe alleate fanno fuoco sul palazzo imperiale, anche se in un primo momento non è chiaro se l'imperatrice sia stata in grado di mettersi al riparo¹⁶³, le notizie successive dicono:

«L'esercito cinese è fuggito. La famiglia imperiale e la Corte, si sono ritirate in direzione del nord, probabilmente a Sin – gan – fu nella provincia del Cien – si»¹⁶⁴.

Lanza informa Venosta della strategia che la Germania intende seguire per questa prima fase, la quale ha intenzione di lasciare ogni decisione in mano ai comandanti militari, spera poi che Waldersee giunga in tempo per poter condurre i negoziati.

Secondo Lanza il fatto che la Germania voglia lasciare che sia Waldersee a portare avanti i negoziati deve essere accolta come una buona notizia, infatti, è secondo Lanza provvisto del tatto necessario per risolvere le tensioni che vi sono state tra Russia e

¹⁶¹ Doc 113 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 19/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 56.

¹⁶² Doc 137 Rapporto, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 24/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 65.

¹⁶³ Doc 114 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 20/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 57.

¹⁶⁴ *Lo stato delle cose a Pechino*, in La Stampa, 24/08/1900, Torino, p. 1.

Germania. La pacatezza di Waldersee potrebbe rivelarsi vincente per andare incontro alle esigenze russe, che vogliono portare avanti un negoziato mite¹⁶⁵.

Nonostante la volontà tedesca di lasciar negoziare Waldersee le potenze sono di diversa opinione su chi debba condurre i negoziati una volta che le ostilità siano concluse, a questo proposito Goluchowski ritiene che chi debba condurle siano le legazioni¹⁶⁶.

Il telegramma inviato da Nigra il 21 agosto a Venosa è di estrema importanza per delineare l'azione che l'Italia dovrà seguire nel corso dei negoziati. Il telegramma, infatti, riferendo le posizioni del Conte Goluchowski, sottolinea come prima cosa come la situazione italiana e austro – ungarica in Cina sia simile (Austria – Ungheria e Italia sono infatti le potenze che hanno partecipato in misura minore alla spedizione cinese); per questo per le due potenze è molto importante agire in concerto.

Innanzitutto, come riferisce Nigra, secondo Goluchowski occorre considerare i motivi per cui si è scelto di agire in Cina e quali obiettivi ci si prefiggeva di realizzare.

Il primo obiettivo, quello della liberazione delle legazioni è già stato ottenuto. Gli altri due scopi: l'indennità e la qualità delle riparazioni e le guarentigie per prevenire il rinnovamento delle offese recate sono più complicati e potranno essere raggiunti solo in sede di negoziato. Rispetto alle prime questioni, queste potranno essere stabilite esclusivamente in correlazione a quelle che saranno corrisposte alle altre potenze; il secondo punto Goluchowski ritiene che si possa risolvere solo attraverso l'azione diplomatica delle legazioni. Tuttavia, l'Austria – Ungheria è disposta a moderare le proprie pretese e perseguire un'azione di concerto con le altre potenze; inoltre è consapevole che potenze come la Germania che hanno subito offese più crudeli possano e vogliano ottenere maggiori riparazioni e garanzie. Infine, oltre a sincerarsi che l'azione tra le potenze avvenga nel modo più coordinato possibile, è necessario attendere come

¹⁶⁵ Doc 115 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 20/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 57.

¹⁶⁶ Doc 117 Telegramma, l'ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 21/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 58.

verrà a delinearsi la situazione politica cinese, se a trattare sarà lo stesso governo che aveva designato Li Hung – Chang o se se ne formerà uno nuovo¹⁶⁷.

Secondo l'opinione del Conte Lamsdorff le trattative, nonostante le insistenze di Li Hung – Chang, sono ancora molto lontane, egli comunque è di avviso differente rispetto al Conte Goluchowski e ritiene che difficilmente i rappresentanti delle potenze potranno condurre le trattative¹⁶⁸. Anche in questo caso la visione russa si contraddistingue per una diversa impostazione.

Accanto al concitato scambio di telegrammi tra le potenze è bene ricordare il contesto cinese: gli insorti sono ormai sempre più incapaci di opporre alcun tipo di resistenza, ciò viene confermato in due diverse occasioni. Il primo quadro della situazione viene delineato in data 22 agosto da Salvago Raggi, il quale afferma che le truppe alleate hanno incontrato una resistenza piuttosto debole durante il loro avanzamento¹⁶⁹.

La seconda fotografia dello stato cinese arriva direttamente da Li Hung – Chang, il quale scrive alle potenze:

«Shanghai 21 agosto. L'imperatore e l'imperatrice madre hanno lasciato Pechino: gli insorti sono totalmente dispersi. Non vi è ormai bisogno di ulteriori operazioni militari; sarei inquieto che le forze alleate fossero ancora, con gravi spese, mantenute a Pechino; devo, pertanto, chiedere oltre la cessazione delle ostilità, anche il ritiro delle truppe di colà, rinnovo le premure per la nomina di un plenipotenziario per negoziare la pace. Vogliate comunicare quanto precede a lord Salisbury inducendolo

¹⁶⁷ Doc 120 Telegramma, l'ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 21/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 59.

¹⁶⁸ Doc 122 Telegramma, l'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 22/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 60.

¹⁶⁹ Doc 121 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 21/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 60.

a dare favorevole risposta. Ripetete questo telegramma ai vostri colleghi presso gli altri Governi»¹⁷⁰.

Anche se ovviamente per Li Hung – Chang la cessazione delle ostilità è un obiettivo importante da raggiungere e quindi un simile sollecito non deve destare eccessivo stupore, tale fotografia, accompagnata da altre testimonianze è affidabile sullo stato, di quella che è ormai una sconfitta, dei boxers.

Il primo rifiuto alla richiesta di Li arriva dal Governo federale degli Stati Uniti, il quale fa sapere che non intende accettare la richiesta di cessazione delle ostilità, ciò in virtù del fatto che le richieste di quest'ultimo effettuate in data 12 agosto non sono state minimamente considerate dal Governo cinese¹⁷¹ ma non solo, Fava informa infatti Venosta che finché non vi sia una situazione di chiara stabilità in Cina gli Stati Uniti non intendono negoziare¹⁷².

Tale rifiuto viene seguito quasi immediatamente da quello del governo tedesco, il quale dichiara che tale decisione è dovuta alla mancanza di convenienti pieni poteri per parte della Cina¹⁷³.

Per quanto riguarda la Germania tale rifiuto deve stupire ancor meno che quello statunitense, infatti come anche Goluchowski aveva notato la ribellione dei Boxer ha offeso profondamente la Germania, e i morti tedeschi sono stati molto numerosi¹⁷⁴.

2.4 La proposta russa

L'Impero russo sembra invece voler perseguire un'azione completamente differente, Morra di Lavriano ne riferisce le intenzioni: il gabinetto russo vuole ritirare le truppe

¹⁷⁰ Doc 123 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Londra, De Renzis, 22/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 61.

¹⁷¹ Doc 124 Telegramma, l'ambasciatore a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 22/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 61.

¹⁷² Doc 133 Telegramma, l'ambasciatore a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 23/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 64.

¹⁷³ Doc 128 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 23/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 63.

¹⁷⁴ Doc 135 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 24/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 65.

presenti in territorio cinese al più presto e con l'occasione portare le legazioni a Tientsin¹⁷⁵, da ciò sembra quindi che l'Impero russo non sia interessato ad agire in concerto con le potenze ma persegua i propri interessi, il pericolo è che la Russia ponga tale azione come unica possibile, spingendo quindi le potenze ad una rottura.

La posizione russa preoccupa particolarmente, infatti, le intenzioni del governo russo in Cina diventano oggetto di discussione. Da parte russa si rassicura di non avere alcun interesse nel continuare ad occupare la Manciuria e se le potenze saranno d'accordo, l'Impero russo è pronto a ritirare le proprie truppe una volta che l'ordine sia ristabilito. Anche la Russia, analogamente alle altre potenze si proponeva di raggiungere determinati obiettivi con l'intervento in Cina: il primo consisteva nella liberazione delle legazioni ed è stato raggiunto, il secondo obiettivo è quello di ristabilire regolari rapporti tra le potenze e l'Impero cinese, il quale, al momento non è perseguibile in quanto la situazione continua ad essere instabile.

Per ristabilirla il governo russo ha quindi intenzione di richiamare il proprio personale a Tientsin, in modo che il governo cinese possa avere campo libero per reinsediarsi a Pechino.

Nonostante la Russia si dica speranzosa che i governi alleati possano comprendere il proprio punto di vista¹⁷⁶, è evidente che una simile posizione desti stupore tra le potenze, le quali è probabile che non vedano con favore il ritirarsi dalla capitale che è stato il simbolo della sconfitta dei boxer.

Tale linea infatti diventa oggetto di interesse da parte delle potenze che si chiedono quale sia il movente di tale scelta da parte russa¹⁷⁷.

La decisione russa preoccupa in modo particolare Venosta, il quale teme che tale proposta possa causare divisioni tra le potenze ed essere inoltre terreno fertile per una futura resistenza cinese. Tutte le potenze avevano infatti come scopo quello di ottenere

¹⁷⁵ Doc 141 Telegramma, l'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 25/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 70.

¹⁷⁶ Doc 146 Telegramma, il sottosegretario agli esteri, Fusinato, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Londra, De Renzis, a Parigi, Tornielli, a Pietroburgo, Morra di Lavriano, e a Vienna, Nigra, 27/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 72.

¹⁷⁷ Doc 148 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, 27/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 73.

un governo cinese in grado di dare garanzie e sicurezze, scopo che, secondo Venosta non può essere raggiunto lontano dal controllo delle legazioni, che devono a loro volta essere appoggiate da una occupazione temporanea di Pechino. Nonostante queste considerazioni, il principale obiettivo perseguito dall'Italia è che l'accordo tra le potenze non si rompa, infatti anche ammesso che vi sia uno spostamento delle legazioni da Pechino a Tientsin questo dovrebbe essere il frutto di un accordo tra le potenze, mentre la proposta russa rischia di ledere il concerto tra le potenze. Inoltre, l'iniziativa russa rischia di lasciare le altre legazioni in una situazione di pericolo, questo perché vi è il rischio che assieme alle truppe russe altre potenze decidano di ritirare le proprie truppe.

Come sempre, tuttavia, Venosta opta per una politica passiva, ritenendo che per il momento all'Italia convenga attendere e vedere come le altre potenze intendano comportarsi¹⁷⁸.

La spiegazione rispetto alla decisione russa arriva dal Conte Lamsdorff il quale riferisce la disapprovazione russa rispetto all'uso della forza a Pechino e ritiene che la via da privilegiare debba essere quella del negoziato, ed essa si dice infatti disposta a trattare con Li Hung – Chang.

Infine Lamsdorff afferma che la Russia provvederà al ritiro delle proprie truppe indipendentemente dalla decisione delle potenze¹⁷⁹. Ancora una volta emerge come la Russia mostri di voler seguire una propria linea di azione senza mostrare grande sensibilità per il delicato accordo tra le potenze.

La notizia della volontà di ritirare le proprie truppe da Pechino, non desta sconcerto solo in Italia, ma anche a Vienna, infatti, quest'ultima si mostra piuttosto sorpresa del fatto che la Russia abbia deciso di agire senza accordo con le altre potenze. L'accordo tra le

¹⁷⁸ Doc 149 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al sottosegretario agli esteri, Fusinato, 28/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 73.

¹⁷⁹ Doc 152 Telegramma, l'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 29/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 75.

potenze risulta sempre più precario e, secondo Nigra, Vienna non si impegnerà nel favorire l'accordo tra le potenze ma si limiterà ad agire in concerto con Berlino¹⁸⁰.

Anche l'Impero tedesco si dice particolarmente contrario all'iniziativa russa, secondo Berlino infatti il ritiro delle truppe in questo momento, sarebbe interpretato come un segno di debolezza e rischierebbe di mettere nuovamente in pericolo gli occidentali presenti in Cina.

Per quanto riguarda le trattative, secondo la Germania i tempi non sono ancora maturi perché queste possano avere corso, la situazione continua infatti ad essere di grande instabilità e non vi è alcun designato ufficiale per condurre le trattative da parte cinese. Infine, l'Impero tedesco pur comprendendo il fatto che la Russia voglia ristabilire al più presto buoni rapporti con la Cina dato che non ha interessi finanziari ingenti come invece le altre potenze, ritiene sia necessario privilegiare un'azione che sia concordata con le altre potenze¹⁸¹.

Da parte francese viene mostrata disponibilità ad agire in concerto con le potenze, infatti, parlando con Tornielli, Delcassé ribadisce che lo scopo principale deve essere quello di perseguire quegli obiettivi comuni che fin da principio hanno legato l'Italia e la Francia nella questione cinese. Come per le altre potenze anche per la Francia il primo degli obiettivi è stato conseguito liberando le legazioni, il secondo è quello di ottenere la riparazione e la guarentigia.

Secondo Delcassé la presenza delle truppe occidentali in territorio cinese dovrebbe essere già un deterrente sufficiente affinché queste (riparazione e guarentigia) siano con facilità accettate. Sebbene dalle parole di Delcassé emerga un maggiore interesse per il mantenimento dell'accordo tra le potenze, la Francia è sulla stessa linea della Russia per quanto riguarda l'inizio delle trattative, queste devono infatti essere una priorità; a questo proposito troverebbe naturale che ne siano incaricati i rappresentanti diplomatici.

La Francia imposta inoltre uno schema molto preciso della linea che ritiene debba essere

¹⁸⁰ Doc 155 Telegramma, l'ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 29/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 76.

¹⁸¹ Doc 156 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 29/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 77.

seguita nel corso delle negoziazioni: le guarentigie devono essere eguali per tutti gli Stati, mentre rispetto alle riparazioni ci potrà essere una certa discrezionalità.

Secondo Tornielli rispetto al ritiro delle legazioni a Tientsin vi è un evidente distanza tra Russia e Francia quest'ultima non è infatti incline ad accettare tale proposta ed essa ha inoltre espresso delle obiezioni a tale riguardo a San Pietroburgo, uno dei maggiori pericoli che si corre, è agli occhi di Delcassé, quello di lasciare Pechino e di essere poi costretti ad occuparlo nuovamente in futuro, egli conclude dicendo che su tali questioni sarebbe necessario conoscere prima l'opinione delle legazioni lì presenti¹⁸².

Se le potenze europee accolgono la proposta russa in modo piuttosto tiepido, se non contrario, gli Stati Uniti si pongono invece sulla stessa linea, essi si dicono infatti disposti ad aderire a tale proposta¹⁸³.

Il quadro che si presenta rispetto alla decisione russa è quindi molto variegato. Con riguardo alle intenzioni russe, queste sono piuttosto concrete e Lanza afferma:

«Sembra ormai impossibile rimuovere Russia dallo
effettuare suo progetto ritiro sue truppe e sua legazione
da Pechino»¹⁸⁴.

Il movente russo di tale decisione si celerebbe dietro alle difficoltà finanziarie e alla necessità di truppe per la Manciuria, ciò è reso particolarmente evidente dal fatto che le uniche truppe che verrebbero lasciate dai russi sarebbero in una località a nord di Tientsin la cui unica utilità sarebbe di trovarsi sulla via della Manciuria.

La posizione delle altre potenze può essere riassunta in questi termini: gli Stati Uniti, pur non essendo totalmente d'accordo nell'abbandonare Pechino, sono disposti a seguire il ritiro delle altre potenze; la Francia, confermando ciò che anche Tornielli aveva già comunicato, è contraria al ritiro delle truppe da Pechino e potrebbe al massimo acconsentire al ritiro delle legazioni; il pensiero inglese su tale argomento non è ancora

¹⁸² Doc 157 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 29/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 77.

¹⁸³ Doc 161, Telegramma, l'ambasciatore a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 30/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 78.

¹⁸⁴ Doc 162 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 31/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 79.

chiaro; infine, la Germania è completamente in disaccordo con la proposta russa e decisa a rimanere anche qualora le altre potenze decidano di ritirarsi¹⁸⁵.

Questa decisione russa è particolarmente importante perché è la prima vera iniziativa che pone l'accordo tra le potenze in un equilibrio decisamente precario.

Davanti alla chiarezza con la quale le potenze hanno espresso il proprio favore o sfavore per l'iniziativa russa, anche Venosta esprime con maggiore limpidezza la propria. Egli, infatti, condivide le preoccupazioni della Germania rispetto agli effetti che potrebbe scatenare un ritiro delle truppe da Pechino e rimarca la gravità che sarebbe prodotta da un disaccordo tra le potenze.

In un contesto così confuso quindi, Venosta ritiene che l'azione più saggia sia di affidarsi ai comandanti delle forze in Cina, facendo loro conoscere le intenzioni delle potenze, in modo che valutino l'azione migliore da portare avanti¹⁸⁶.

Nel quotidiano la Gazzetta di Colonia, accanto ad un'analisi delle implicazioni derivanti dalla decisione russa, viene avanzata una proposta che potrebbe portare alla mediazione tra le potenze, si evidenzia il fatto che qualora accanto alla decisione di ritirare le proprie truppe, la Russia affermasse di non vedere alcun ostacolo alla permanenza delle truppe di altre potenze un punto di incontro potrebbe essere agevolmente trovato¹⁸⁷. Tale proposta viene accolta con favore anche dal Conte Bülow il quale ritiene che tale proposta possa incontrare il parere positivo da parte russa¹⁸⁸.

Di fronte all'irrigidimento russo le potenze ammorbidiscono le proprie posizioni e Venosta e Bülow affermano che quanto proposto da Delcassé, che vedrebbe rimanere le truppe a Pechino e le legazioni a Tientsin possa essere un compromesso accettabile¹⁸⁹.

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ Doc 163 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, 31/08/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 80.

¹⁸⁷ Doc 168 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 01/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 84.

¹⁸⁸ Doc 170 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 01/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 85.

¹⁸⁹ Doc 169 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Parigi, Tornielli, 01/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 84.

Anche Vienna segue la linea tedesca e italiana e a tal proposito Goluchowski si esprime nei seguenti termini:

«Governo austro-ungarico stima indifferente che le legazioni si trasportino fuori Pechino e che i negoziati colla Cina abbiano luogo piuttosto in un luogo che in un altro: ma egli ha dichiarato che il contingente austro-ungarico starà sotto gli ordini del maresciallo germanico. Ha pure implicitamente disapprovato che prima ancora dell'arrivo del maresciallo, la Russia voglia ritirare le sue truppe da Pechino»¹⁹⁰.

Da tale comunicazione risulta quindi evidente come l'azione austriaca attribuisca particolare importanza all'agire concordemente all'Impero tedesco.

È interessante confrontare come nonostante sia l'Italia che l'Austria siano parte della Triplice Alleanza, le loro linee di azione siano leggermente diverse. Se infatti l'Austria privilegia il rapporto con la Germania, mostrandosi quindi fedele a tale alleanza, l'azione italiana appare leggermente più autonoma. Fin da principio, infatti, Venosta ha voluto salvaguardare l'accordo tra le potenze e anche in questa occasione, sebbene il compromesso rappresenti per quest'ultimo la soluzione più auspicabile l'accordo tra le potenze rimane per lui il principale obiettivo.

Il quotidiano "La Stampa" sottolinea la posizione tenuta dall'Italia in questa occasione con le seguenti parole:

«[...] L'azione dell'Italia è ora, come sempre, indirizzata a cooperare, in quanto sia possibile, al mantenimento dell'accordo fra le potenze»¹⁹¹.

¹⁹⁰ Doc 172 Telegramma, l'ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 01/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 86.

¹⁹¹ *Le incertezze per la questione cinese*, in La Stampa, 05/09/1900, Torino, p. 1.

Come era già chiaro alle potenze la Russia si dimostra irremovibile e il 1° settembre il giornale ufficiale “Il Messaggero del Governo” pubblica una circolare nella quale si autorizza senza indugio il ritiro delle truppe e dei sudditi russi da Pechino a Tientsin¹⁹².

Ciò che preoccupa le potenze è il rischio che si debba successivamente ricorrere ad un ulteriore occupazione a mano armata di Pechino a causa di un ritorno dei boxers, a ciò si aggiunge il fatto che il ritiro delle truppe internazionali venga interpretato come una sconfitta; questo finirebbe ovviamente col porre le potenze in una condizione di debolezza nel momento in cui si vada a negoziare per ottenere le guarentigie e le riparazioni di diritto alle potenze¹⁹³.

Tuttavia, non tutte le potenze sono della stessa opinione: gli Stati Uniti hanno mostrato di essere concordi nel seguire la proposta russa e la Francia, nonostante le considerazioni sopracitate di Delcassé, si sente anch'essa spinta a seguire la proposta russa a causa delle forti pressioni da parte della stampa, ciò comporterebbe evidentemente lasciare la Germania e l'Italia sole nel guerreggiare con la Cina.

Il disaccordo tra le potenze che tanto preoccupa Venosta è quindi reale, e la situazione è complicata anche sul fronte cinese perché fintanto che la Cina non dichiari l'astensione da ogni ostilità non è possibile avviare alcuna trattativa con Li Hung – Chang¹⁹⁴.

Uno spiraglio per una possibile mediazione con la Russia potrebbe aprirsi, infatti, Morra di Lavriano fa sapere che la nota relativa al ritiro delle truppe, termina con le seguenti parole:

«Generale dovrà evidentemente tener conto a questo riguardo condizioni locali»¹⁹⁵.

Rispetto alla proposta russa che è stata la principale preoccupazione delle potenze alla luce dei disaccordi che ne sono derivati, l'Inghilterra, che fino a quel momento era

¹⁹² Doc 171 Telegramma, l'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 01/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 85.

¹⁹³ *Le incertezze per la questione cinese*, in La Stampa, 05/09/1900, Torino, p. 1.

¹⁹⁴ Doc 173 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 01/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 86.

¹⁹⁵ Doc 176 Telegramma, l'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 02/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 90.

rimasta in silenzio, fa sapere che finché non perverranno ulteriori informazioni richieste circa la situazione a Pechino, l'Inghilterra non avrà facoltà di pronunciarsi¹⁹⁶.

Anche in Giappone la proposta russa viene accolta con scarso entusiasmo e si spera di trovare una collaborazione da parte di Italia e Germania¹⁹⁷.

A Vienna la decisione russa ha destato molta impressione e questa è divenuta oggetto di discussione su tutti i quotidiani, il *Fremdenblatt* è particolarmente ottimista e ritiene che lo scopo da perseguire in Cina continui ad essere lo stesso per tutte le potenze, sono solo i mezzi a differire, pertanto, trarre conclusioni nefaste sul disaccordo tra le potenze è affrettato. Tuttavia, vi sono altri giornali che tengono un linguaggio meno riservato e disapprovano in modo plateale l'iniziativa presa dalla Russia e la accusano di perseguire in Cina una politica estremamente egoistica. La proposta russa va inoltre a ferire direttamente la Germania, la quale ha dichiarato pubblicamente la propria volontà di vendetta in seguito all'uccisione del Ministro presente in Pechino¹⁹⁸.

Di fronte allo sconcerto che la decisione russa continua a seminare, Venosta decide di comunicare in modo deciso la propria posizione al Conte Lamsdorff, egli sottolinea come la priorità assoluta dell'Italia sia quella di agire in accordo con le potenze e secondo quei principi che erano stati delineati al momento della costituzione dell'alleanza. Da parte italiana non si manca di sottolineare l'irritazione che ha generato la decisione unilaterale di ritirare le truppe da Pechino da parte russa, e si coglie l'occasione per augurarsi che, come la stessa circolare russa ha scritto, per tutte le future azioni si agisca in concerto con le altre potenze. Nonostante lo scompiglio generato dalla presa di posizione russa che ha rischiato di aprire una crepa profonda nelle relazioni tra le potenze, l'Italia non ha obiezioni rispetto all'ultima proposta che è stata avanzata relativamente allo spostamento delle legazioni da Pechino a Tientsin. Infine, il Governo italiano si dice preoccupato per le conseguenze che può avere l'improvviso ritiro delle truppe e di come

¹⁹⁶ Doc 179 Telegramma, l'ambasciatore a Londra, De Renzis, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 03/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 92.

¹⁹⁷ Doc 192 Rapporto, l'incaricato d'affari a Tokio, Cobianchi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 05/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 101.

¹⁹⁸ Doc 183 Rapporto, l'ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 04/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 95.

ciò possa essere interpretato come un segno di debolezza e con ciò incoraggiare il fanatismo. La battuta finale sembra voler essere un invito finale alla Russia affinché essa riveda la propria posizione e prevalga quell'accordo tra potenze che costituisce le fondamenta su cui tale alleanza si è costruita¹⁹⁹.

Il Conte Lasmsdorff di fronte alle parole di Venosta risponde che anche la Russia ha a cuore l'accordo tra le potenze e che tale ritiro da Pechino non può essere interpretato come un atto di debolezza ma è invece indispensabile per far sì che comincino le trattative²⁰⁰.

L'auspicio di Venosta di preservare l'accordo tra le potenze sembra incontrare difficoltà: alla Russia si aggiunge infatti anche la Francia, a tal proposito Delcassé ha fatto sapere che intende aderire pienamente alla proposta russa. In questo modo, secondo Delcassé, il Governo cinese potrà tornare a Pechino e le guarentigie e le riparazioni potranno finalmente essere conseguite, una volta raggiunti tali obiettivi la questione cinese potrà considerarsi chiusa e con essa anche il costo finanziario che ne deriva.

Rispetto alla situazione interna cinese Delcassé fa presente a Tornielli l'importanza di preservare e tutelare il Governo imperiale, l'unico che gode del rispetto per poter amministrare il paese²⁰¹.

Di fronte alla questione russa e all'adesione francese a tale proposta, Venosta è chiamato a prendere una decisione chiara a riguardo, quest'ultimo decide quindi di rivolgersi a Candiani, il quale deve indagare due punti per favorire la decisione migliore in base al contesto cinese:

«1) qual è attualmente e nei prossimi giorni l'effettivo dei singoli contingenti delle varie potenze a Pechino; 2) quale forza è da lei stimata necessaria, sia per respingere ogni eventuale ritorno offensivo dei cinesi, sia per assicurare

¹⁹⁹ Doc 186 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavirano, 05/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 98.

²⁰⁰ Doc 193 Telegramma, l'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavirano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 06/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 102.

²⁰¹ Doc 187 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 05/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 99.

le retrovie ed i rifornimenti. Desidererei pure sapere se i colleghi di lei sono stati analogamente interrogati dai rispettivi Governi»²⁰².

Di fronte al consolidamento della proposta russa, con Francia e Russia che si apprestano a ritirare le truppe, Venosta, che persegue l'intento fondamentale dell'accordo tra le potenze esprime tutta la sua preoccupazione circa il rischio che tale disaccordo sfoci in incomprensioni ben più gravi. Secondo Venosta il rischio principale è che si vengano a delineare ulteriori incomprensioni tra la Germania e la Russia rispetto alle azioni future che le potenze dovranno svolgere. Quest'ultimo ritiene che sia necessario avviare i negoziati con la Cina; a tal proposito Li Hung – Chang ha fatto sapere che gli incaricati di trattare con le potenze a Pechino potrebbero tornare già nell'immediato, senza il bisogno quindi che le truppe internazionali si ritirino; tale punto è particolarmente importante perché non ostacola quelle potenze che desiderano rimanere a Pechino. Venosta, infine, domanda a Lanza l'opinione del Governo germanico circa gli intenti di quest'ultimo riguardo a tale questione, se esso sia cioè disposto ad agire con le potenze, se sia disposto ad intraprendere un'azione militare anche qualora si ritrovasse solo e se vi sia infine disponibilità a trattare con i plenipotenziari nominati dalla Cina²⁰³.

Le parole di Lanza sono sicuramente rassicuranti per Venosta, egli ritiene infatti che non sussista alcun pericolo che possa sfociare dal disaccordo derivante dalla proposta russa: i toni della Germania non sono bellicosi ed essa non è intenzionata ad intraprendere azioni militari isolate. Anche i tedeschi vogliono quanto prima iniziare trattative che portino ad una stabilizzazione della situazione ma procedono con cautela, in quanto:

«Essa non vuole responsabilità trattative che non abbiano certezza di successo, o conducano a sistemazione provvisoria, senza garanzie per avvenire»²⁰⁴.

²⁰² Doc 189 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Comandante della Divisione Navale Oceanica, Candiani, 05/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 100.

²⁰³ Doc 198 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, 07/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 114.

²⁰⁴ Doc 202 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 08/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 116.

Sebbene la Germania sia molto rigida nelle proprie convinzioni Lanza ritiene che il conte Bulow non si metterà mai in ostilità con la Russia e che anzi egli è ben attento a mantenere buoni rapporti diplomatici²⁰⁵.

Nonostante le rassicurazioni di Lanza, le preoccupazioni di Venosta non sono finite, l'adesione francese ha infatti destato un certo stupore. I due governi (italiano e francese) si erano infatti trovati su una linea comune nel privilegiare l'armonia tra le potenze, tuttavia, gli esiti sono stati differenti. Secondo Tornielli l'azione italiana e quella francese hanno cominciato ad incrinarsi dopo la liberazione delle legazioni, per Delcassé l'importanza massima doveva infatti essere data all'avvio delle trattative con la Cina e non riteneva quindi che fosse necessario perseguire ulteriori azioni militari. Tornielli a tali parole aveva dunque replicato il fatto che anche nelle trattative sarebbe stato opportuno portare avanti un progetto collettivo assieme a tutte le potenze che avevano partecipato alla spedizione, ma Delcassé a questo proposito attuava una distinzione netta: ritenendo che gli obiettivi comuni sarebbero stati i medesimi per le garanzie, quanto alle riparazioni queste avrebbero variato in corrispondenza dell'offesa subita dalle singole nazioni. Comunque, al di là del fatto che non si privilegiasse la stessa linea d'azione il motivo principale è secondo Tornielli da ricercare nell'ostilità latente tra le potenze.

Una questione interessante riguarda la nomina del maresciallo Waldersee rispetto a cui Delcassé ha sostenuto che per la Francia era stata una sorpresa. Secondo Tornielli la stampa francese ha giocato in questo contesto un ruolo estremamente rilevante, l'insoddisfazione derivante dalla nomina del maresciallo Waldersee è stata sfogata scegliendo di aderire alla proposta russa, perché era chiaro che questa avrebbe provocato soprattutto l'ostilità della Germania. È doveroso quindi sottolineare che il disaccordo tra le potenze germogliava già prima che la decisione russa spingesse le potenze ad azioni diametralmente opposte.

La logica di potenza si fa quindi estremamente prepotente in questa fase, ed è chiaro, secondo Tornielli, che per evitare il disaccordo si doveva andare incontro alla proposta russa e vedere se sussistevano quelle condizioni necessarie per seguirla. Tuttavia, tale

²⁰⁵ Ibidem.

proposta secondo Tornielli non è stata fatta su considerazioni militari ma è figlia della logica di potenza che ha contraddistinto questa fase e la Russia con ciò ha l'obiettivo di contraddistinguersi come interlocutore privilegiato della Cina. Pertanto, la Francia per scongiurare un'evoluzione dei fatti che finisse per vedere la Russia come interlocutrice privilegiata avrebbe deciso di seguire la proposta russa, nonostante inizialmente non fosse sembrata totalmente favorevole. Delcassé ha poi spiegato a Tornielli che essendo già stato raggiunto l'obiettivo di liberare le legazioni, era ora necessario concentrarsi a ottenere le riparazioni e le guarentigie; per conseguire quest'ultime, il rientro del Governo cinese a Pechino costituiva un punto imprescindibile per poter procedere in tal senso. Il telegramma di Tornielli conclude quindi dicendo che, dubita che le fratture tra la triplice alleanza e l'alleanza franco – russa si facciano più pericolose e più profonde, tuttavia la situazione è altamente instabile e potrebbe quindi rivelare spiacevoli sorprese²⁰⁶.

A sottolineare ulteriormente gli screzi tra le potenze, si aggiunge la dichiarazione usata dalla Russia per rafforzare la propria decisione, la quale ha affermato di non aver apprezzato come le truppe internazionali hanno condotto l'azione e come queste abbiano costretto alla fuga l'Imperatrice e la sua Corte²⁰⁷.

Una delle posizioni più nette nei confronti della proposta russa viene presa dal Giappone che dichiara:

«Governo giapponese sfavorevole proposte russe che parvero fatte per creargli imbarazzi verso Cina. Per non rispondere rifiuto completo dichiara consentire, eventualmente, ritiro temporaneo legazione, qualche truppa per ora inutile in Cina. Insiste necessità mantenere pressione militare e desidera agire accordo potenze»²⁰⁸.

²⁰⁶ Doc 195 Rapporto, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 06/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 103.

²⁰⁷ Doc 201 Rapporto, l'ambasciatore a Pietroburgo, Morra di Lavriano, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 07/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 115.

²⁰⁸ Doc 213 Telegramma, l'incaricato d'affari a Tokio, Cobianchi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 10/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 127.

Dato l'ampio dissenso per la decisione russa, le potenze avevano pensato che la decisione russa avrebbe potuto avere carattere di revocabilità, in particolare nel momento in cui le dichiarazioni avevano sottolineato l'importanza che i militari sul campo valutassero la situazione, la Russia conferma invece che intende continuare a seguire la decisione presa; affermando che il ritardo nell'esecuzione del ritiro delle truppe da Pechino è dovuto semplicemente ad una questione irrevocabile e che tale decisione ha carattere di irrevocabilità.

Tuttavia, nonostante la decisione russa resti ferma, quest'ultima si sente evidentemente in dovere di comunicare alla Cina che tale ritiro non ha a che vedere con alcuna indicazione di debolezza²⁰⁹, ciò era infatti una delle preoccupazioni sulla quale le potenze avevano fatto maggiore leva per convincere la Russia a tornare sui propri passi. Naturalmente, una simile dichiarazione non può che essere accolta con un certo favore dalle potenze.

2.5 Gli sviluppi del contesto cinese e gli esiti della proposta russa

Mentre le potenze si affannano per riparare all'eventuale disaccordo scatenato dalla proposta russa, l'impero cinese, conscio ormai della sconfitta, comincia a riorganizzarsi: la direzione è quella di costruire un nuovo Governo, che veda al trono il principe Ching, vicerè Yung lu e saranno invece nominati come co – plenipotenziari Liu Kung Yi e Chang chih tung in modo da aprire i negoziati con le potenze²¹⁰, non va dimenticato che la Cina premeva già da tempo per avviare i negoziati ma poiché Li Hung – Chang non era stato investito dei pieni poteri, mancando un Governo che potesse farlo, le potenze non avevano accolto positivamente tale tentativo di negoziato.

Tuttavia, la situazione cinese si è sbloccata e l'investitura a Li Hung – Chang diventa ufficiale il 18 settembre, quando il Ministro degli esteri cinese Ching e il Ministro di Cina a Londra, Lo – Feng – Luh dichiarano:

²⁰⁹ Doc 219 Telegramma, l'incaricato d'affari a Pietroburgo, Calvi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 11/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 129.

²¹⁰ Doc 178 Telegramma, l'ambasciatore a Londra, De Renzis, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 03/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 92.

«Le forze alleate occupano Pechino. L'imperatore e la madre – imperatrice sono partiti per l'Occidente. Sono ora investito dei pieni poteri per agire come co – plenipotenziario di Sua Eccellenza il Gran Segretario Li Hung – Chang per aprire le trattative di pace con le potenze straniere. Vi prego di chiedere agli Uffici stranieri di prendere in considerazione le amichevoli relazioni esistenti tra di noi, di essere così buono da autorizzare il suo rappresentante a Pechino a negoziare con noi il più presto possibile in modo da conferire i benefici della pace all'umanità in generale»²¹¹.

Allo stesso tempo la proposta russa pur facendo venir meno un'azione comune tra le potenze non sembra che avrà come esito conflitti profondi tra le potenze. A questo proposito Lanza riferisce che al Governo tedesco sono arrivate le seguenti prese di posizione: l'Inghilterra si è dichiarata decisamente contraria, il Giappone è pronto a ritirare a Tientsin solo le truppe che non ritiene siano necessarie a Pechino, la Francia come già si era appreso ha deciso di associarsi con ciò che farà la Russia. Quest'ultima come riferito dall'ambasciatore a San Pietroburgo era apparsa meno decisa negli ultimi tempi rispetto al ritiro delle truppe, infatti, ha comunque dichiarato che vi è un'importanza strategica nel mantenere la linea di comunicazione tra Pechino e Tientsin operativa, pertanto, è presumibile pensare che le truppe russe, anche qualora fossero ritirate da Pechino, resteranno comunque immediatamente fuori dalle mura della città²¹².

Buone notizie per le potenze giungono da Lanza il quale apprende che il Ministro di Germania in Cina, il signor Mumm, ha ricevuto in data 14 settembre la visita di Li Hung – Chang; il quale ha assicurato di avere pieni poteri per trattare con le potenze. Secondo Lanza, la Germania, nonostante l'ostilità a trattare con Li Hung – Chang alla fine verrà

²¹¹ Doc 205 Telegramma, il Ministro degli Esteri cinese, Ching, al Ministro di Cina a Londra, Lo – Feng – Luh, 08/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 117.

²¹² Doc 223 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 12/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 131.

meno alla propria rigidità ed accetterà di trattare, tale decisione verrebbe presa con maggior agio se l'Inghilterra dichiarasse di accettare tale mediazione²¹³.

Se la questione russa pur continuando a generare alcune prese di posizione contrarie da parte delle potenze²¹⁴ è ormai una realtà che non ha destato, come invece faceva pensare, gravi disaccordi, ciò non significa che le potenze abbiano trovato una linea d'azione comune.

La prima notizia non positiva arriva direttamente dalla Cina, riportata dall'ammiraglio Candiani, il quale scrive:

«[...] Parecchi ammiragli sospettano segreti accordi russi-germanici tendenti promuovere ritiro truppe altre nazioni. [...]»²¹⁵.

Ovviamente non serve sottolineare che se ciò fosse vero sarebbe percepito come un tentativo di estromettere le altre potenze, oltretutto essere sicuramente percepita come un'azione di grande scorrettezza dalle altre potenze.

Tali insinuazioni, tuttavia, non fermano le trattative tra le potenze, a tal proposito arrivano alcune interessanti novità da Vienna: secondo Nigra, l'ambasciatore di Russia a Vienna avrebbe dato comunicazione di alcune posizioni russe. Innanzitutto, il conte Lamsdorff ha espresso la propria contrarietà rispetto all'idea di una conferenza internazionale per la risoluzione degli affari cinesi, egli ritiene che ciò non farebbe altro che ritardare l'inizio delle trattative. Secondo il Governo russo, quindi, bisognerebbe lasciare immediatamente spazio ai negoziati e rispetto a questi seguire due differenti binari: uno comune rispetto agli interessi comuni e uno speciale relativo ad interessi specifici di ogni potenza.

²¹³ Doc 232 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 15/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 135.

²¹⁴ Si vedano ad esempio i seguenti telegrammi: Doc 230 Rapporto, l'incaricato d'affari a Londra, Bottaro Costa, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 14/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 135; e anche: Doc 231 Telegramma, l'incaricato d'affari a Pietroburgo, Calvi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 15/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 135.

²¹⁵ Doc 229 Telegramma, il Comandante la divisione navale oceanica, Candiani, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 134.

I punti sui quali è necessario procedere in concerto tra le potenze, secondo la Russia sono i seguenti:

«1) ristabilimento delle relazioni diplomatiche; 2) determinazione di una base sulla quale si possa conseguire questo scopo. E i rappresentanti delle potenze in Cina sembrano i più indicati per manifestare la loro opinione su questo punto e fare le adatte proposte; 3) le potenze dovrebbero obbligarsi con trattato a non fornire materiali di guerra alla Cina; 4) allontanamento e punizione di coloro che furono causa dei disordini; 5) indennità»²¹⁶.

Rispetto a quest'ultimo la Russia ritiene sarebbe opportuno affidare tale decisione ad un Tribunale Internazionale ed evitare che le singole potenze avanzino pretese perché altrimenti si rischierebbe di causare alla Cina un'indennità troppo alta che non sarebbe poi in grado di sostenere²¹⁷.

Tale comunicazione ha una duplice importanza, da un lato sebbene la Russia ponga le proprie condizioni queste cominciano a delineare un vero e proprio schema operativo che può essere seguito dalle potenze, dall'altro il telegramma mostra il sodalizio che in questa circostanza si è venuto a creare tra Italia e Austria, le quali prima di stabilire qualsiasi tipo di azione vogliono essere sicure di agire concordemente. Tale sodalizio non deve in realtà stupire, non solo perché entrambe le potenze si trovano legate dal Patto della Triplice Alleanza ma soprattutto perché, essendo le potenze minori nel contesto dell'alleanza che si è venuta a creare per sconfiggere i boxer, è importante che la loro opinione sia concorde in modo da poter essere considerata con maggiore attenzione.

L'incognita derivante dalle proposte russe è finalmente svelata, a quanto Venosta telegrafa a Candiani nonostante sia ormai evidente che le potenze agiranno in modo differente su questo punto, ciò non minerà all'armonia e all'accordo tra esse. Mentre la

²¹⁶ Doc 233 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Vienna, Nigra, 15/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 136.

²¹⁷ Ibidem.

Francia e gli Stati Uniti aderiranno alla proposta russa, le altre potenze, tra le quali l'Italia, manterranno le proprie truppe a Pechino, non ritenendo il loro ritiro opportuno²¹⁸.

In data 17 settembre Venosta scrive a Lanza per conoscere l'opinione del governo germanico circa delle richieste provenienti dall'ambasciata russa. Questa, desidera sapere: 1) se le potenze siano disposte a trasportare le loro legazioni a Tientsin; 2) se ritengono sufficienti i pieni poteri del principe Cing e di Li; 3) se sono disposte a entrare senza indugio in trattative preliminari con i rappresentanti cinesi²¹⁹.

2.6 La linea d'azione delle potenze e la proposta tedesca

Le trattative con la Cina rappresentano per le potenze un punto di estrema importanza, queste cominciano infatti a delineare l'azione che intendono seguire e gli interlocutori che intendono privilegiare.

Nigra espone a Venosta la posizione dell'Austria rispetto all'affare cinese. L'Austria è determinata a non scindere la propria azione da quella dell'Italia e della Germania, inoltre, ritiene che vi siano altre condizioni da porre alla Cina oltre quelle fatte presenti da parte russa: la comunicazione libera e sicura con Pechino; la sicurezza delle legazioni; la porta aperta a tutti. Infine, il Conte Goluchowski ritiene che il governo germanico non sarà favorevole all'istituzione di una commissione arbitrale per stabilire le indennità²²⁰.

Melegari, l'incaricato di affari a Berlino, invia un telegramma a Venosta nel quale viene delineata la posizione tedesca. La Germania si dice innanzitutto convinta che troverà nell'Italia una disposizione favorevole rispetto alle proposte tedesche, in questi telegrammi emerge sempre di più come l'Austria e l'Italia siano un po' i partner minori

²¹⁸ Doc 234 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Comandante la divisione navale Oceanica, Candiani, 15/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 137.

²¹⁹ Doc 237 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, 17/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 139.

²²⁰ Doc 238 Telegramma, l'ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 17/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 139.

della Germania.

Secondo Berlino, comunque, prima di entrare in relazioni diplomatiche con il Governo di Pechino che portino ad una risoluzione del conflitto, sarebbe opportuno che i responsabili dei delitti commessi a Pechino subiscano una punizione. Il diverso piano su cui si pongono Germania e Russia è piuttosto evidente, infatti, rispetto alle trattative con la Cina e alla considerazione di Li e Cing le visioni delle due potenze sono totalmente opposte. Un punto di incontro è presente solo rispetto al ritiro delle legazioni presso Tientsin per il quale anche la Germania sembra essere favorevole a tale soluzione²²¹.

Il quotidiano "La Stampa" loda particolarmente la presa di posizione tedesca relativa alla punizione dei colpevoli, punizione che avrà, agli occhi del quotidiano, uno scopo civilizzatrice.

[...] Se, come tutto fa sperare, le Potenze unanime adotteranno questi propositi, i mandarini del Celeste Impero proveranno una doppia e salutare sorpresa. In primo luogo essi si accorgeranno che tutte le loro melliflue proteste, tutte le loro carezze non basteranno a scongiurare il giusto corruccio dell'Occidente, e che, questa volta almeno, si tratta di serie misure di repressione. Inoltre essi non potranno come è loro costume, gettare sdegnosamente alle Potenze qualche testa di povero diavolo indicato dal caso. Si sa che in questa strana razza gialla l'istinto della conservazione è abbastanza debole [...] ²²².

La differenza di vedute tra le potenze sembra ampliarsi sempre di più, tant'è che Tornielli riferisce come la Francia ritenga i pieni poteri di cui sono investiti Li e Cing assolutamente regolari per le trattative di cui devono fare vece, resta comunque il dubbio sull'autenticità di tali poteri che può essere giudicata soltanto dai rappresentati delle

²²¹ Doc 241 Telegramma, l'incaricato d'affari a Berlino, Melegari, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 18/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 140.

²²² *Un successo della diplomazia germanica*, in La Stampa, 22/09/1900, Torino, p. 1.

potenze in Cina, le quali hanno conoscenza del territorio. Comunque, la diversa visione di vedute tra le potenze traspare chiaramente da tali parole:

«So che Delcassé suppone che il risarcimento dei danni potrebbe ascendere circa un miliardo per tutti Governi insieme. Il signor De Witte, interrogato, stima che ascenderanno a circa doppio. Russia avrebbe in animo proporre che la questione dei danni sia sottoposta ad una commissione arbitrale all'Aja. Qui si seguita a essere preoccupati del pensiero occulto della Germania e si vorrebbe finire presto»²²³.

Il telegramma in cui Berlino riferisce la propria posizione con particolare riguardo ai punti sui quali l'Impero russo voleva conoscere l'opinione delle altre potenze e di cui si è fatto riferimento sopra viene inviato anche alle altre potenze²²⁴.

Alla luce del disaccordo nascente, non conoscendo l'opinione del governo statunitense e di quello inglese a tale riguardo, Venosta chiede che gli siano comunicate le loro intenzioni, ciò va a sottolineare una volta di più l'importanza che non venga meno il principio di agire il più possibile in concerto con le potenze, seguito fin da principio dall'Italia²²⁵.

È molto interessante vedere come Venosta, sebbene l'Italia sia alleata con Austria – Ungheria e Germania, non venga meno a tale principio; infatti con riferimento alla punizione che deve essere comminata a coloro che hanno recato offesa alle potenze durante la rivolta dei boxer Venosta chiede maggiori chiarimenti in modo da avere una visione più ampia e da agire conseguentemente in modo che l'accordo tra le potenze non sia turbato²²⁶.

²²³ Doc 242 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 18/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 141.

²²⁴ Doc 243 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Parigi, Tornielli, 18/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 141.

²²⁵ Doc 244 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Washington, Fava, e all'incaricato d'affari a Londra, Bottaro Costa, 18/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 142.

²²⁶ Doc 245 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'incaricato d'affari a Berlino, Melegari, 18/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 142.

Tale questione preoccupa particolarmente Venosta che chiede a Nigra di conoscere l'opinione di Goluchowski su questo punto, tale schema di azione tedesco avrebbe ovviamente delle conseguenze, prima fra tutte il ritardo nell'avvio dei negoziati e dopodiché, data la determinazione russa e francese di avviare i negoziati, che si possa andare incontro a due negoziati distinti. Quest'ultima prospettiva sarebbe evidentemente molto grave per Venosta, l'Italia i cui contingenti sono maggiori solo di quelli dell'Austria – Ungheria, si troverebbe a trattare da una posizione di maggiore debolezza²²⁷.

La risposta che Nigra fa pervenire a Venosta non è probabilmente quella che quest'ultimo voleva sentire, infatti, Goluchowski ritiene che questa sia l'occasione per affermare con forza la triplice alleanza. Questo telegramma sembra delineare i due diversi ordini di priorità che caratterizzano l'Italia e l'Austria – Ungheria, la prima infatti è impegnata nell'agire in concerto con le altre potenze, la seconda invece lega la propria azione in modo particolare al volere della Germania²²⁸.

Desideroso di trovare una soluzione, Venosta esprime le sue preoccupazioni a Lanza affinché le riferisca al Governo tedesco. Sebbene egli comprenda le ragioni che spingono la Germania a voler procedere come descritto sopra, Venosta non può fare a meno di notare che le conseguenze che potrebbero derivare da una pace separata tra le potenze vadano contro gli interessi dell'Italia²²⁹.

Dalla Cina arriva l'opinione di Salvago Raggi riguardo alla situazione e al modus operandi che a lui sembrerebbe più consono seguire, egli si esprime nei seguenti termini:

«[...] Ministro Inghilterra ripete impossibile ritiro truppe per ragioni umanità, prestigio; disapprova ritiro legazioni. Ministro di Francia ignora intenzioni del Governo francese, ma egli combatterebbe progetto ritiro truppe equivalente massacri migliaia indigeni; rinunzia trattative

²²⁷ Doc 249 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Vienna, Nigra, 19/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 145.

²²⁸ Doc 250 Telegramma, l'ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 19/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 146.

²²⁹ Doc 251 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, 19/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 146.

salvare europei ancora in pericolo, fra gli altri parecchi italiani, parmi dannosa. Ritiro legazioni vantaggio sarebbe comodità ministri esteri. Ministro di Russia ricevuto istruzioni rimanere per ora, dichiara, resterebbero, ad ogni modo, quattromila soldati. Tutti gli altri ministri esteri concordi. Prego V. E. dare ordine truppe venire ad ogni modo Pechino»²³⁰.

Venosta decide quindi di comunicare alla Russia, tramite Calvi, il modus operandi che sembra più opportuno seguire all'Italia. Rispetto alla prima questione, relativa al trasferimento delle legazioni a Tientsin Venosta si dice pronto ad accettarlo nonostante molti dei ministeri esteri si siano detti in larga misura contrari. Anche sul secondo punto posto dalla Russia relativamente ad accettare la trattativa con Li Hung – Chang e Cing, Venosta fa sapere che non vi sono, da parte italiana obiezioni di massima, insiste solamente nell'importanza di premurarsi che questi siano investiti dei sufficienti poteri. Infine, sul terzo punto, se cioè le potenze siano disposte ad iniziare le trattative preliminari senza indugio, Venosta rimarca l'importanza di trovare un punto di accordo a riguardo. Egli sottolinea infatti che tutte le potenze vogliono la punizione dei colpevoli, la Germania intende però porre tale questione come condizione preliminare alle trattative si tratta quindi di trovare un raggio di azione condiviso²³¹.

Rispetto all'atteggiamento che ha contraddistinto Venosta in questa fase, con particolare riguardo alla proposta russa, è opportuno sottolineare che, sebbene la costante preoccupazione per l'accordo tra le potenze possa sembrare ammirevole, il tentennamento di Venosta non è passato inosservato. Ciò è infatti stato messo in evidenza anche dal quotidiano "La Stampa" che in data 15 settembre scriveva:

Le due correnti, quella pro e quella contro il ritiro, cercano di avere l'adesione dell'Italia. Visconti Venosta è più indeciso del solito, e non sa a qual partito appigliarsi.

²³⁰ Doc 252 Telegramma, il Comandante la Divisione Navale Oceanica, Candiani, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 147.

²³¹ Doc 254 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'incaricato d'affari a Pietroburgo, Calvi, 20/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 148.

Vorrebbe trovare un mezzo termine, ma la situazione è così chiara e così critica che non ammette mezzi termini²³².

Analizzando il comportamento di Venosta si potrebbe quasi affermare che più che essere preoccupato di non turbare l'accordo tra le potenze, cosa che è sicuramente parzialmente vera per le questioni suddette, sembra maggiormente preoccupato di non scontentare o inimicare nessuna delle potenze.

Nonostante le insinuazioni del quotidiano La Stampa che titola l'articolo appena citato "*Complicazioni in Cina?*", con riferimento alla precarietà dell'accordo tra le potenze, secondo Lanza il timore di una rottura tra le potenze è infondato, inoltre egli non ritiene che qualora l'Italia decidesse di agire in concerto con la Germania l'impegno richiesto travalichi i suoi reali interessi. Egli crede che non vi siano rischi che le potenze vadano a trattare separatamente, la Russia e la Germania appaiono ben disposte nell'indirizzare la loro azione in concerto con le potenze²³³.

A quanto si può giudicare dall'evoluzione degli scambi telegrafici, le parole di Lanza sembrano essere state determinanti per Venosta, il quale gli scrive in data 21 settembre del 1900 per comunicargli l'adesione di massima dell'Italia alla proposta tedesca. Venosta, infatti dichiara l'importanza che i colpevoli vengano puniti egli però non fa venir meno l'importanza che tale azione si svolga con il benessere delle altre potenze²³⁴.

Bottaro Costa, l'incaricato d'affari a Londra, invia notizie circa la posizione inglese, la quale appare particolarmente lontana dalla proposta russa, gli inglesi infatti ritengono il trasferimento delle legazioni inopportuno nonostante tutti gli altri governi abbiano dato la loro disponibilità. Rispetto alla caratura di Li e Cing l'Inghilterra ritiene che sia una questione da esaminare e non sa quindi quale risposta dare, tuttavia, qualora si riuscisse ad accertare la validità dei poteri di cui Li e Cing sono investiti l'Inghilterra non avrebbe

²³² *Complicazioni in Cina?*, in La Stampa, 15/09/1900, Torino, p. 2.

²³³ Doc 256 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 20/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 149.

²³⁴ Doc 258 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, 21/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 151.

alcuna obiezione ad un inizio celere delle trattative²³⁵.

Vi è tuttavia una questione sulla quale l'Inghilterra si pone sullo stesso piano della Germania: la punizione da infliggere ai colpevoli, quest'ultima ammette però che se non vi fosse un consenso tra le potenze sia necessario moderare la proposta in modo che tutte la accettino²³⁶.

L'inizio delle trattative tra la Cina e le potenze sembra avvicinarsi, infatti, il Conte Lamsdorff fa sapere a Calvi che egli ritiene i poteri di cui Li e Cing sono stati investiti regolari, l'importanza di questo punto non può ovviamente essere sottovalutata dal momento che tale dilemma ha costituito una delle maggiori preoccupazioni. Tuttavia, le divergenze di idee tra le potenze non sono ancora superate e la punizione dei colpevoli resta un terreno di scontro tra Russia e Germania, la Russia infatti, si accontenterebbe di un allontanamento dei principali responsabili e lascerebbe al Governo cinese tale compito, tale disaccordo è ovviamente fonte di preoccupazione da parte italiana²³⁷.

Lanza da Berlino invia a Venosta un telegramma nel quale viene fatto un resoconto della posizione delle potenze circa il ritiro delle truppe: gli Stati Uniti hanno necessità di avere truppe immediate per le Filippine perciò provvederanno a ritirarle, i francesi hanno anch'essi già dato ordine di ritirare le loro truppe e ha stupito particolarmente come essi abbiano preceduto i russi, dai quali originariamente veniva tale intenzione e che non hanno però ancora dato alcuna indicazione. Infine, manca ancora la conoscenza delle intenzioni inglesi²³⁸.

Tornielli dopo aver conversato con Delcassé rispetto alle vedute delle diverse potenze sugli affari in Cina, riferisce che quest'ultimo non poneva la questione della punizione dei colpevoli come condizione preliminare all'apertura delle trattative, non serve sottolineare come questa sia una divergenza molto profonda rispetto alle intenzioni

²³⁵ Doc 259 Telegramma, l'incaricato d'affari a Londra, Bottaro Costa, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 21/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 151.

²³⁶ Doc 260 Telegramma, l'incaricato d'affari a Londra, Bottaro Costa, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 21/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 151.

²³⁷ Doc 262 Telegramma, l'incaricato d'affari a Pietroburgo, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 22/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 152.

²³⁸ Doc 267 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 24/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 158.

della Germania. Tornielli si chiede se tale incomprendione non sia dovuta ad una mancata chiarezza delle intenzioni tedesche²³⁹.

Nonostante le divergenze che sembravano delinarsi la proposta tedesca trova spazio tra le potenze e la Francia, il Giappone e la Russia, anche se quest'ultima sottolinea che l'attuazione deve essere lasciata alla Cina, si dicono favorevoli a punire i colpevoli²⁴⁰. È difficile dire con certezza cosa abbia indotto le potenze ad accettare la proposta, si può però supporre che le potenze conscie dell'irremovibilità tedesca e decise a cominciare le trattative quanto prima abbiano deciso di accettarne le condizioni.

Non si può invece dire lo stesso per gli Stati Uniti che fin da principio hanno tenuto una politica molto distante da quelle delle altre potenze e che esprimono un netto rifiuto rispetto alla proposta germanica. Inoltre, essi riconoscono inoltre Li e Cing come coloro con i quali condurre trattative e fanno sapere che resteranno in Cina solo le truppe sufficienti a proteggere le legazioni²⁴¹.

La presa di posizione statunitense non deve essere affatto gradita all'Impero tedesco come si può dedurre dal telegramma del 25 settembre 1900 nel quale Lanza traduce un articolo apparso sulla Gazzetta di Colonia che è decisamente degno di nota. Lo è, non solo perché è la testimonianza di una visione di vedute decisamente differente tra Stati Uniti e Germania ma anche perché l'articolo si mostra piuttosto ostile nei confronti della potenza oltreoceano. La principale divergenza è data dal fatto che la Germania ritiene che a giudicare i colpevoli non debba in alcun caso essere la Cina, secondo l'opinione tedesca infatti, quest'ultima non si farebbe alcun problema a giustiziare persone innocenti, lasciando così i reali responsabili a piede libero; al contrario il governo americano ritiene che nessuna punizione possa essere altrettanto efficace come quella inflitta dalla Cina stessa. L'articolo prosegue quindi affermando che se tutte le potenze avessero le stesse convinzioni degli Stati Uniti la ripetizione dei massacri sarebbe certa.

²³⁹ Doc 271 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 24/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 161.

²⁴⁰ Doc 276 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Parigi, Tornielli, 25/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 172.

²⁴¹ Doc 268 Telegramma, l'ambasciatore a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 24/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 159.

Inoltre, l'articolo lancia una vera e propria accusa nei confronti degli Stati Uniti, i quali hanno scelto la via politica e premono fortemente per l'avvio dei negoziati per mere questioni di politica interna. Infine, viene sottolineato che anche qualora l'America concludesse prima delle altre potenze un accordo di pace, questo non sarebbe caratterizzato da solidità. Secondo l'articolo l'America ha fallito nell'imporsi come potenza mondiale e rispetto alle accuse che vengono mosse alla Germania sulla straordinarietà del tipo di punizione che viene proposta, la quale esce totalmente dalle consuetudini del diritto internazionale, si fa presente come questa sia esclusivamente una formalità mentre la richiesta tedesca risponde all'eccezionalità dell'evento verificatosi in Cina²⁴².

Le intenzioni dell'Inghilterra circa la proposta germanica vengono delineate da lord Salisbury, il quale afferma che sebbene trovi giusta la punizione dei colpevoli, ritiene che questa potrebbe causare imbarazzo per le potenze qualora non ne ottenessero la consegna. Rispetto alla proposta russa, invece, gli inglesi sembra che non ritengano ancora prudente prendere una decisione a riguardo²⁴³. Tuttavia, lord Salisbury non ha mancato di nascondere la sua opinione rispetto al fatto che la presenza di truppe straniere possa essere un deterrente affinché la Corte cinese torni a Pechino, tale dichiarazione lascia intendere che appena le circostanze lo permettano, il Governo inglese sarebbe pronto a ridurre il proprio contingente²⁴⁴.

Dietro alla poca chiarezza espressa da parte inglese, con riguardo alla proposta germanica, si celerebbero problemi di carattere interno, quest'ultima sarebbe infatti divisa tra seguire la proposta tedesca o allinearsi a Washington. Diversi motivi di politica interna, infatti, la spingerebbero a non scontentare gli Stati Uniti, l'opinione pubblica

²⁴² Doc 278 Rapporto, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 25/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 172.

²⁴³ Doc 280 Telegramma, l'incaricato d'affari a Londra, Bottaro Costa, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 26/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 175.

²⁴⁴ Doc 281 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, 26/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 175.

preme però perché l'Inghilterra si schieri al fianco degli alleati europei e sembra quindi che essa propenderà per quest'ultima²⁴⁵.

Le trattative tra le potenze procedono senza sosta e Delcassé, che era stato preciso fin dal principio nel delineare l'azione che secondo lui era da privilegiare nel corso delle trattative, torna a delineare alcuni punti. Secondo Delcassé urge che le potenze si preoccupino della questione relativa alle garanzie da chiedere alla Cina in vista dell'inizio delle trattative, è infatti opportuno presentarsi con idee conformi e concrete. Le richieste che Delcassé sarebbe propenso ad avanzare possono essere così riassunte: lo smantellamento dei forti di Taku, una guardia internazionale che protegga le legazioni nei luoghi in cui le potenze ritengano sia opportuno e la custodia di alcuni punti della ferrovia Pechino – Tientsin affinché anche future comunicazioni non siano messe a repentaglio. A tale proposta Venosta avrebbe risposto di non avere obiezioni, aggiungeva solo che sarebbe stato opportuno tenere conto anche dell'importanza di una interdizione all'esportazione delle armi in Cina, Venosta ha poi ribadito, che l'Italia, in base allo stesso principio che aveva tenuto fin dal primo momento alla partecipazione alla repressione dei boxer era pronta ad accettare quelle garanzie intorno alle quali si raccogliesse il consenso delle potenze²⁴⁶.

Lanza invia a Venosta notizie che possono sembrare di buon auspicio per l'inizio delle trattative, sembra infatti che il Governo cinese abbia emanato un editto per la punizione di tutti i colpevoli, compreso il principe Tuan. Tale notizia, comunque, non viene data per certa. Lanza riferisce inoltre che, sembra che il governo tedesco e quello russo, i quali fin da principio avevano mostrato maggiori divergenze, trattino segretamente al fine di offrire alle altre potenze una proposta comune ed evitare così disaccordi²⁴⁷.

Nello specifico, sembra che la Russia stia cercando di convincere la Germania ad

²⁴⁵ Doc 294 Rapporto, l'incaricato d'affari a Londra, Bottaro Costa, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 01/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 180.

²⁴⁶ Doc 286 Memorandum su un colloquio fra il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, e l'incaricato d'affari di Francia a Roma, Blondel, 28/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 177.

²⁴⁷ Doc 290 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 30/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 179.

accettare un preciso *modus operandi*, che consisterebbe nel seguente ordine di azioni da seguire:

«Riconoscere validi i pieni poteri del Principe Cing e di Li Hung – Chang, salvo poi a dichiarare loro che le potenze non intendono iniziare le trattative prima di aver ottenuto la assicurazione della punizione dei colpevoli per i fatti di Pechino».

Tuttavia, sarà necessario aspettare ulteriore tempo prima di avere una risposta dalla Germania perché prima vorrà essere informata della situazione cinese dal comandante Waldersee²⁴⁸.

2.7 Il consenso attorno alla proposta germanica

Nonostante alcune divergenze, sembra crearsi attorno alla proposta germanica un consenso degno di nota.

Venosta scrive a Salvago Raggi per informarlo della proposta germanica, spiegando che sebbene tutte le potenze siano d'accordo sul principio di punizione dei colpevoli, il problema resta su come tale principio sia da attuare. Il Governo germanico avrebbe inoltre avuto la notizia di un editto che ordina la punizione di alcuni dei principali grandi dignitari e principi che hanno favorito i ribelli, la Germania proponeva quindi di interrogare i ministri a Pechino sulla serietà delle intenzioni cinesi. Su tale proposta vi è naturalmente ancora aperto il dibattito tra le potenze anche se l'Italia ha dichiarato di essere disposta ad aderirvi²⁴⁹.

Venosta informa anche gli ambasciatori della proposta, nello specifico la Germania ritiene sia necessario interrogare i Ministri a Pechino su tre punti: «1) se la lista delle persone da punire contenuta nell'editto sia sufficiente ed esatta; 2) se le punizioni

²⁴⁸ Doc 292 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 01/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 180.

²⁴⁹ Doc 298 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi, 03/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 182.

proposte siano sufficienti; 3) come si potranno controllare le punizioni»²⁵⁰.

L’Austria – Ungheria è tra le prime potenze a far sapere che intende aderire alla proposta germanica appena definita²⁵¹.

Anche se l’inizio dei negoziati tarda ad arrivare, la proposta germanica gode tra le potenze di un certo favore e la Francia espone con chiarezza le basi su cui dovrebbero essere fatti i negoziati. I punti intorno ai quali i francesi ritengono sia necessario procedere sono i seguenti: 1) punizione dei principali colpevoli da designarsi dai ministri a Pechino; 2) interdizione della importazione delle armi; 3) indennità per stati, società e particolari; 4) costituzione a Pechino di una guardia permanente delle legazioni; 5) distruzione delle fortificazioni di Taku; 6) occupazione militare di due o tre punti della ferrovia Pechino-Tientsin. Naturalmente Venosta, che non vuole contrapporsi alla Germania, chiede a Melegari di informarsi sull’opinione del Governo tedesco rispetto a tale proposta²⁵².

La Russia che già aveva aderito alla proposta tedesca non esita ad accogliere con grande simpatia quella francese²⁵³.

Conoscere l’opinione inglese è sempre complesso e come nelle situazioni precedenti anche in questo caso prima di dare una versione definitiva del proprio pensiero lord Salisbury vuole conoscere l’opinione del rappresentante a Pechino²⁵⁴. La cautela con la quale gli inglesi esprimono il proprio consenso o dissenso è certamente degna di nota, gli inglesi sembrano infatti coloro che maggiormente si curano di ascoltare i propri funzionari presenti in Cina, ciò prima ancora di privilegiare il concerto tra le potenze.

²⁵⁰ Doc 299 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Parigi, Tornielli, a Vienna, Nigra, e all’incaricato d’affari a Londra, Bottaro Costa, 03/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 183.

²⁵¹ Doc 303 Telegramma, l’ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 05/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 185.

²⁵² Doc 304 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all’incaricato d’affari a Berlino, Melegari, 05/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 185.

²⁵³ Doc 305 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all’ambasciatore a Parigi, Tornielli, 05/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 185.

²⁵⁴ Doc 306 Telegramma, l’incaricato d’affari a Londra, Bottaro Costa, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 06/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 186.

L'accordo tra le potenze appare tuttavia, ancora una volta superficiale, Melegari da Berlino riferisce che la Germania, per vedere realizzata la punizione dei colpevoli sarebbe disposta a fare buon viso e cattivo gioco e ad accettare la circolare francese rispetto alle basi sulle quali impostare i negoziati. La proposta tedesca comunque gode di un favore ormai diffuso tra le potenze, fatta eccezione per il Giappone che ancora non si è pronunciato a riguardo²⁵⁵ e gli Stati Uniti. Ciò potrebbe far pensare che qualora, l'accordo divenisse plateale l'accettazione della circolare francese verrebbe meno.

Il labile filo su cui si regge l'accordo tra le potenze continua ad essere posto sotto pressione e tra le potenze emerge ancora una volta una mancanza di fiducia reciproca, in questo caso è la Francia che mostra più di ogni altra potenza la propria diffidenza. Tornielli riferisce a Venosta dell'assenza di Delcassé, assenza che secondo il collega tedesco sarebbe voluta di proposito per sottrarsi alle conversazioni. Ciò è l'indice di quella mancanza di fiducia e sospetto reciproci che tra Francia e Germania sono particolarmente forti. A questi sospetti si aggiungono inoltre, voci secondo le quali Delcassé porti avanti accordi segreti con la Russia²⁵⁶.

Nonostante le diffidenze sopra descritte la punizione dei colpevoli è stata accettata e a questo proposito Visconti Venosta comunica a Salvago Raggi il proprio dovere a riguardo. Infatti, avendo la Corte imperiale cinese emesso un editto pendente sui responsabili spetterà ai Ministri presenti a Pechino di verificarne la serietà. Sembra quindi che vi sia un cambio di atteggiamento da parte di Venosta nei confronti di Salvago Raggi con il quale fino a quel momento vi erano stati pochissimi scambi, come quest'ultimo aveva lamentato:

«Da codesto Governo ricevetti due soli telegrammi. Uno annunziante proposta russa, l'altro domanda mia opinione circa medesima proposta»²⁵⁷.

²⁵⁵ Doc 307 Telegramma, l'incaricato d'affari a Berlino, Melegari, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 06/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 186.

²⁵⁶ Doc 308 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 06/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 186.

²⁵⁷ Ibidem.

Ora invece, Venosta intende autorizzarlo ad agire in prima persona, seguendo le istruzioni di cui le potenze hanno concordato salvo, che tali istruzioni siano date anche ai suoi omologhi. Nel dare a Salvago Raggi questo campo di azione, Venosta non manca di rammentare a quest'ultimo che fin dal principio dell'operazione il mantenimento dell'accordo tra le potenze è stato il faro che ha guidato l'azione italiana e che egli dovrà agire secondo il medesimo principio²⁵⁸.

Venosta informa Tornielli che in data 5 ottobre 1900 l'incaricato di affari di Francia si è recato da lui per conoscere la decisione che l'Italia intendeva portare avanti rispetto alla proposta francese, quest'ultima si distanzia su alcuni punti rispetto a quella tedesca ma la necessità che sia quest'ultima a essere portata avanti appare più come un braccio di ferro tra le due potenze, Francia e Germania, che non animata da differenze sostanziali. Venosta, nonostante privilegi l'azione tedesca, anche perché legato alla Germania dalla Triplice Alleanza, avrebbe risposto che confida che la proposta francese si possa ottenere, e di non avere obiezioni di massima riguardo l'oggetto di questa, salvo che queste non provengano da altre potenze. In quel caso l'Italia, il cui scopo principale è l'accordo tra le potenze cercherebbe sicuramente di trovare la via che possa più facilmente sedare un'eventuale divergenza²⁵⁹.

Come fa notare "La Stampa" la principale differenza tra le due proposte è che quella di Delcassé pone la punizione dei colpevoli come primo punto delle trattative, quella tedesca vede invece la punizione dei colpevoli come preliminare all'apertura delle trattative²⁶⁰.

L'importanza della Triplice Alleanza viene una volta di più in rilievo, infatti, Venosta nel riferire a Lanza la propria posizione rispetto alla proposta francese; sottolinea che prima di dare il proprio appoggio desidera conoscere l'opinione tedesca con la quale vuole continuare ad agire di pari passo. Venosta sebbene rimarchi che l'Italia ha già aderito alla proposta tedesca non nasconde la preoccupazione derivante dalle assicurazioni

²⁵⁸ Doc 309 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi, 06/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 187.

²⁵⁹ Doc 310 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Parigi, Tornielli, 06/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 187.

²⁶⁰ *Nel periodo delle trattative*, in La Stampa, 08/10/1900, Torino, p. 1.

relative alla punizione dei colpevoli che il gabinetto di Berlino esige, in quanto ciò ritarda l'inizio delle trattative²⁶¹.

Anche gli Stati Uniti si uniscono nell'adesione alla proposta germanica rispetto alla punizione dei colpevoli, ed essi sulla linea di quanto Venosta ha indicato a Salvago Raggi, hanno incaricato il Ministro presente a Pechino di informarsi circa la completezza dell'editto, sia rispetto a coloro che hanno responsabilità sia rispetto alla proporzionalità, con riguardo ai delitti commessi della punizione che sarà loro comminata²⁶².

Quel consenso attorno alla proposta germanica che andava prefigurandosi si concretizza l'8 di settembre del 1900 quando arriva l'adesione di tutte le potenze, con l'eccezione dell'Inghilterra²⁶³; questa non tarda però ad arrivare e in data 11 ottobre anche quest'ultima accetta ufficialmente la proposta tedesca.

Come già era chiaro precedentemente, la Germania, pur non avendo dato una risposta definita alle proposte di Delcassé aveva manifestato una certa simpatia, ciò con l'intenzione di vedere la punizione dei responsabili favorita da tutte le potenze. Lanza, tuttavia, ritiene che ora il favore mostrato inizialmente si affievolirà, ciò in ragione del fatto che gli Stati Uniti per primi si sono espressi contrariamente al divieto di esportazione di armi in Cina, cosa che anche la Germania vedrebbe con convenienza²⁶⁴. Di fronte ad un consenso tanto plateale per la Germania viene quindi meno la necessità di assecondare le richieste della Francia.

A distanza di pochi giorni Lanza afferma infatti di aver ragione di credere che la Germania probabilmente non risponderà alla proposta francese²⁶⁵.

²⁶¹ Doc 311 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, 06/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 188.

²⁶² Doc 313 Telegramma, l'ambasciatore Fava, a Washington, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 06/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 187.313.

²⁶³ Doc 316 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 08/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 194.

²⁶⁴ Doc 317 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 08/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 194.

²⁶⁵ Doc 331 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 11/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 204.

Al contrario, come Venosta comunica a Lanza, l'Inghilterra aderisce alla proposta francese, essa ha infatti aderito a tutti punti con l'eccezione del punto riguardante la distruzione dei forti di Taku, ritenendoli necessari per il futuro delle potenze. Infine, Venosta chiarisce la posizione dell'Italia dicendo che quest'ultima è disposta ad accettare le proposte di Delcassé riservandosi però la possibilità che possano essere fatte modifiche sui punti che saranno necessari per mantenere l'accordo tra le potenze²⁶⁶.

È interessante notare come l'atteggiamento di Venosta appaia in netto contrasto con i ringraziamenti portati da Delcassé per aver aderito alla proposta francese, infatti da quanto si evince dagli scambi con Lanza sembra non esserci stata un'adesione formale, ciò potrebbe far pensare che Venosta stia agendo su due binari differenti per non scontentare nessuna delle due potenze.

Fava riferisce a Venosta la presa di posizione degli Stati Uniti riguardo al memorandum presentato dall'incaricato d'affari francese, secondo gli Stati Uniti i rappresentanti delle potenze a Pechino anche facendo fede di coloro che il Governo cinese ritiene debbano esser puniti potrebbero elencare le eventuali personalità che loro ritengono siano state escluse; rispetto al divieto di importazione di armi questo non dovrebbe, secondo gli Stati Uniti, avere carattere permanente, nel caso in cui si corra il rischio di andare incontro a disaccordi profondi tra le potenze è opportuno valutare la proposta russa di sottoporre la questione delle indennità ad una corte arbitrare dell'Aia; ritiene che rispetto alle truppe occidentali per garantire l'ordine debba essere mantenuto lo stato attuale; si riserva di non esprimersi rispetto allo smantellamento dei forti di Taku; infine ritiene desiderabile che si ottengano i mezzi sufficienti per tutelare le legazioni e che non sia applicato alcun limite alla concorrenza²⁶⁷. Quanto riferito da Fava è il chiaro esempio della politica della porta aperta seguita dagli Stati Uniti.

Calvi, rispondendo alle preoccupazioni di Venosta circa il disaccordo tra le potenze, afferma che tale disaccordo è reale in particolare tra Russia e Germania, le cui vedute

²⁶⁶ Doc 337 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Berlino, Lanza, al 13/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 202.337.

²⁶⁷ Doc 334 Telegramma, l'incaricato d'affari a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 210.

sono caratterizzate da differenze sostanziali. Le differenze nello specifico riguardano le guarentigie e le garanzie che la Germania e gli Stati occidentali vorrebbero assicurarsi per l'avvenire, cosa che, è del tutto indifferente per la Russia. Calvi riassume così i diversi ordini di interesse che guidano le potenze:

«In termini più generali, gli Stati di alta coltura aspirano a penetrare nell'impero celeste colle missioni, i capitali, le capacità tecniche ed industriali ed i traffici, a modificare le condizioni del paese, creando nuovi bisogni, aprendovi nuovi mercati. La Russia invece mira a mantenere intatta l'essenza dello Stato cinese, a corroderne lentamente la periferia con colonie di popolazione, respingendo, anziché amalgamando gli elementi etnici, ed assicurandosi ovunque una specie di amichevole protettorato»²⁶⁸..

L'obiettivo russo è ben delineato esso si premura di mantenere l'integrità territoriale, formale, della Cina ed assicurarsi ad ogni costo buoni rapporti con il vicino asiatico, al contrario, l'obiettivo delle potenze è privo di una visione di lungo periodo; non è chiaro, infatti, scrive Calvi a Venosta, quali garanzie essi intendano ottenere per i commercianti e per i missionari. L'indecisione e la confusione su questi punti sono quelli, secondo Calvi, che faranno sì che il concerto tra le potenze abbia la meglio, non pregiudicando così quell'accordo di cui l'Italia ha fatto la propria bandiera; ciò, tuttavia, non significa che non possano esservi sorprese. I punti che le potenze occidentali si sono impegnati a conseguire sono ormai raggiunti, rispetto alla punizione dei colpevoli vi è accordo, e anche circa le indennità non vi sono particolari difficoltà, infine il terzo punto, riguardante le garanzie future resta quello sul quale si gioca l'accordo tra le potenze. L'unica situazione in cui la rottura dell'accordo tra le potenze sarebbe certa si verificherebbe nel caso in cui gli occidentali volessero:

²⁶⁸ Doc 333 Rapporto, l'incaricato d'affari a Pietroburgo, Calvi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 11/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 208.

«Sottomettere la Cina ad un regime di efficace tutela, mutarne la dinastia in altra più ligia alle loro convenienze, fare una campagna dall'interno»²⁶⁹.

Ciò avrebbe la conseguenza di vedere la Russia esclusa dalle future trattative, la quale afferma Lamsdorff, non vuole: «né sottomettere, né amministrare, né educare la Cina»²⁷⁰.

Calvi, conclude dicendo che la questione che maggiormente potrebbe creare attrito è quella relativa all'occupazione di territori cinesi, situazione in cui la Russia non vorrebbe essere trascinata, questione che è particolarmente delicata se si considera che le opinioni sono piuttosto discordanti e che hanno un diretto impatto sull'opinione pubblica.

Le preoccupazioni di Calvi rispetto alle concrete possibilità di disaccordo tra Germania e Russia vengono confermate anche da Lanza, fatto sicuramente degno di nota dal momento che quest'ultimo aveva sempre negato che esistesse una simile possibilità²⁷¹. Lanza riferisce di aver trovato il conte Bülow preoccupato per le insistenze russe nel voler concludere al più presto la questione cinese. I punti proposti dalla Germania sono secondo Bülow necessari per assicurare che gli eventi non possano ripetersi nel breve periodo e a questo proposito l'accordo tra le potenze si rende necessario perché si possano esigere dalla Cina con maggiore determinazione quelle punizioni dei responsabili che hanno causato e alimentato la ribellione²⁷².

²⁶⁹ Ibidem.

²⁷⁰ Ibidem.

²⁷¹ Si veda: Doc 202 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 08/09/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 116.

²⁷² Doc 338 Telegramma, l'incaricato d'affari a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 210.

CAPITOLO 3

LE TRATTATIVE

3.1 Le trattative tra le potenze tra politica di potenza e necessità di concludere l'affare cinese

Il 12 ottobre 1900 Salvago Raggi invia a Venosta un telegramma con il quale comunica che il giorno stesso Li Hung – Chang arriverà presso le legazioni e che i Ministri inglese e francese sono stati autorizzati ad iniziare le trattative preliminari²⁷³.

L'iniziare delle trattative non ammorbidisce le potenze che continuano a perseguire i propri intenti con determinazione, è in questo contesto che Salvago Raggi comunica a Venosta quanto i rappresentanti hanno deliberato rispetto alla punizione dei colpevoli²⁷⁴.

Vi è grande insoddisfazione da parte dei rappresentanti a Pechino, i quali giudicano insufficiente ciò che l'Impero cinese si è impegnato a fare. Il principe Cing aveva comunicato un editto imperiale nel quale venivano tolti dignità e pensione a tre principi, oltreché accennare alla punizione di alcuni ministri (indefiniti); tuttavia secondo Salvago e i suoi omologhi si tratta di un tentativo per evitare di punire i veri colpevoli. Nello specifico, l'Imperatrice vedova non sembra in alcun modo intenzionata ad abbandonare i suoi consiglieri e ciò, non deve stupire dato che si tratta di coloro che hanno sostenuto la ribellione dei boxers²⁷⁵. Le legazioni ritengono inoltre che oltre alla punizione dei principali colpevoli sarebbe necessario che venissero colpiti anche i funzionari che: «hanno preso parte ai massacri dei sudditi e ai cannoneggiamenti»²⁷⁶.

Come si poteva immaginare l'avvicinarsi delle trattative, lungi dal sedare quei disaccordi latenti tra le potenze, enfatizza i punti rispetto ai quali le potenze si trovano in

²⁷³ Doc 335 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 12/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 210.

²⁷⁴ Doc 340 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi, 14/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 214.

²⁷⁵ Doc 341 Rapporto, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 15/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 214.

²⁷⁶ Doc 344 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 16/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 216.

disaccordo; infatti questo è per le potenze un momento cruciale per l'ottenimento di ciò che queste ultime si erano prefissate, oltre che un momento in cui vi è la possibilità di imporre la propria supremazia, è infatti da ricordare come per l'Impero tedesco, rispondere all'offesa subita venga visto come una vera e propria prova dell'essere potenza. Sempre in quella logica di potenza, di cui in questo evento storico il massimo interprete è l'Impero tedesco, rientra infatti la volontà di Berlino di non piegarsi all'istituto arbitrale dell'Aia, come invece alcune potenze avevano fatto sapere di essere disposte a fare. A sottolineare come questa sia una questione fuori discussione per l'Impero tedesco, Venosta usa infatti dei termini molto *tranchant*:

«Il Gabinetto di Berlino mi fa conoscere che non potrebbe mai accettare l'idea di sottoporre all'istituto arbitrale dell'Aia il regolamento delle indennità da chiedersi alla Cina»²⁷⁷.

Il quotidiano "La Stampa" sottolinea come comunque tale idea è una probabilità ancora prematura, i negoziati non sono infatti ancora aperti e pertanto, non vi è ancora un dissenso tra le potenze e la Cina sul quale il Tribunale potrebbe eventualmente pronunciarsi²⁷⁸.

In questo contesto l'Italia sembra non essere più esclusivamente la sola a preoccuparsi del mantenimento dell'accordo tra le potenze, anche la Francia, nonostante fino ad ora fosse risultata maggiormente interessata a primeggiare nei confronti dell'Impero tedesco, appare maggiormente sensibile a riguardo; o comunque volenterosa di concludere l'affare cinese.

La Francia auspica infatti che i ministri esteri a Pechino presentino al plenipotenziario cinese una nota nella quale siano delineate le basi delle trattative. Parigi mette quindi in secondo piano la proposta di Delcassé, riservando la possibilità che venga presa in

²⁷⁷ Doc 346 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Parigi, Tornielli, 16/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 217.

²⁷⁸ A proposito del Tribunale arbitrale per le indennità cinesi, in La Stampa, 17/10/1900, Torino, p. 1.

esame più avanti su quei punti rispetto ai quali le potenze non sono concordi²⁷⁹. Tale idea si rivela di discreto successo, tutte le potenze si dicono infatti pronte ad accettare la proposta della comunicazione collettiva²⁸⁰. È necessario sottolineare che il favore raccolto dalla proposta potrebbe essere dovuto ad un calcolo delle potenze in base al quale se le richieste vengono fatte dalla totalità delle potenze per l'Impero cinese sarà molto difficile tentare di ottenere condizioni più favorevoli, ciò perché non potrà fare leva su eventuali divisioni.

È infatti questa l'argomentazione su cui il Giappone fa leva per dare sostegno a tale proposta²⁸¹, suscitando inoltre, un certo favore anche da parte austriaca²⁸².

Ciò che poteva apparire come un interesse da parte francese per l'accordo tra le potenze, oltre che la minor insistenza mostrata da parte francese relativamente all'accettazione della proposta di Delcassé si traduce invece in un calcolo di realismo politico da parte francese.

Comincia infatti a maturare la consapevolezza che l'affare cinese non porterà alcun beneficio; anzi, l'ostilità da parte dell'opinione pubblica diventerà crescente una volta che verrà alla luce del sole le somme che sono state sperperate. Nel rimarcare l'importanza della conclusione delle trattative, Tornielli riferisce le seguenti parole di Delcassé:

«Non vi era dubbio che, quando tutto ciò sarebbe messo in evidenza, l'opinione pubblica approverebbe la politica adottata dal governo, la quale ebbe continuamente per intento di contenere nelle minori possibili proporzioni un'impresa dalla quale nulla di buono la Francia, e

²⁷⁹ Doc 347 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Parigi, Tornielli, a Vienna, Nigra, e agli incaricati d'affari a Londra, Bottaro Costa, e a Pietroburgo, Calvi, 16/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 217.

²⁸⁰ Doc 349 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 17/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 218.

²⁸¹ Doc 356 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Parigi, Tornielli, a Vienna, Nigra, a Washington, Fava, e agli incaricati d'affari a Londra, Bottaro Costa, e a Pietroburgo, Calvi, 18/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 221.

²⁸² Doc 358 Rapporto, l'ambasciatore a Vienna, Nigra, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 18/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 222.

probabilmente tutti gli altri Stati, potevano ripromettersi.
Conviene a tutti finire presto: così concluse il signor
Delcassé il suo dire»²⁸³.

Una visione estremamente diversa dalla risonanza negativa che l'affare cinese potrebbe portare con sé se protratto ancora a lungo, viene da Salvago Raggi. Quest'ultimo riferisce infatti a Venosta di aver avuto un colloquio con Li Hung – Chang il quale premeva per avviare al più presto le trattative e auspicava che queste potessero cominciare già il 20 del mese di ottobre.

Salvago Raggi aveva risposto nei seguenti termini:

«Gli accennai alla improbabilità che il suo desiderio venisse soddisfatto (il che gli fu confermato poco dopo dal decano del corpo diplomatico) e credetti utile spiegargli come fosse necessario un certo tempo perché i vari rappresentanti esteri, benché fra questi regnasse il più perfetto accordo, si intendessero su tutti i punti; mentre le trattative con la Cina avrebbero dovuto essere assai semplici, giacché il miglior partito per quest'ultima era quello di mostrarsi volenterosa nel fare quanto le potenze desiderassero, e nell'accettare quanto le imponessero. Questo era il miglior partito, giacché in tal modo la Cina avrebbe mostrato di essere degna del perdono che le potenze forse erano disposte ad accordarle, questo era il solo mezzo che le restasse per evitare guai maggiori»²⁸⁴.

Come si può notare, i toni usati da Salvago Raggi rivelano come quest'ultimo usi toni molto duri nei confronti della Cina e come ritenga che quest'ultima si debba completamente piegare al volere delle potenze.

Tuttavia, sebbene Salvago Raggi non preme per ritardare l'inizio delle trattative o per allungarne il corso, egli delinea degli obiettivi che la politica estera italiana dovrebbe, a

²⁸³ Doc 353 Rapporto, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 17/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 220.

²⁸⁴ Doc 368 Rapporto, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 17/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 220.

suo parere porsi, i quali, non solo non possono che tradursi in trattative complicate ma che potrebbero far emergere l'insoddisfazione dell'opinione pubblica.

Salvago Raggi ritiene infatti che l'Italia dovrebbe attuare nei confronti della Cina una politica volta ad ottenere quanto l'Italia non era stata in grado di ottenere l'anno precedente, con particolare riferimento alla concessione del Cekiang. Infine, Salvago Raggi conclude dicendo che ad ogni modo l'Italia non dovrebbe limitare le proprie trattative con la Cina a quelle di pace ma dovrebbe impegnarsi nel condurre ulteriori in parallelo per poter esercitare quell'influenza di cui ancora non gode²⁸⁵.

L'opinione di Salvago Raggi rispetto all'affare cinese sembra quindi essere molto distante dal pensiero di Delcassé il quale ritiene che sia necessario che questo venga concluso il prima possibile. È tuttavia degno di nota porre l'attenzione su come Salvago Raggi non nutra alcuna fiducia nelle capacità del Governo italiano, egli si lamenta infatti di come questo non si sia preoccupato di scambiare informazioni e opinioni con lui, e scrivendo all'ambasciatore a Costantinopoli, Pansa, chiosa:

«Ritonerà in ballo San Mun²⁸⁶ o un altro santo qualunque? Chissà? Finora il Ministero non mi aveva dato segno di vita, ieri l'altro mi arrivarono però due telegrammi. Vedremo cosa vorranno... se vorranno qualcosa. Io non so cosa desiderare perché purtroppo credo che qualunque cosa si faccia si farà male»²⁸⁷.

L'impostazione aggressiva nei confronti della Cina, che Salvago Raggi vorrebbe portare avanti viene di nuovo in risalto, l'occasione è relativa alla restituzione del palazzo d'estate, va ricordato che:

«Tre sono le residenze imperiali di Pechino: il vero palazzo imperiale (o città proibita, o città merlata), il palazzo

²⁸⁵ Ibidem.

²⁸⁶ Il riferimento è alla Baia di San Mun, dove il Governo italiano aveva tentato di ottenere una concessione ed era andata incontro ad un fallimento.

²⁸⁷ Doc 369 Lettera privata, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, all'ambasciatore a Costantinopoli, Pansa, 18/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 229.

dell'Imperatrice (accanto al precedente) ed il palazzo d'estate (12 chilometri da Pechino)»²⁸⁸.

Le quali sono state occupate dalle potenze, rispettivamente: la città proibita è in mano americana e giapponese, il palazzo dell'imperatrice è in mano tedesca, al momento vi abita il maresciallo Waldersee, ed infine quello d'estate è sotto il controllo di italiani ed inglesi²⁸⁹.

Se in un primo momento Salvago ritiene che la restituzione del palazzo d'estate sia consigliabile, in quanto il ritorno dell'Imperatore a Pechino sarebbe una garanzia per i negoziati²⁹⁰, in un secondo momento quest'ultimo accarezza l'idea che la sua restituzione venga effettuata solo nel caso in cui anche i tedeschi restituiscano il palazzo dell'Imperatrice²⁹¹. Va comunque sottolineato che anche se Salvago considera questa eventualità, ciò viene espresso nel contesto di un rapporto inviato a Venosta nel quale Salvago delineava una politica di potenza dell'Italia nei confronti della Cina, è evidente che gli stessi toni non possono essere tenuti in sede di negoziato.

3.2 La convenzione anglo – tedesca e la proposta collettiva

I punti sui quali portare avanti le trattative tra le potenze vengono a delinearci con sempre maggiore cura e nel mese di settembre, su iniziativa dell'Inghilterra e della Germania viene redatta una convenzione aperta alla firma di tutte le potenze che poggia su due punti fondamentali: il commercio aperto a tutte le nazioni in Cina e l'impegno a non profittare della situazione cinese per un cambiamento di stato territoriale²⁹².

²⁸⁸ Doc 368 Rapporto, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 17/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 220.

²⁸⁹ Ibidem.

²⁹⁰ Doc 386 Telegramma, il Ministro degli Esteri Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Parigi, Tornielli, a Vienna, Nigra, a Washington, Fava, e agli incaricati d'affari a Londra, Bottaro Costa, e a Pietroburgo, Calvi, 20/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 239.

²⁹¹ Doc 368 Rapporto, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 17/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 220.

²⁹² Doc 371 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri Visconti Venosta, 19/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 231.

Il quotidiano “La Stampa” definisce la convenzione un “trionfo della porta aperta” e ne riporta con precisione i principali punti:

«[...] 1° È questione di interesse internazionale che i porti sui fiumi e del litorale della Cina restino liberi e aperti al commercio e ad ogni altra forma legittima di attività economica per i nazionali di tutti i paesi senza distinzione. I due Governi convengono da parte loro di mantenere la stessa massima per tutte le parti del territorio cinese in cui possono esercitare la loro influenza.

2° I governi tedesco e inglese non profitteranno per parte loro delle complicazioni attuali, onde ottenere per loro qualsiasi vantaggio territoriale nel territorio cinese, e si impegnano a mantenere senza diminuirli l'integrità territoriale dell'impero cinese.

3° Nel caso che una potenza approfittasse delle attuali complicazioni in Cina per ottenere sotto qualsiasi forma dei vantaggi territoriali, le due parti contraenti si riservano di accordarsi circa i passi eventuali da farsi onde proteggere i propri interessi in Cina. [...]»²⁹³.

È chiaro, che se l'Italia accettasse una simile convenzione quanto auspicato da Salvago Raggi non sarebbe possibile da portare avanti.

La convenzione stipulata tra Inghilterra e Germania comincia a diventare oggetto di discussione, Venosta domanda infatti al Re di essere autorizzato a notificare l'adesione italiana, dal momento che tale convenzione è in linea con quanto il Governo italiano si prefigge di ottenere in Cina²⁹⁴, a tal proposito il Re dirà di essere della stessa opinione²⁹⁵. Il quotidiano La Stampa, spiega infatti che:

²⁹³ *Il trionfo della “porta aperta”*, in La Stampa, 22/10/1900, Torino, p. 1

²⁹⁴ Doc 394 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, a Vittorio Emanuele III, 21/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 247.

²⁹⁵ Doc 399 Telegramma, Vittorio Emanuele III, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 22/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 251.

«L'Italia, la quale ora non possiede gli enormi capitali che sarebbero stati necessari per la colonizzazione militare, industriale e commerciale di una provincia separata, potrà invece pacificamente gareggiare con le altre nazioni nella conquista dei consumatori di tutto l'Impero. Senza spendere più nulla della somma richiesta per mantenere il nostro contingente di truppe impiegate al ristabilimento dell'ordine, noi otterremo il vantaggio grandissimo di avere assicurato alle industrie paesane un mercato ampio, popoloso e suscettibile di aumenti prodigiosi di capacità e di consumo»²⁹⁶.

Non tutti i quotidiani sono però dello stesso avviso, il "Corriere d'Italia", scrive che:

«Nessuno dei grandi nostri economisti ha riflettuto che nella politica della "porta aperta", proclamata dall'accordo anglo – tedesco, l'Italia si troverà soverchiata dalla concorrenza insostituibile delle altre nazioni. [...] L'Italia secondo il Corriere, si troverebbe in condizioni di inferiorità manifesta di fronte alla Germania ed all'Inghilterra, che hanno di già un impianto commerciale da lungo tempo compiuto»²⁹⁷.

È interessante notare come l'atteggiamento di Venosta in questa occasione si presenti molto deciso a differenza della totalità delle altre occasioni in cui si era sempre premurato di conoscere l'opinione delle potenze. Si potrebbe supporre che questa determinazione nel voler aderire alla convenzione quanto prima, possa avere le radici nella soddisfazione che la "politica della porta aperta" ha destato tra l'opinione pubblica, probabilmente come scritto nell'articolo sopra, questa è stata letta come un'occasione di sbocco per l'industria italiana.

Tuttavia, tale decisione da parte di Venosta potrebbe essere frutto anche del fatto che i tentennamenti delle potenze e il loro precario accordo abbiano fino ad ora favorito la

²⁹⁶ *Il trionfo della "porta aperta"*, in *La Stampa*, 22/10/1900, p. 1.

²⁹⁷ *La politica della porta aperta*, in *La Stampa*, 24/10/1900, p. 1.

Cina, a conferma di ciò il quotidiano “La Stampa” riporta l’opinione del quotidiano “L’Italie”:

«[...] la nuova intesa si è fatta piuttosto per facilitare che per ostacolare l’accordo fra le potenze europee; osserva però che la politica della Cina finora ha trionfato, essendo riuscita a guadagnare tempo mettendo in imbarazzo le potenze europee»²⁹⁸.

Anche l’Impero russo nonostante la convenzione possa apparire contraria ai suoi interessi, non ne appare eccessivamente turbato, (va ricordato che la Russia durante il tumulto provocato dalla ribellione dei boxer ha provveduto ad occupare la Manciuria). Calvi riferisce che l’Impero russo non vorrebbe vedere applicato il regime delle “porte aperte” nella parte settentrionale fino al Pei – ho, se però le zone indicate dalla Russia venissero lasciate fuori dalla convenzione, questa non vi si opporrebbe²⁹⁹.

Secondo un articolo de “La Stampa” invece, la convenzione è diretta contro la Russia e pone inoltre l’attenzione sul rischio di disaccordo che questo potrebbe far sorgere:

«[...] il tono comminatorio che si usa ora contro la Russia, non sembra quanto vi è di più adatto ed opportuno per cooperare all’opera di pace»³⁰⁰.

Tale disaccordo viene comunque scongiurato, infatti, Calvi fa sapere che la Russia aderirà alla proposta anglo – tedesca dichiarando di essere sempre stata concorde ai principi contenuti in essa³⁰¹ e che quest’ultimo non modifica in realtà lo stato di cose in Cina³⁰².

Inoltre come lo stesso Lanza riferirà a Venosta, lo scopo della convenzione anglo –

²⁹⁸ Ibidem.

²⁹⁹ Doc 400 Telegramma, l’incaricato d’affari a Pietroburgo, Calvi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 22/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 251.

³⁰⁰ *Altri commenti all’accordo anglo – tedesco in Cina*, in La Stampa, 22/10/1900.

³⁰¹ Doc 421 Telegramma, l’incaricato d’affari a Pietroburgo, Calvi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 27/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 264.

³⁰² Doc 431 Telegramma, l’incaricato d’affari a Pietroburgo, Calvi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 30/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 270.

tedesca, era da parte dell'Impero tedesco che questa fosse conclusa con l'Inghilterra, l'obiettivo era infatti quello di ottenere il libero accesso alla valle dello Yangtse³⁰³.

Accanto alla convenzione anglo – tedesca le potenze si impegnano a delineare i punti sui quali portare avanti la proposta collettiva, partendo dai sei punti che erano stati avanzati da Delcassé (1) Punizione dei principali colpevoli che sarebbero designati dai ministri a Pechino; 2) Mantenimento, alle condizioni da regolarsi tra le potenze, del divieto di importazione delle armi; 3) Eque indennità per gli stati, le società e i privati; 4) Istituzione da parte di ogni potenza di una guardia permanente delle rispettive legazioni a Pechino; 5) Smantellamento dei forti di Taku; 6) Occupazione militare di certi punti da determinarsi mercè un accordo delle potenze, per mantenere sempre libera la via alle legazioni per portarsi al mare, ed alle forze che dal mare avessero per obiettivo la capitale³⁰⁴), la punizione dei colpevoli è il primo punto che viene preso sotto esame.

Rispetto a questo punto, il corpo diplomatico a Pechino ha convenuto che non si ritengono sufficienti né coloro che sono stati indicati come colpevoli dai cinesi, né le pene che i cinesi intendono infliggergli e la sola guarentigia ritenuta sufficiente è quella che prevede che i delegati delle legazioni possano assistere alla punizione³⁰⁵.

Venosta intende conoscere l'opinione delle altre potenze rispetto a quanto convenuto dai rappresentanti delle legazioni. La prima risposta di apprezzamento nei confronti di tali prese di posizione arriva dalla Francia³⁰⁶, anche se Tornielli riferisce come Delcassé non sia incline a lasciare ai rappresentanti delle legazioni una troppo larga libertà di giudizi e di azione, egli ritiene che:

«[...] i medesimi possano in conseguenza degli avvenimenti recenti mancare di sangue freddo e

³⁰³ Doc 456 Rapporto, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 7/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 285.

³⁰⁴ Doc 377 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Parigi, Tornielli, a Vienna, Nigra, a Washington, Fava, e agli incaricati d'affari a Londra, Bottaro Costa, e a Pietroburgo, Calvi, 19/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 233.

³⁰⁵ Doc 373 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, agli ambasciatori a Berlino, Lanza, a Parigi, Tornielli, a Vienna, Nigra, a Washington, Fava, e agli incaricati d'affari a Londra, Bottaro Costa, e a Pietroburgo, Calvi, 19/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 232.

³⁰⁶ Doc 374 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 19/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 232

continuare ad esagerare la facilità di avere ragione della Cina colle sufficienti forze militari»³⁰⁷.

Ancora in un successivo telegramma Delcassé sottolineava nuovamente come vi era la probabilità che i rappresentanti a Pechino mancassero della comprensione del contesto Europeo:

«Si renderebbero quei rappresentanti sufficientemente conto dello stato della opinione dominante in quasi tutta l'Europa e del desiderio comune di evitare i pericoli e spese di maggiori imprese?»³⁰⁸.

Se si legge congiuntamente l'opinione sui rappresentanti delle legazioni da parte di Delcassé con quanto sopra riportato relativamente all'auspicio di una vera e propria politica di potenza nei confronti della Cina da parte di Salvago Raggi, la distanza dei rappresentanti dal contesto europeo sembra confermata. Il timore di Delcassé è che questi, in virtù dell'offesa subita, non comprendano come le potenze abbiano necessità di concludere al più presto l'affare cinese.

I dubbi che vengono sollevati dalle potenze relativamente alla proposta di Delcassé sono diversi, *in primis*, il Giappone che congiuntamente all'adesione alla proposta francese presentava un'osservazione riguardo al punto due, e sottolineava la convenienza:

«[...] di consentire alla Cina d'importare le armi necessarie per le forze militari indispensabili al mantenimento della sicurezza interna di un così vasto e popolato impero»³⁰⁹.

I rappresentanti delle potenze a Pechino ritenevano invece fosse necessario aggiungere ai sei punti anche l'abolizione dello Tsung – li – Yamen³¹⁰, che aveva reso il commercio per gli occidentali molto complesso.

³⁰⁷ Doc 375 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 19/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 233.

³⁰⁸ Doc 379 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 19/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 234.

³⁰⁹ Doc 379 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 19/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 234.

³¹⁰ Ibidem.

Dal momento che le potenze si trovano d'accordo su molti dei punti inizialmente proposti da Delcassé, il Ministro d'Inghilterra comunica al corpo diplomatico a Pechino le osservazioni e le aggiunte alla proposta francese sulle quali le potenze dovrebbero accordarsi:

«Alla prima proposta aggiunte: Saranno puniti quei magistrati provinciali che cooperarono a massacri di stranieri. I rappresentanti esteri faranno indagini e indicheranno i nomi. Per punire i distretti ove avvennero massacri non vi si terranno esami di promozione funzionari durante cinque anni. Approva proposta seconda. Alla terza: Quando i Governi avranno fissato somma totale che China deve pagare per indennità, istituire una specie di cassa debito pubblico cui affidare solo una parte dei redditi dell'Impero. Anche i cinesi che soffrirono danni per aiutare stranieri saranno compresi nell'indennità. Alla quarta e quinta: Il quartiere delle legazioni in permanente stato di difesa. Occupazione militare della ferrovia Taku-Pechino non soltanto Taku-Tiensin. Aggiunge seguenti proposte: Per due anni resti affisso proclama infliggente pena di morte notevoli affiliati alla setta dei boxers. Abolizione Tzung-li-yamen e nomina d'un ministro degli affari esteri. Stabilire nuovo cerimoniale conveniente per relazioni tra rappresentanti esteri e Corte. Finalmente, dopo avere spiegato verbalmente quanto precede ai ministri cinesi, tutte queste proposte dovrebbero essere presentate come ultimatum, sul quale le potenze non ammettono discussione»³¹¹.

³¹¹ Doc 404 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 23/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 253.

Tale proposta con le relative aggiunte viene poi approvata dal corpo diplomatico a Pechino³¹².

L'Impero cinese non potrebbe essere più distante da queste proposte, quest'ultimo infatti ha proposto di cominciare i negoziati con una convenzione preliminare di cinque articoli che possono essere applicati a tutte le potenze.

«Con il primo articolo Cina presenta scuse per l'assedio legazioni; col secondo riconosce la sua responsabilità per tutti i danni; col terzo chiede con urgenza concludere nuovi trattati colle potenze; col quarto suggerisce che dopo conclusione convenzione preliminare Yamen riprenda le sue funzioni, e che dopo fissate indennità potenze ritirino truppe; col quinto domanda che quando saranno principiati negoziati, potenze proclamino armistizio»³¹³.

Ovviamente le proposte cinesi sono percepite come incomplete dalle potenze, soprattutto per quanto riguarda la punizione dei colpevoli per la quale verrà ribadito una volta di più l'importanza che sia aggiunta³¹⁴. Infatti, il corpo diplomatico a Pechino ha intenzione di presentare al Governo cinese, sotto forma di *ultimatum*, la pena capitale per le persone elencate nel decreto imperiale e per altre persone che si sono macchiate di massacri durante la rivolta dei boxer³¹⁵.

Il corpo diplomatico si dice infine concorde nel presentare alla Cina i punti della proposta francese con le modifiche proposte dal Ministro d'Inghilterra come *ultimatum*. Una differenza di visione tra le potenze rimane relativamente all'abolizione dello Tsung – li – Yamen, rispetto a cui la Russia e il Giappone ritengono non sia da porre come *ultimatum*. Infine, gli Stati Uniti ritengono che sia doveroso aggiungere alla proposta n° 1:

³¹² Doc 426 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 28/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 267.

³¹³ Doc 407 Telegramma, l'ambasciatore a Washington, Fava, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 23/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 254.

³¹⁴ Ibidem.

³¹⁵ Doc 417 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 26/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 262.

«un decreto imperiale che in tutto l'Impero le autorità sono responsabili dell'ordine; e quando disordini avvengano, funzionari responsabili saranno destituiti e non potranno più avere né uffici né onori»

Con queste modifiche le potenze finiscono quindi per trovare un accordo sui punti proposti³¹⁶, tali punti, come ricorda il quotidiano *La Stampa*, saranno la base dei prossimi negoziati di pace³¹⁷.

3.3 L'alleanza tra Francia e Russia e l'atteggiamento dei rappresentanti diplomatici

Il corpo diplomatico a Pechino, come Delcassé aveva presagito ritiene di voler chiedere ulteriori riparazioni alla Cina oltre a quelle che i Governi hanno già concordato. Innanzitutto, ritengono doveroso che sia eretto un monumento in memoria del ministro di Germania ucciso, inoltre il Ministro d'Inghilterra propone di includere una clausola con cui la Cina sarà obbligata a modificare i trattati di commercio nel senso che indicheranno le potenze. Se la costruzione di un monumento rappresenta un fatto più formale, anche se può risultare lesivo della dignità cinese, quanto il Ministro d'Inghilterra propone è direttamente lesivo della sovranità cinese, tuttavia è ancor più incisivo quanto lo stesso Salvago Raggi propone: aggiungere all'articolo concernente le indennità la seguente dicitura:

«Cina prende misure di finanze nel senso che le potenze indicheranno per garantire il pagamento delle indennità ed il servizio dei prestiti»³¹⁸.

Tali parole sono evidentemente plastiche della totale perdita di sovranità finanziaria della Cina, la quale dovrà stabilire la propria politica finanziaria in base ai pagamenti da effettuare alle potenze.

³¹⁶ Doc 433 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 31/10/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 271.

³¹⁷ *Le condizioni di pace da imporsi alla Cina*, in *La Stampa*, 03/11/1900.

³¹⁸ Doc 452 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 6/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 283.

Alla proposta di tali aggiunte tutte le potenze si sono dette concordi con l'eccezione del Ministro di Russia e dell'incaricato d'affari di Francia, sembra quindi che il quadro delle alleanze sopra descritto si riproponga concretamente. Tuttavia, è doveroso ammettere che l'incaricato d'affari di Francia non si è detto in disaccordo ma si è detto non in grado di pronunciarsi adducendo al fatto di essere malato³¹⁹.

L'opinione delle potenze sulla proposta di Salvago è quindi molto diversa: se Francia e Russia non l'hanno approvata, le altre potenze la ritengono di grande importanza. Tanto che, i Ministri a Pechino premono sui loro governi affinché questi insistano sui gabinetti di Russia e Francia perché vengano approvate. La stessa richiesta viene fatta da Salvago Raggi a Venosta³²⁰.

Anche se la Francia si schiera con la Russia relativamente a tale questione, Salvago Raggi informa Venosta dell'atteggiamento che i rappresentanti delle potenze hanno tenuto a Pechino, ed emerge, che contrariamente al Ministro di Russia, il Ministro francese era nella maggioranza delle occasioni concorde con le potenze. Dal resoconto fatto da Salvago, risulta come il Ministro di Russia si sia contrapposto fin da principio agli altri rappresentanti, inizialmente perché amareggiato dal fatto che si fossero tenute riunioni in sua assenza da parte del corpo diplomatico (il Ministro russo era l'unico a trovarsi a Tientsin anziché a Pechino, dove i primi negoziati hanno avuto luogo³²¹), poi tentando di affossare quanto gli altri diplomatici avevano già concordato e infine proponendo la cessazione delle ostilità, proposta che ha incontrato in ogni occasione il dissenso delle potenze. Quanto al Ministro di Francia, egli si è invece mantenuto concorde con le potenze nella maggioranza dei casi e ha supportato con poca convinzione le proposte russe³²². Dietro all'atteggiamento del Ministro francese potrebbe celarsi un cambiamento avutosi all'interno dell'opinione pubblica, Tornielli scrive infatti che:

³¹⁹ Ibidem.

³²⁰ Doc 458 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 8/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 287.

³²¹ Doc 341 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, /1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 214.

³²² Doc 475 Rapporto, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 12/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 298.

«Una delle armi che si forbivano dagli oppositori dell'attuale Ministero all'approssimarsi della ripresa dei lavori del Parlamento, riguardava l'accusa di aver fatto periclitare, o per lo meno di aver considerevolmente indebolito il vincolo di alleanza fra la Francia e la Russia. La stampa di opposizione, impadronitasi da parecchio tempo di questo tema, ha fatto sopra di esso infinite variazioni le quali, io stimo, abbiano finito per produrre l'effetto opposto a quello che gli autori di esse si proponevano. Il grosso pubblico rimane certamente ancora convinto che l'alleanza con la Russia è per la Francia un elemento importante di sicurezza; ed a questo bene non vorrebbe rinunciare. Ma il giudizio dell'opinione generale di questo paese si è rinsavito tanto da non procedere più per cieco entusiasmo ma per calcolo, nel quale i vantaggi ed il prezzo di essi sono sempre messi in bilancio»³²³.

A questo cambiamento ha contribuito inoltre, l'effetto che ha avuto sull'opinione pubblica la partecipazione della Francia accanto alle altre potenze europee in Cina³²⁴.

Comunque, l'atteggiamento della Francia continua ad essere abbastanza ambiguo, anche se non completamente allineata con la Russia, quest'ultima rimane sempre in parziale contrasto con le potenze, infatti nonostante le obiezioni, accetterebbe la revisione dei trattati di commercio ma non sarebbe disposta ad accettare i provvedimenti finanziari che le potenze invece ritengono necessari³²⁵.

Vengono infatti approvate con voto unanime l'aggiunta con la quale la Cina si obbliga a modificare i trattati al commercio, mentre, per quanto riguarda l'obbligo per la Cina di prendere le misure finanziarie che le potenze indicheranno affinché il pagamento delle

³²³ Doc 461 Rapporto, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 9/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 288.

³²⁴ Ibidem.

³²⁵ Doc 494 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi, 20/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 311.

indennità sia garantito, Francia e Russia hanno espresso il loro dissenso non approvandola. Secondo Delcassé, da principio volenteroso di concludere le trattative quanto prima, entrambe le aggiunte complicano i negoziati con la Cina perché richiedono ulteriori scambi con le potenze³²⁶, tardando quindi la conclusione delle trattative.

Quest'ultimo ritiene che sarebbe stato più saggio presentare pochi punti sui quali tutti le potenze erano d'accordo in modo da potersi imporre con più incisività sulla Cina; presentarsi con richieste così specifiche e difficili da accettare per la Cina rischia di permettere a quest'ultima di tergiversare; provocando poi un ritardo delle trattative³²⁷. Il dissenso di Francia e Russia viene poi seguito anche dal Giappone, secondo Tornielli, il rifiuto da parte delle tre potenze potrebbe essere interpretato come la volontà di queste ultime di voler perseguire una pace separata. Nonostante tali insinuazioni lo stesso Tornielli è costretto a notare che ciò che spinge Delcassé a tenere tale atteggiamento è dovuto al fatto che quest'ultimo è particolarmente preoccupato del rischio che possa verificarsi un ulteriore ritardo nell'inizio delle trattative³²⁸.

Nonostante le preoccupazioni espresse da Delcassé la Cina sembra invece disposta a venire incontro alle esigenze delle potenze, Li Hung – Chang si dice infatti favorevole nel vedere i provvedimenti finanziari compresi tra le condizioni irrevocabili da presentare al Governo cinese³²⁹. Probabilmente quest'ultimo potrebbe essersi reso conto che rispetto a questo punto non vi fosse un margine di trattativa.

Oltre al dissenso appena menzionato dovuto ad una differenza di vedute tra le potenze, comincia ad emergere come alcune delle condizioni poste dalle potenze nei confronti della Cina, siano difficilmente perseguibili. Il Ministro del Giappone pone l'attenzione su come, anche volendo, il Governo cinese difficilmente sarebbe in grado di punire tutti i

³²⁶ Doc 495 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'ambasciatore a Parigi, Tornielli, 20/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 311.

³²⁷ Doc 507 Telegramma, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 22/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 320.

³²⁸ Ibidem.

³²⁹ Doc 491 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi, 14/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 309.

responsabili e ciò rischia di quindi di impedire la conclusione della pace³³⁰.

A tal proposito quest'ultimo domanda, infatti, al Governo tedesco se sia orientato a mantenere la pena capitale per il principe Tuan. L'Impero tedesco non appare completamente irremovibile su questo punto e secondo Lanza nel caso che le potenze vi si opponessero, in particolare la Russia, la Germania rivedrebbe la propria posizione³³¹.

Secondo Salvago Raggi tuttavia, il timore del Ministro del Giappone non ha in realtà fondamento, egli ritiene, infatti, che l'Impero cinese abbia sottomano tutti i colpevoli individuati dalle potenze e può quindi far eseguire le punizioni con una certa rapidità³³². Tale atteggiamento da parte del Giappone desta tra le potenze un certo sospetto, secondo queste infatti, l'ostilità che viene manifestata nei confronti delle proposte portate avanti dal corpo diplomatico a Pechino, induce a pensare che il Giappone voglia portare avanti l'alleanza gialla. Oltre a ritenere la pena che le potenze ritengono debba essere inflitta al Principe Tuan troppo dura, il Giappone starebbe infatti rallentando le trattative, nello specifico avrebbe richiesto un'ulteriore riparazione proprio nel momento in cui i Ministri a Pechino erano pronti per la firma³³³.

A tal proposito deve comunque essere sottolineato che il Giappone non è l'unica tra le potenze ad essere favorevole ad una pena meno severa, come ricorda La Stampa:

«Quattro potenze, o cioè, il Giappone, gli Stati Uniti, la Russia e la Francia, si sono dichiarate in favore della punizione meno severa; l'Inghilterra, la Germania, l'Austria e l'Italia, insistono perché venga applicata la pena di morte»³³⁴.

³³⁰ Doc 497 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi, 20/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 312.

³³¹ Doc 510 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 23/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 322.

³³² Doc 510 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 23/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 323.

³³³ Doc 519 Telegramma, l'ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 25/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 327.

³³⁴ *Il disaccordo fra gli alleati si accentua*, in La Stampa, 25/11/1900.

L'atteggiamento del Giappone quindi, più che distinguersi per una particolare buona disposizione nei confronti della Cina è in realtà in parziale disaccordo con le potenze ma non più di quanto altre potenze lo siano state.

Rispetto alle misure finanziarie che si vogliono imporre alla Cina affinché i pagamenti delle indennità siano garantiti, i Ministri a Pechino riescono infine a trovare un accordo su tale punto³³⁵.

Ed infatti a distanza di pochi giorni anche i Ministri di Russia, Francia e Giappone, che erano le potenze che avevano manifestato i maggiori dubbi, approvano ufficialmente la proposta relativa i provvedimenti finanziari, modificata nei seguenti termini:

«Indennità per gli stati, le società, i particolari ed i cinesi che hanno sofferto durante gli avvenimenti nelle persone o nei loro beni per il fatto che erano al servizio degli stranieri. Cina prenderà misure finanziarie accettabili dalle potenze onde garantire pagamento di dette indennità e servizio dei prestiti.»³³⁶.

Se, come appena detto, i Ministri a Pechino hanno tutti quanti approvato la questione dei provvedimenti finanziari, lo stesso non vale per i rispettivi governi, i quali covano ancora alcuni dubbi, in questo contesto Venosta decide di adoperarsi per convincerli³³⁷. Nonostante i dubbi, la presa di posizione di Ministri a Pechino deve sicuramente aver sortito qualche influenza per i rispettivi governi, molto probabilmente ciò è vero per quanto riguarda la Francia, il cui Ministro aveva dichiarato che si sarebbe adoperato per convincere il proprio governo³³⁸.

Infatti Delcassé, si dice disposto ad accettare l'aggiunta relativa all'obbligo finanziario per la Cina, volendone però ridiscutere con maggiore cura i termini. Per l'Italia

³³⁵ Doc 510 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 23/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 323.

³³⁶ Doc 518 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 24/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 327.

³³⁷ Doc 520 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 25/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 328.

³³⁸ Doc 510 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 23/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 323.

l'importanza che tale clausola sia inclusa è fondamentale, (non è infatti un caso che Venosta, la cui politica è sempre stata molto accondiscendente si sia invece detto pronto a cercare di convincere i governi che avessero dubbi) come anche lo stesso Tornielli sottolinea con le seguenti parole:

«Aspetto pertanto le istruzioni di V. E. per guidarmi ulteriormente in questo affare che mi sembra importante in special modo per noi, poiché se, quando si tratterà di conseguire gli indennizzi, l'azione collettiva verso la Cina si dovesse sfasciare, la posizione nostra sarebbe estremamente penosa e certamente molto diversa da quella dei paesi che od hanno contiguità territoriali con l'impero cinese, od hanno almeno un possedimento sovra il territorio della Cina»³³⁹.

La conclusione delle trattative è un tema che, come si è visto, sta a molto a cuore a tutte le potenze, anche il Governo tedesco che a tratti era parso irremovibile, in questo momento cambia registro, guidato anch'esso da tale volontà. L'Impero tedesco decide quindi di autorizzare il suo ministro a Pechino a firmare l'ultimatum senza ulteriori ordini, anche relativamente alla punizione di Tuan ed altri principi, il Governo germanico autorizza il suo ministro ad accettare quella migliore soluzione che, secondo le circostanze, sia possibile concordare coi colleghi. Anche Venosta decide di associarsi alla linea tedesca, riferendo a Salvago Raggi che non ritiene conveniente insistere su proposte che non ottengano l'unanime consenso o siano di impossibile attuazione³⁴⁰.

Nonostante l'auspicio delle potenze e l'ammorbidirsi della posizione tedesca, l'accordo sui termini della nota da presentare al Governo cinese non sembra essere ancora prossimo e il gabinetto inglese ritiene addirittura che anche una volta che il testo venga presentato come definitivo la discussione si protrarrà ancora per molto³⁴¹.

³³⁹ Doc 513 Rapporto, l'ambasciatore a Parigi, Tornielli, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 23/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 324.

³⁴⁰ Doc 532 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi 29/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 333.

³⁴¹ Doc 536 Rapporto, l'incaricato d'affari a Londra, Bottaro Costa, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 30/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 335.

A conferma di come il dibattito tra le potenze possa essere ancora lungo, arriva l'accettazione da parte russa di quanto proposto dai Ministri delle potenze, essa ha tuttavia degli emendamenti che vorrebbe vedere concretizzati (cosa che comporta però ulteriori scambi tra le potenze) e che la Francia non ha esitato ad approvare:

«1) che in luogo di “pena di morte” si dica “la pena più severa”; 2) che per i provvedimenti finanziari si dica “che diano soddisfazione alle domande delle potenze”; 3) che per le modificazioni ai trattati si aggiungano le parole: “Che servano allo svolgimento delle relazioni commerciali”»³⁴².

Tuttavia, anche se la nota russa potrebbe far pensare ad un nuovo disaccordo tra le potenze, gli ostacoli principali sono ormai stati superati. Il quotidiano *La Stampa* scrive:

«Secondo i giornali tutti i ministri esteri a Pechino, si accordarono sulla natura delle condizioni di pace da imporsi alla Cina. Non esiste tra loro nessuna divergenza. La Russia malgrado le voci contrarie, mai si è separata dal concerto europeo. Queste condizioni si sottometteranno immediatamente ai plenipotenziari cinesi»³⁴³.

Sebbene l'articolo de “*La Stampa*” possa sembrare per certi aspetti eccessivamente ottimista, le potenze sono tutte ormai spinte dal desiderio di concludere l'affare cinese quanto prima e ciò fa sì che i disaccordi vengano messi in secondo piano. Il cambio di registro da parte dell'Impero tedesco è plastico di come la conclusione dell'affare cinese diventi in questo momento la questione più importante.

Le trattative tra le potenze proseguono e diventa nuovamente oggetto di discussione la questione dei pieni poteri di cui sarebbero investiti Li Hung – Chang e il principe Cing, tali poteri, secondo l'Impero tedesco non sono sufficienti; tutti i rappresentanti quindi si incaricheranno di valutarli.

³⁴² Doc 539 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi, 1/12/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 336.

³⁴³ *Le potenze d'accordo per le trattative di pace*, in *La Stampa*, 02/12/1900.

Salvago pone quindi all'attenzione di Venosta i poteri dei quali lui è accreditato, i cinesi potrebbero infatti chiedere che i Ministri a Pechino siano investiti dei medesimi pieni poteri per i quali le potenze hanno esercitato tanta pressione nei loro confronti.

Se si prefigurasse tale richiesta da parte cinese, Salvago dovrebbe essere investito dei poteri sufficienti per poter trattare³⁴⁴, Venosta, che vuole anch'esso concludere al più presto l'affare cinese, non esista a mandare a Salvago nuove credenziali che lo accreditano come inviato straordinario e ministro plenipotenziario, oltre che investirlo dei pieni poteri nel caso di firma del trattato. Assieme a ciò non manca tuttavia di raccomandarsi di usare i poteri di cui è ora investito a seconda delle circostanze e a farne buon uso³⁴⁵.

Il Ministro inglese, dopo aver firmato la nota nella quale si concordano i primi punti già descritti da imporre alla Cina in sede di negoziato, propone altresì di aggiungere una nota nella quale si esprime chiaramente la posizione delle potenze circa l'occupazione delle truppe europee. Tale occupazione infatti, viene sottolineato, non potrà cessare finché il Governo cinese non accoglierà le richieste occidentali. Salvago Raggi che, come si è visto, è improntato verso una politica particolarmente punitiva nei confronti della Cina, probabilmente perché così spera di ottenere maggiori benefici dal negoziato, trova la proposta molto soddisfacente e comunica a Venosta di essere pronto ad accettarla³⁴⁶.

In data 22 dicembre la nota viene finalmente approvata da tutti i rappresentanti esteri e Salvago annuncia che in data 24 sarà consegnata ai plenipotenziari cinesi³⁴⁷.

Come preannunciato, il 24 viene consegnata la nota a Cing il quale ha mostrato i propri pieni poteri e ha chiesto, come Salvago aveva supposto, ai Ministri delle legazioni se anche loro ne fossero investiti. Secondo Salvago Raggi le potenze si sono mostrate molto meno esigenti di quanto la Cina si aspettava e la conferma di ciò si può ricercare

³⁴⁴ Doc 562 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 10/12/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 350.

³⁴⁵ Doc 570 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi, 1/12/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 359.

³⁴⁶ Doc 585 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 16/12/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 369.

³⁴⁷ Doc 599 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 22/12/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 377.

nell'atteggiamento di Cing: quest'ultimo, infatti, inizialmente pareva molto preoccupato, salvo poi rasserenarsi.

Salvago riferisce infine che con riguardo ai pieni poteri richiesti ai rappresentanti delle potenze la situazione è piuttosto varia: non ne sono tutti investiti, mentre altri ritengono che i loro poteri siano sufficienti, altri invece chiederanno ai governi un'investitura maggiore. Tale problema non riguarda però Salvago Raggi per il quale Venosta ha già provveduto ad investirlo di pieni poteri e può quindi usarli in base alle occorrenze³⁴⁸.

I punti più importanti della nota consegnata dalle potenze alla Cina sono i seguenti: la punizione dei colpevoli, le scuse per l'assassinio del barone Kettler, l'erezione di alcuni monumenti, le indennità, la riforma dello Tsung – li – Yamen e l'impegno della Cina a modificare i trattati di commercio in base alle esigenze delle potenze³⁴⁹.

La nota sarà accettata dalla Cina il 2 gennaio del 1901³⁵⁰.

3.4 La concessione di Tientsin

L'interesse attorno all'occupazione comincia a crearsi il 19 novembre, quando Salvago Raggi riferì che i russi e belgi avevano occupato un'area di qualche chilometro a Tientsin. Nello specifico i russi avevano occupato circa un miglio e mezzo di terreno, mentre i belgi circa un chilometro. Questo evento aveva scatenato l'ostilità austro – ungarica che aveva espresso al proprio Ministro che qualora fosse consentito questo atteggiamento ai russi e ai belgi doveva essere consentito anche alle altre potenze, dato che questi non hanno più diritti delle altre potenze³⁵¹.

È al momento della conferma dell'occupazione da parte del console russo, in data 19 gennaio, che comincia a manifestarsi la volontà italiana a non rimanere esclusa rispetto a tale occupazione; Salvago Raggi scrive infatti a Venosta che alcuni sudditi gli hanno

³⁴⁸ Doc 605 Rapporto, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 25/12/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 382.

³⁴⁹ *Le condizioni imposte dalle potenze alla Cina*, in La Stampa, 27/12/1900.

³⁵⁰ *La Cina accetta tutte le condizioni delle potenze*, in La Stampa, 02/01/1901.

³⁵¹ Doc 491 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 19/11/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 309.

riferito di voler fabbricare case a Tientsin e lo prega quindi di autorizzarlo ad occupare alcuni terreni. Salvago non manca inoltre di sottolineare che al momento opportuno questa occupazione possa poi essere regolarizzata con il Governo cinese come un vero settlement³⁵².

L'occasione non può non sembrare ghiotta a Venosta che infatti autorizza nell'immediato Salvago Raggi, dicendogli di procedere come ha fatto il console russo e regolarizzare poi l'occupazione non appena sarà possibile³⁵³.

La concessione rappresentava un'area molto paludosa dalla superficie di circa un chilometro di lunghezza per mezzo di larghezza³⁵⁴.

L'accordo per la concessione si poggiava sulle seguenti basi:

«1) I limiti sono quelli segnati sulla pianta; 2) i suoli e case, proprietà del governo cinese, sono ceduti gratuitamente al Governo italiano; 3) la banchina del sale diventa proprietà del R. Governo, che si obbliga di cercare, d'accordo con i mercanti, altra località adatta sulla sponda del fiume, pagarne il prezzo e fare lavori di adattamento; 4) i proprietari del villaggio cinese restano padroni del suolo e delle case, ma il R. Governo può sempre, per ragione pubblica utilità o di igiene o se l'affluenza dei mercanti italiani lo richiede, espropriarli a prezzo del 10% inferiore a quello stabilito nella concessione giapponese. Questo articolo che dà di fatto il pieno diritto di espropriazione, è così formulato poiché il Governo cinese non può apertamente disporre di un villaggio di oltre 18 mila abitanti; 5) se risulterà che nei limiti della concessione, parte del terreno, lungo la

³⁵² Doc 682 Telegramma, il Ministro a Pechino, Salvago Raggi, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 19/01/1901, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 431.

³⁵³ Doc 690 Telegramma, il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, al Ministro a Pechino, Salvago Raggi, 21/01/1901, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, p. 438.

³⁵⁴ De Courten L., Sarger G., *Le Regie truppe in Estremo Oriente 1900 – 1901*, Ufficio storico SME, Roma, 2005, p. 342.

ferrovia, sia proprietà della società esercente, dovrà farsi con questa uno speciale accordo, mediante la cooperazione dei funzionari cinesi»³⁵⁵.

L'Italia cedette la concessione l'8 settembre del 1943³⁵⁶.

³⁵⁵ Doc 231 Telegramma, l'incaricato d'affari a Pechino, Romano Avezana, al Ministro degli Esteri, Prinetti, 12/03/1902, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. VI, p. 173.

³⁵⁶ De Courten L., Sarger G., *Le Regie truppe in Estremo Oriente 1900 – 1901*, Ufficio storico SME, Roma, 2005, p. 342.

CONCLUSIONE

Il presente lavoro ha cercato di descrivere la politica estera seguita dalle potenze, ed in particolare dall'Italia, durante la Rivolta dei Boxer.

Ciò che è emerso da tale ricerca è *in primis* la politica di potenza che ha animato la spedizione internazionale, questa infatti, non solo si è distinta per brutalità nei confronti della popolazione cinese, che come riportato, all'epoca spesso si tendeva a giustificare in nome della civilizzazione³⁵⁷ ma ha rischiato a più riprese di portare ad uno scontro tra le potenze.

Sebbene le potenze si siano trovate a prendere parte ad una spedizione congiunta, gli obiettivi che queste portavano avanti entravano spesso in contrasto rendendo difficili le trattative.

Il primo ostacolo al concerto tra le potenze è stato rappresentato dalle alleanze delle quali queste erano parte, è così che Austria – Ungheria e Italia, essendo parte della Triplice Alleanza, hanno quasi sempre privilegiato l'accordo con la Germania, mentre Francia e Russia hanno quasi sempre agito concordemente; contribuendo in tal mondo a formare due blocchi contrapposti.

Quanto agli obiettivi delle potenze, come detto, a volte erano agli antipodi. Per fare un esempio, l'Impero tedesco aveva come principale obiettivo quello di dimostrare il proprio prestigio³⁵⁸ e riparare l'offesa subita, ed infatti, ciò rappresentava un ostacolo al momento delle trattative. La politica seguita dalla Russia era invece opposta alla Germania, la Russia infatti non fece mai venir meno il proprio rapporto privilegiato con la Cina, che Li Hung – Chang da una parte e il rappresentante russo De Giers dall'altra coltivavano con cura³⁵⁹. L'Impero russo aveva inoltre colto l'occasione per portare avanti le proprie mire espansionistiche in Manciuria, suscitando in tal modo l'ostilità di

³⁵⁷ Vedi: Doc 433 Telegramma, l'Ambasciatore a Berlino, Lanza, al Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, 25/07/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, pp. 303 – 304. Ma anche: *La lieta novella*, in La Stampa, Torino, 18/08/1900, p. 1.

³⁵⁸ Dai proclami fatti dall'Imperatore è evidente l'enfasi che viene messa sulla necessità di far pagare ai cinesi l'offesa subita.

³⁵⁹ De Courten L., Sarger G., *Le Regie truppe in Estremo Oriente 1900 – 1901*, Ufficio storico SME, Roma, 2005, pp. 333 – 334.

Inghilterra e Giappone³⁶⁰. Inghilterra e Giappone che, assieme agli Stati Uniti privilegiavano una politica della porta aperta che non ammettesse spartizioni territoriali e sfere di influenza.

Quanto all'Italia, la politica portata avanti da Visconti Venosta è stata sempre molto cauta, tuttavia ci sono alcuni elementi distintivi che sono piuttosto evidenti. Innanzitutto parte delle scelte di politica estera italiana, si legano in questo caso a quelle tedesche, essendo le due nazioni legate dalla Triplice Alleanza.

Tuttavia, la politica estera di Venosta in questa occasione non è stata un semplice avallo delle scelte tedesche, sebbene non si possa dire che sia stata una politica particolarmente dura o aggressiva, è riuscita ad essere una politica tutto sommato modesta. L'obiettivo che Venosta si era promosso può essere riassunto così:

«Il solo obiettivo che il regio governo si propone negli avvenimenti in Cina è che l'Italia abbia la sua parte nell'azione solidale che le Potenze potranno esercitare anche in avvenire, e vi mantenga il suo posto di grande Potenza [...]»³⁶¹.

Venosta in questa circostanza sembra voler permettere all'Italia di sedersi al tavolo con le altre potenze e se facciamo fede a quanto da lui dichiarato possiamo dire che in una certa misura sia riuscito a raggiungere l'obbiettivo.

Credo però sia doveroso sottolineare che per quanto Venosta possa essere riuscito a soddisfare i propri intenti in questa occasione, per una nazione che aspira a essere una grande potenza limitarsi a cercare l'accordo costante con tutte le potenze, non è una politica da grande potenza. Per chiarire meglio il concetto, prendendo un esempio tratto da questo episodio, può rappresentare una politica da grande potenza la volontà tedesca di non accettare il Tribunale dell'Aja.

³⁶⁰ Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, pp. 96 – 103, Editori Laterza, Bari, 1961

³⁶¹ Doc 416 Telegramma, Il Ministro degli Esteri, Visconti Venosta, all'Ambasciatore a Berlino, Lanza, 25/06/1900, I Documenti Diplomatici italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, p. 294.

BIBLIOGRAFIA

Fonti documentarie (Raccolte)

Ministero degli Affari Esteri, I Documenti Diplomatici Italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. III, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1962

Ministero degli Affari Esteri, I Documenti Diplomatici Italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. IV, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1973

Ministero degli Affari Esteri, I Documenti Diplomatici Italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. V, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1979

Ministero degli Affari Esteri, I Documenti Diplomatici Italiani, Terza serie: 1896 – 1907, vol. VI, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1985

Volumi

Borsa Giorgio, *I problemi estremo – orientali 1870 – 1941*, ISPI, Milano, 1959.

Borsa Giorgio, *Italia e Cina nel secolo XIX*, Editori di comunità, Milano, 1961.

Borsa Giorgio, *L'Estremo Oriente tra due mondi*, Editori Laterza, Bari, 1961.

Cohen P. A., *The Boxers as Event, Experience and Myth*, Columbia University Press, 1997.

De Courten L., Sargerì G., *Le Regie truppe in Estremo Oriente 1900 – 1901*, Ufficio storico SME, Roma, 2005.

Fairbank John K, Lui Kwang – Ching, *The Cambridge History of China vol. II*, p. 329, Cambridge University Press, 2008

Esherick J. W. *The Origins of the Boxer Uprising*, p. xvi, Berkely, University of California Press, 1987.

Joanna Waley – Cohen, *The Culture of War in China: Empire and the Military under the Qing Dynasty*, I. B. Tauris, London, 2006.

Licata Glauco, *Notabili della terza Italia*, pp. 362 – 364, Edizioni cinque lune, Roma, 1968.

Roberts, J. A. G. *Storia della Cina*, Il Mulino, Bologna, 2011

Sabattini M, Santangelo P., *Storia della Cina*, pp. 558 – 559, Editori Laterza, 2000

Von Glahn R., *The Economic History of China: From Antiquity to the Nineteenth Century*, Cambridge University Press, 2016

Articoli e saggi

Chang Chung – li, *The Chinese gentry, Studies on Their Role in Nineteenth – Century Chinese Society*, University of Washington Press, 1955.

Corradini Piero, *L'Ingresso della Cina nella politica mondiale: trasformazioni sociali e culturali*, Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente, 1972.

Siti

[La Stampa - Consultazione Archivio - Home \(archiviolastampa.it\)](http://archiviolastampa.it)

[L'avanti - Sfoglia la testata \(senato.it\)](http://senato.it)